

Testimoni

OTTOBRE 2019 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Viaggio di Papa Francesco in Africa

UNA CULTURA DELL'INCONTRO

Mozambico, Madagascar, Mauritius sono state le tappe del viaggio in Africa di Papa Francesco, dal 4 al 10 settembre 2019. La sua insistenza sulla giustizia sociale, il rispetto dei popoli e gli effetti della globalizzazione.

Rispetto dei popoli per cacciare le colonizzazioni. In Mozambico Papa Francesco ha portato un messaggio di pace, «inculturato» nella specificità locale, dopo una lacerante guerra civile i cui strascichi non sono del tutto spenti. In Madagascar apprezza la bellezza di luoghi minacciati dalla corruzione e dall'inquinamento ambientale. La tappa africana del viaggio apostolico evidenzia lo sforzo della Santa Sede di portare un annuncio strettamente aderente alle problematiche dei paesi visitati.

Mozambico il futuro è valori condivisi

«Favorire la cultura dell'incontro», ha chiesto il Papa in Mozambico incontrando la presidenza della repubblica, le autorità, il corpo diplomatico. «La pace ci invita anche a curare la nostra casa comune. Da questo punto di vista, il Mozambico è una nazione benedetta, e voi in modo speciale siete invitati a prendervi cura di questa benedizione. La difesa della terra è anche la difesa della vita, che richiede speciale attenzione

In questo numero

5 **ECUMENISMO**
Convegno di spiritualità ortodossa a Bose

8 **VITA DELLA CHIESA**
Europa: vangelo, vocazione e destino

12 **VITA CONSACRATA**
31° Incontro nazionale dell'Ordo Virginum

14 **PASTORALE**
FAIR: estremismo in carcere

17 **ECUMENISMO**
Chiesa evangelica in Germania

21 **ATTUALITÀ**
Cosa succede nel Kashmir?

23 **VITA DEGLI ISTITUTI**
100 anni delle Missionarie della Regalità

25 **FORMAZIONE**
Quando la bellezza conduce...

29 **QUESTIONI SOCIALI**
Tutela della biodiversità

32 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Il peso dei troppi immobili

35 **ATTUALITÀ**
Amazzonia: intervista a padre Dalmonego

39 **VOCE DELLO SPIRITO**
Toccare la Parola

40 **SPECIALE**
Beata debolezza ...

46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Lo Spirito Santo e noi



quando si constata una tendenza a saccheggiare e depredare, spinta da una bramosia di accumulare che, in genere, non è neppure coltivata da persone che abitano queste terre, né viene motivata dal bene comune del vostro popolo. Una cultura di pace implica uno sviluppo produttivo, sostenibile e inclusivo, in cui ogni mozambicano possa sentire che questo Paese è suo, e in cui possa stabilire rapporti di fraternità ed equità con il proprio vicino e con tutto ciò che lo circonda».

Ai giovani Papa Francesco ha affidato il compito di seminare speranza e si è sforzato di inculturarli raccontando esempi di giovani mozambica-

ni riusciti ad emergere nonostante le difficoltà: il calciatore Eusebio da Silva e l'olimpionica Maria Mutola. Alla Chiesa locale è arrivato il segnale forte di un impegno radicato nel Vangelo: siate «Chiesa della Visitazione», ispirati alla dinamica dell'incarnazione dell'episodio evangelico di Maria in visita ad Elisabetta. «La Chiesa del Mozambico è invitata a essere la Chiesa della Visitazione; non può far parte del problema delle competenze, del disprezzo e delle divisioni degli uni contro gli altri, ma porta di soluzione, spazio in cui siano possibili il rispetto, l'interscambio e il dialogo. La domanda posta su come comportarci rispetto a un matrimonio interreligioso ci sfida riguardo a questa persistente tendenza che abbiamo alla frammentazione, a separare piuttosto che unire. E lo stesso succede per il rapporto tra nazionalità, tra etnie, tra quelli del nord e quelli del sud, tra comunità, sacerdoti e vescovi». È una sfida perché, finché non si sviluppa «una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia», si richiede «un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento, è un lavoro arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo». (...) Come Maria è andata fino alla casa di Elisabetta, così anche noi nella Chiesa dobbiamo imparare la strada da seguire in mezzo a nuove problematiche, cercando di non restare paralizzati da una logica che contrappone, divide, condanna. Mettetevi in cammino e cercate una risposta a queste sfide chiedendo la sicura assistenza dello Spirito Santo. È Lui il Maestro, in grado di mostrare le nuove strade da percorrere».

Ai fedeli, nella Messa prima di partire – venerdì 6 settembre – la richiesta di una riconciliazione collegata fortemente al quotidiano. «Superare i tempi di divisione e violenza implica non solo un atto di riconciliazione o la pace intesa come assenza di conflitto, implica l'impegno quotidiano di ognuno di noi ad avere uno sguardo attento e attivo che ci porta a trattare gli altri con quella misericordia e bontà con cui vogliamo essere trattati; misericordia e bontà soprattutto verso coloro che, per la lo-

ro condizione, vengono facilmente respinti ed esclusi. Si tratta di un atteggiamento non da deboli, ma da forti, un atteggiamento da uomini e donne che scoprono che non è necessario maltrattare, denigrare o schiacciare per sentirsi importanti; anzi, al contrario». Ma soprattutto il messaggio di vigilare per non disperdere la ricchezza naturale che è patrimonio di tutti. «Il Mozambico possiede un territorio pieno di ricchezze naturali e culturali, ma paradossalmente con un'enorme quantità di popolazione al di sotto del livello di povertà. E a volte sembra che coloro che si avvicinano con il presunto desiderio di aiutare, abbiano altri interessi. Ed è triste quando ciò accade tra fratelli della stessa terra, che si lasciano corrompere; è molto pericoloso accettare che la corruzione sia il prezzo che dobbiamo pagare per gli aiuti esterni».

La tappa in Madagascar

I temi economici e politici sono risuonati in Madagascar, seconda tappa. «La vostra bella isola del Madagascar è ricca di biodiversità vegetale e animale, e questa ricchezza è particolarmente minacciata dalla deforestazione eccessiva a vantaggio di pochi; il suo degrado compromette il futuro del Paese e della nostra casa comune. Come sapete, le foreste rimaste sono minacciate dagli incendi, dal bracconaggio, dal taglio incontrollato di legname prezioso. La biodiversità vegetale e animale è a rischio a causa del contrabbando e delle esportazioni illegali. È vero che, per le popolazioni interessate, molte di queste attività che danneggiano l'ambiente sono quelle che assicurano per il momento la loro sopravvivenza. È dunque importante creare occupazioni e attività generatrici di reddito che siano rispettose dell'ambiente e aiutino le persone ad uscire dalla povertà. In altri termini, non può esserci un vero approccio ecologico né una concreta azione di tutela dell'ambiente senza una giustizia sociale che garantisca il diritto alla destinazione comune dei beni della terra alle generazioni attuali, ma anche a quelle future». La

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Ottobre 2019 – anno XLII (73)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi,
Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2019:

Ordinario	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN

IT90A0200802485000001655997 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia**.srl. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 4-10-2019

globalizzazione economica, ha insi-
stito il Papa, «non dovrebbe portare
ad una omogeneizzazione culturale.
Se prendiamo parte a un processo in
cui rispettiamo le priorità e gli stili di
vita originari e in cui le aspettative
dei cittadini sono onorate, faremo in
modo che l'aiuto fornito dalla comu-
nità internazionale non sia l'unica
garanzia dello sviluppo del Paese;
sarà il popolo stesso che progressiva-
mente si farà carico di sé, diventan-
do l'artefice del proprio destino».

Il Vangelo della solidarietà

Ai vescovi e ai sacerdoti ha chiesto
vicinanza alla gente, abbandonare
ogni atteggiamento di rigidità: «Og-
gi è alla moda, non so qui, ma in al-
tre parti è alla moda, trovare perso-
ne rigide. Sacerdoti giovani, rigidi,
che vogliono salvare con la rigidità,
forse, non so, ma prendono un atteg-
giamento di rigidità e alle volte –
scusatemi – da museo. Hanno paura
di tutto, sono rigidi. State attenti, e
sappiate che sotto ogni rigidità ci so-
no dei gravi problemi».

E domenica 8 settembre, nella mes-
sa davanti ad una folla di fedeli valu-
tata un milione di persone, Papa
Francesco ha ribadito il Vangelo del-
la solidarietà e della vicinanza.
«Guardiamoci intorno: quanti uomi-
ni e donne, giovani, bambini soffro-
no e sono totalmente privi di tutto!



Questo non fa parte del piano di
Dio. Quanto è urgente questo invito
di Gesù a morire alle nostre chiusure,
ai nostri orgogliosi individualismi
per lasciare che lo spirito di frater-
nità – che promana dal costato aper-
to di Cristo, da dove nasciamo come
famiglia di Dio – trionfi, e ciascuno
possa sentirsi amato, perché compres-
so, accettato e apprezzato nella sua
dignità. «Davanti alla dignità umana
calpestata spesso si rimane a braccia
conserte oppure si aprono le braccia,
impotenti di fronte all'oscura forza
del male. Ma il cristiano non può sta-
re a braccia conserte, indifferente, o
a braccia aperte, fatalista, no. Il cre-
dente *tende la mano*, come fa Gesù
con lui». Sempre domenica 8 Papa
Francesco ha incontrato i rappresen-
tanti del mondo del lavoro ed ha
consegnato loro una toccante pre-

salario dignitoso e condizioni rispet-
tose della loro dignità di persone
umane». (cf. testo integrale).

Nell'isola Mauritius

A Mauritius Papa Francesco ha avu-
to l'occasione di riprendere e sinte-
tizzare diversi temi di fondo del suo
pontificato. Si è trovato in una realtà
dove migrazioni, sviluppo, globaliz-
zazione, si fondono e si sfidano. Co-
me ha sottolineato nel discorso al
Presidente della Repubblica, alle au-
torità e al Corpo diplomatico «il
DNA del vostro popolo conserva la
memoria di quei movimenti migra-
tori che hanno portato i vostri ante-
nati su questa isola e che li hanno
anche condotti ad aprirsi alle diffe-
renze per integrarle e promuoverle
in vista del bene di tutti. Ecco perché
vi incoraggio, nella fedeltà alle vo-
stre radici, ad accettare la sfida del-
l'accoglienza e della protezione dei
migranti che oggi vengono qui per
trovare lavoro e, per molti di loro,
migliori condizioni di vita per le lo-
ro famiglie. Abbiate a cuore di acco-
glierli come i vostri antenati hanno
saputo accogliere a vicenda, quali
protagonisti e difensori di una vera
cultura dell'incontro che consente ai
migranti (e a tutti) di essere ricono-
sciuti nella loro dignità e nei loro di-
ritti. Nella storia recente del vostro
popolo, merita apprezzamento la
tradizione democratica instaurata a
partire dall'indipendenza e che con-
tribuisce a fare dell'Isola Mauritius
un'oasi di pace».

Nell'omelia della Messa, guardando
alla realtà del mondo cattolico loca-



GIOVANNI FILORAMO
Storia della Chiesa
1. L'ETÀ ANTICA
pp. 392 - € 28,00

DANIELE MENOZZI
Storia della Chiesa
4. L'ETÀ CONTEMPORANEA
pp. 336 - € 25,00





www.dehoniane.it

le, ha invitato ad approfondire lo «slancio missionario» e soprattutto a non dimenticare i giovani, in un contesto di vera testimonianza cristiana. «Sono i giovani a soffrire di più, sono loro a risentire maggiormente della disoccupazione che non solo provoca un futuro incerto, ma inoltre toglie ad essi la possibilità di sentirsi protagonisti della loro storia comune. Futuro incerto che li spinge fuori strada e li costringe a scrivere la loro vita tante volte ai margini, lasciandoli vulnerabili e quasi senza punti di riferimento davanti alle nuove forme di schiavitù di questo secolo XXI. Loro, i nostri giovani, sono la prima missione! Dobbiamo invitarli a trovare la loro felicità in Gesù, non in maniera asettica o a distanza, ma imparando a dare loro un posto, conoscendo il loro linguaggio, ascoltando le loro storie, vivendo al loro fianco, facendo loro sentire che sono benedetti da Dio».

Parlando con i giornalisti in aereo, nel viaggio di ritorno, Papa Francesco è tornato sul perché dei suoi ripetuti interventi a favore della giustizia sociale, del rispetto dei popoli, degli effetti della globalizzazione. Ed ha sottolineato con estrema chiarezza il suo punto di vista: «Oggi non ci sono colonizzazioni geografiche – almeno non tante... – ma ci sono colonizzazioni ideologiche, che vogliono entrare nella cultura dei popoli e cambiare quella cultura e omogeneizzare l'umanità. È l'immagine della globalizzazione come una sfera: tutti uguali, ogni punto equidistante dal centro. Invece la vera globalizzazione non è una sfera, è un poliedro dove ogni popolo, ogni nazione conserva la propria identità ma si unisce a tutta l'umanità. Invece la colonizzazione ideologica cerca di cancellare l'identità degli altri per renderli uguali; e vengono con proposte ideologiche che vanno contro la natura di quel popolo, contro la storia di quel popolo, contro i valori di quel popolo. Dobbiamo rispettare l'identità dei popoli. Questa è una premessa da difendere sempre. Va rispettata l'identità dei popoli, e così cacciamo via tutte le colonizzazioni».

Fabrizio Mastrofini



Saremo ancora cattolici?

“Duemila anni di storia, un miliardo e trecento milioni di fedeli in continua crescita grazie alla spinta demografica dei paesi del Sud del mondo. Da un certo punto di vista la Chiesa cattolica gode di ottima salute. Eppure, dietro la facciata rassicurante dei numeri, si odono scricchiolii allarmanti che non possono essere sottovalutati. Crollo della partecipazione religiosa nelle società avanzate, difficoltà particolarmente forti tra i giovani e i ceti più istruiti; sensibile riduzione delle vocazioni”.

Così inizia un bel libro La scommessa cattolica, appena pubblicato da Il Mulino, di due sociologi C. Giaccardi e M. Magatti.

Si aggiungano anche le diverse opzioni presenti fra i cattolici, negli ambiti della vita personale e sociale, con ricadute politiche, che creano contrasti e conflittualità al limite dello scisma.

Cattolico significa universale, il che vuol dire rivolto a tutti gli uomini, ma anche capacità di abbracciare tutta la realtà nella sua concretezza.

La realtà infatti è complessa e può essere sempre osservata da due lati opposti tra di loro, che vanno mantenuti distinti ma correlati, in tensione tra di loro, per essere in grado di conoscere la realtà nella sua totalità e insieme nella sua concretezza.

L'uomo concreto è corpo e anima, ragione e esperienza, uomo e donna, vita e morte, io e gli altri, terra e cielo.

Cattolico è chi è convinto che distinzione non vuol dire separazione, né dominio di uno dei due poli sull'altro, né riduzione di tutto ai desideri di un lo disposto ad usare gli altri come mezzi per i propri fini.

Cattolico è anche vivere le tensioni ecclesiali attuali: (Ratzinger o Bergoglio? Verità o amore? Tradizione o innovazione?) tenendo assieme le due polarità, non separando o contrapponendo, ma integrando e correlando. Pur nella discontinuità, c'è una grande continuità tra Benedetto, il papa tedesco interprete acuto della crisi culturale dell'Europa contemporanea, e Francesco, il primo papa non europeo che sta cercando di far intravedere alla Chiesa del Vecchio Continente una via per uscire dalle secche in cui si ritrova.

Cattolico vuol dire accettare di vivere le tensioni, presenti in ogni dimensione della realtà: tra il personale e il comunitario, lo spirituale e il corporale, la riflessione e la prassi, il bello e il funzionale, il divino e l'umano, la tradizione e il futuro.

Ma significa anche rendersi conto che il Nord del pianeta, Chiesa compresa, ha bisogno del Sud, come pure che chi ha evangelizzato ha bisogno d'essere continuamente evangelizzato.

Un missionario in Africa, prima di ripartire per l'Italia, racconta che, in un momento di preghiera comune, un Pastore lo saluta imponendogli le mani con queste parole: “Papà, ti prego, fa scendere il tuo spirito su padre Alex perché possa tornare nella sua tribù bianca e convertirla”.

Saremo ancora cattolici?

Risposta difficile, se non siamo disposti ad accettare di appartenere ad una Chiesa dai molti colori, imprevedibile, forte nella misura in cui saremo capaci di fare della diversità un'occasione di incontro, più che di facile scontro.

La Chiesa è del Signore e quindi resterà fino alla fine della storia.

Dove, dipende anche da noi.

Piergiordano Cabra



Convegno internazionale di spiritualità ortodossa

“CHIAMATI ALLA VITA IN CRISTO”

“Chiamati alla vita in Cristo”: questo il tema del XXVII Convegno internazionale di spiritualità ortodossa che si è tenuto presso la Comunità monastica di Bose dal 4 al 6 settembre scorso.

La Comunità di Bose vuole continuare ad essere un luogo ospitale in cui i cristiani, a qualunque confessione appartengano, possano sentirsi a casa, riflettere insieme, dialogare, gioire insieme e soffrire insieme, e insieme cercare vie di pace per vivere la vocazione cristiana nel mondo.

Come sempre numerosissimi sono stati i partecipanti, vescovi, preti, monaci e monache, laici provenienti dalle diverse Chiese. Numerosi i membri della Chiesa ortodossa greca e russa, ma anche della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, dell'Albania, delle Chiese armena e copta. Tra i partecipanti vi erano anche diversi monaci e monache cattolici, oltre a un discreto numero di laici.

Fratel Luciano, priore della Comunità di Bose, nel saluto iniziale, ha ricordato come la vita in Cristo è la dimensione interiore che fonda ogni comunione ecclesiale, intraecclesiale

e interecclesiale. I lavori del Convegno si sono poi aperti con la prolusione di frater Enzo, presidente del comitato scientifico organizzatore dei convegni di spiritualità, il quale ha ricordato come nell'ebraismo e nel cristianesimo la lettura della storia dell'umanità si manifesta come testimonianza di ripetute vocazioni e chiamate da parte di Dio. Dio, anzitutto, chiama all'esistenza le creature del cielo e della terra, chiama l'essere umano alla vita; su questa vocazione alla vita, al lavoro per fare della vita un'opera d'arte, si innesta la vocazione cristiana, la chiamata a vivere “in Cristo”. Come è stato ricordato anche in altre relazioni, la vita cristiana non si riduce a un'etica, è accoglienza della presenza del Cristo dentro di noi fino a raggiungere, come afferma la spiritualità dell'Oriente cristiano, la divinizzazione. Atanasio di Alessandria conia quel detto che verrà ripreso nel cor-

so dei secoli: “Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio” (*L'incarnazione* 54,3)

Le basi bibliche

Le relazioni del primo giorno hanno posto le basi bibliche per l'approfondimento del tema che è stato oggetto di studio nei giorni successivi. Arsenij Sokolov, biblista e rappresentante del Patriarcato di Mosca a Damasco, ha parlato della vocazione profetica in una bella relazione dal titolo “Le mie parole sulla tua bocca” (*Ger* 1,9); dopo aver percorso le vocazioni dei profeti nell'Antico Testamento, ha sollevato la domanda attuale e bruciante: “Ci sono ancora profeti tra di noi? Ci sono figure paragonabili ai profeti di Israele, che facciano risuonare nell'oggi l'appello alla santità?”.

Il professor John Fotopoulos dell'Università di Notre Dame (Indiana, USA) si è soffermato sul testo di Paolo nella *Lettera ai filippesi* 3,13-14: “Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta”. Dimenticare il passato non significa perdere le proprie radici ma fare spazio al seme della Parola che è stato seminato in noi, seme di vita nuova, che poco per volta trasforma le nostre vite e fa di noi creature nuove. Il processo di salvezza è dinamico, come diceva Gregorio di Nissa “si va da inizio a inizio per una serie di inizi che non hanno mai fine” (*Omellie sul Cantico dei cantici* 8). Al termine dell'esegesi del passo paolino, il professor Fotopoulos ha osservato come spesso la Chiesa ortodossa sia tentata di volgersi al passato e di non accogliere le sfide del presente. Ci possiamo domandare se questo non sia vero anche per la Chiesa cattolica.

L'appello alla vita in Cristo risuona nella Chiesa, corpo di Cristo. Basam Nassif, docente di teologia pastorale alla Facoltà teologica di Balamand in Libano, ha parlato della Chiesa come Corpo di Cristo e dei carismi del popolo di Dio. Nella Chiesa i doni sono innumerevoli e diversi; tutti vanno vissuti nell'amore e fatti fruttificare per il bene co-

mune; tutti vanno riconosciuti evitando ogni tentazione di clericalismo che riduce il laicato a una “seconda classe”.

Rapporto tra le comunità cristiane e la società

Due relazioni hanno considerato il rapporto tra le comunità cristiane e la società nelle quali sono chiamate a vivere. I cristiani non possono limitarsi “a un lavoro filantropico o sociale o alla pura celebrazione di liturgie e teletiturgie; devono essere laboratori viventi e operanti per la salvezza e la divinizzazione dell’uomo”, ha detto l’Archimandrita Athanagoras Fasiolo. Questo tema è stato ripreso dal professor Aristotle Papanikolaou (Università di Fordham, New York), il quale ha affermato che “la chiesa e la polis sono spazi distinti e la comunione divino-umana possibile nella polis non può mai coincidere con la sua pienezza realizzata nella Chiesa ... è molto forte la tentazione di utilizzare lo stato e il nazionalismo per assicurare il privilegio dell’ortodossia in una società in nome della deificazione della cultura della Chiesa e della polis. Ma questa è la tentazione di Giuda, non la politica della divinizzazione cui tutti siamo chiamati”.

Altre due relazioni si sono incentrate sul tema della donna nel cristianesimo. Despina Prassas (Providence, RI negli USA) ha parlato degli incontri di Gesù con le donne, fermandosi in particolare sull’incontro con



la samaritana di Gv 4, chiamata nella tradizione ortodossa Potheteini, “donna di luce”. “Il carisma della donna nella Chiesa” è stato il tema trattato da Julija Vidović (Parigi), un tema assai attuale che deve tener conto dello sconvolgimento antropologico in atto, ha osservato la relattrice, e non ricadere in forme di “clericalismo al femminile”.

Vita in Cristo e santità

Il metropolita Ilarion di Volokolamsk, confrontando la tradizione orientale (Nicola Cabasila, XIV sec. e Giovanni di Kronstadt, XIX sec.) e quella occidentale (*L’imitazione di Cristo*, XV sec.), ha concluso che “sia la vita in Cristo nella tradizione ortodossa, sia l’imitazione di Cristo nella tradizione cattolica hanno messo in risalto la stessa idea fondamentale, senza la quale non esiste una vera fede cristiana: il centro della vita di un cristiano è la persona viva del Dio-Uomo Gesù Cristo”. E il Cristo che abita in noi è la fonte della nostra speranza, ha ricordato il metropolita Andrei, metropolita di Cluj, in Romania; “speranza di incontrare Cristo nell’amore”, “speranza che ci aiuta a guardare al futuro con fiducia”, sapendo che Dio ci attende al termine del nostro cammino.

La santità non è ridicibile a un’etica; nella Chiesa cerchiamo la divinizzazione dell’uomo, un modo di esistenza che ci è stato rivelato nel Figlio, ha dichiarato il teologo greco Christos Yannaras. La vita cristiana è una vita “buona e bella”. Sebastian

Brock dell’Università di Oxford ha parlato di questa bellezza analizzando alcuni testi di Efrem il Siro (IV sec.); “la salvezza è acquisita una volta che lo specchio interiore del cuore si trovi in stato di pulizia tale da riflettere nuovamente la bellezza dell’immagine di Dio con cui gli esseri umani furono originariamente creati”.

Stephen Headley del Patriarcato di Mosca ha trattato di questo tema a partire dal Typikón di san Saba (V sec.), mentre Peter Bouteneff (Istituto teologico St. Vladimir, Crestwood, USA) si è soffermato su una particolare dimensione della bellezza della vita cristiana: l’esperienza del perdono. Quando la bellezza dell’immagine di Dio è ottenebrata dall’odio e dall’inimicizia, solo il perdono può restaurarla, ricostruire relazioni fraterne, ristabilire in noi il volto di Cristo. “È bello perdonare, è

Gianni Colzani

Teologia della missione

pp. 240 - € 24,00

EDB dehoniane.it

LUIGINO BRUNI

L'alba della mezzanotte

IL GRIDO INASCOLTATO DEL PROFETA GEREMIA

pp. 248 - € 18,00

EDB dehoniane.it

bello essere perdonati”; solo il perdono ricevuto dal Signore ci consente di aprirci al perdono dei fratelli, ma ricordando l’esperienza di Giobbe e di alcuni santi, il relatore ha aggiunto: “Anche noi, a volte, dobbiamo perdonare Dio!”. Per dare forma al corpo di Cristo, Dio ha bisogno di noi, vuole aver bisogno di noi, della nostra disponibilità a perdonare. La vocazione battesimale, morire a se stessi per vivere in Cristo, viene realizzata in diverse forme di sequela del Signore, nella via del celibato per il Regno e nella via del matrimonio vissuto nella tensione da parte dell’uomo e della donna a diventare uno in Cristo.

Vocazione monastica

Della vocazione monastica hanno parlato padre Porfirije, del Patriarcato di Serbia, per quanto concerne la tradizione ortodossa e padre Michel van Parys per la tradizione occidentale; quest’ultimo ha ripercorso le tappe del cammino del profeta Elia, tradizionalmente considerato precursore della vita monastica, leggendo in ciascuna di essa i nodi cruciali del cammino monastico. Nektarios, metropolita dell’Argolide, riflettendo sulla condizione del monachesimo odierno in Grecia, si è interrogato sulla capacità delle guide spirituali di discernere le motivazioni che conducono un giovane a bussare alle porte di un monastero. A volte la vita monastica è soltanto un luogo di rifugio, a volte si accolgono tutti indiscriminatamente “sacrificando la qualità alla quantità”, “facendo violenza alle coscienze”. Padre Angaelos, vescovo della chiesa copta a Londra, originario del monastero egiziano di abba Bishoj, ha offerto una viva testimonianza del monachesimo in Egitto, un monachesimo che non è semplicemente “un capitolo all’interno di un libro di storia”, ma una realtà tuttora vivace, testimonianza di una vita cristiana che sa andare “controcorrente e presentarsi come controcultura”. Un’altra relazione si è rivolta a un ambito più specifico: “La vocazione del monachesimo accademico”, fermandosi sull’esperienza del-

l’Accademia teologica di Kiev. La vocazione alla santità, alla vita in Cristo è vissuta anche nella vita matrimoniale. John Behr (Istituto St. Vladimir, New York) ha ricordato come nella tradizione ortodossa, durante la liturgia nuziale gli sposi vengono incoronati “perché stanno entrando nel cammino del martirio. Il matrimonio, proprio come il monachesimo, continua la fondamentale vocazione cristiana al martirio e non ha necessità di essere, né dovrebbe essere assimilato al monachesimo”.

Numerosi messaggi di saluto

Numerosi i messaggi di saluto pervenuti dalle diverse Chiese sono stati letti nel corso del Convegno. Il Patriarca ecumenico Bartholomeos, il Metropolita Ilarion a nome del Patriarca di Mosca Kirill, il Patriarca di Antiochia Youhanna X, il Patriarca di Alessandria Theodoros II, il Patriarca della Chiesa ortodossa serba Irinej hanno inviato lettere di saluto in cui hanno espresso la loro gratitudine e la loro vicinanza alla Comunità e ai partecipanti al Convegno. Da parte cattolica, Papa Francesco ha voluto inviarci la sua benedizione; anche il Cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, e diversi vescovi ci hanno inviato messaggi di saluto.

Fratel Enzo, presidente del Comitato scientifico dei convegni di spiritualità ortodossa, esprimendo il suo ringraziamento innanzitutto al Signore, poi ai relatori e a tutti i partecipanti al Convegno, così ha concluso i lavori di questi giorni: “Desideriamo continuare questo umile servizio alle Chiese, un servizio, che crediamo stia nello spazio della fraternità, della stima e dell’amicizia reciproca, dell’attenzione all’altro, un servizio che sta nel proprio della vocazione monastica, in risposta e in puntuale obbedienza al Signore ... Un grazie a tutti voi, che ci incoraggiate con la vostra presenza e il vostro amore a perseverare nella comune sequela del Signore”.

Lisa Cremaschi
sorella della Comunità di Bose

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

▶ **3-9 nov: don Paolo Ripa, sdb**
“Madre che ci accompagni”
Riflessioni di Maria sulla nostra vita

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

▶ **4-9 nov: p. Maurizio Cino, C.P.**
“Conquistati dall’amore. Icone di Misericordia e Tenerezza nei Vangeli”

SEDE: Santuario dell’Addolorata, Via Del Bosco, 1 – 95030 Mascali (CT); tel. 095.7274309; e-mail: casaesercizipassio@libero.it

▶ **6-13 nov: p. Roberto Gazzaniga, s.j.** “Li amò sino alla fine” (Gv 13,1)

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 – 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

▶ **7-14 nov: p. Elia Citterio** “La preghiera e il segreto di Dio per l’uomo” (Gv 17,22)

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 – fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

▶ **17-23 nov: don Giuseppe De Virgilio** “Chiesa e missione nel vangelo secondo Matteo”

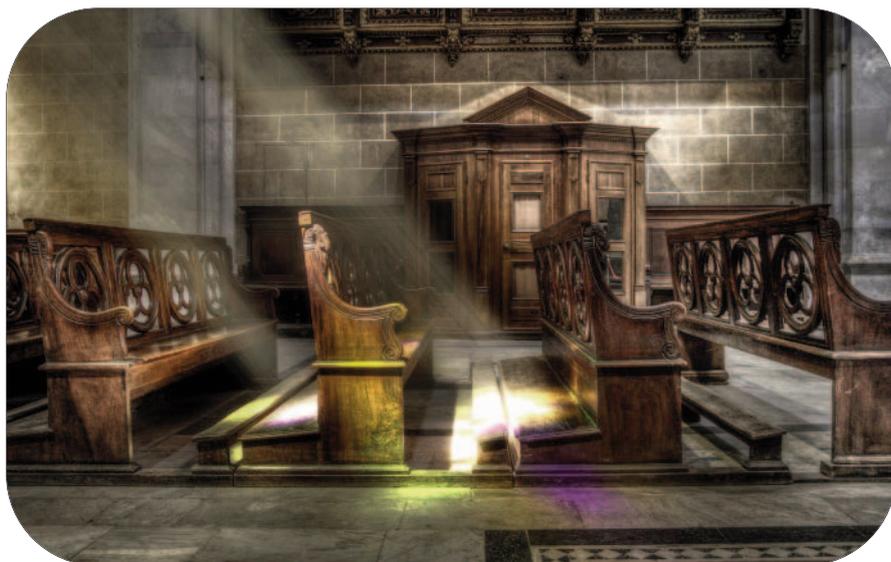
SEDE: Casa di Esercizi SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma; tel.06.77271416 – fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it

▶ **17-24 nov: fr. Daniel Attinger** “Dalla gioia alla santità; rileggere le Beatitudini”

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

▶ **21-28 nov: p. Nicola Zuin, ofm conv** “Dove andrai tu, andrò anch’io” (Rut 1,16) Imparare a credere dalle donne della Scrittura

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it



Religiosi ed Europa

VANGELO VOCAZIONE E DESTINO

40 dehoniani hanno partecipato alla settimana di formazione «Vocazione e destino dell'Europa». Si è svolta ad Albino (Bergamo) dal 25 al 30 agosto 2019. Papi, vescovi e religiosi di fronte all'Unione Europea.

Per parlare di «Vocazione e destino dell'Europa» sono risuonati due riferimenti inconsueti: il testo di Novalis *Cristianità o Europa* (1826) e una lettera di san Colombano a papa Gregorio Magno nel 600. Richiami lontani eppure utili alla riflessione che i padri dehoniani hanno dedicato al tema europeo, a pochi mesi dalle elezioni per il parlamento dell'Unione del 26 maggio scorso (Albino/Bergamo, 26-30 agosto).¹ Colombano, ancora prima di san Benedetto, richiama nella lettera citata la crisi di un continente con una propria identità, seppur ferita («*totius Europae flaccentis*»). Novalis diventa col suo saggio – dove l'«o» del titolo non è avversativo, ma esplicitativo – il punto di riconoscimento del tradizionalismo e dell'intransigentismo cattolico. Visione spirituale e politica costituiscono le premesse della narrazione cristiana

del recente processo di unificazione del continente, partito all'indomani della seconda guerra mondiale. Sostenuti dalla dimensione storica della fede propria del carisma e dal guadagno conciliare del dialogo con la modernità, i 40 confratelli hanno attraversato le cinque relazioni, i dibattiti e le testimonianze video alla ricerca dei nuovi compiti della fede cristiana nel continente. Lasciando a parte la dimensione politica, istituzionale, confessionale e sociale, queste note si concentrano sul ruolo dei papi nei decenni di formazione delle istituzioni europee (Daniele Menozzi), sul confronto in merito dei vescovi (mons. Celestino Migliore e mons. Gianni Ambrosio) e sulle ipotesi di lavoro per la testimonianza futura dei religiosi e dei dehoniani in particolare (p. Carlos Suarez Codorniu, superiore generale dei dehoniani).

I papi che dagli anni '50 del '900 hanno accompagnato il progressivo crescere delle istituzioni europee, hanno concordemente sostenuto e talora anticipato lo sforzo delle forze politiche e sociali del continente. Ma con tonalità e approcci assai diversi. Pio XII spinge con decisione verso l'unificazione per evitare altre guerre, ispirandosi a una cristianità sacra e lasciando aperto un secondo possibile esito, quello autoritario allora praticato in Portogallo e Spagna. Giovanni XXIII innova radicalmente il rapporto con la modernità, guarda alla storia con fiducia, invita i politici credenti all'autonomia e chiede a tutti l'apertura al dialogo. Con Paolo VI, sulla scorta del Vaticano II, si passa da una cristianità sacra a una cristianità profana, si proclama san Benedetto patrono d'Europa, si aprono canali diplomatici non solo con le istituzioni europee, ma anche con tutto l'Est Europa (processo di Helsinki). Con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI l'Europa diventa centrale anche per il futuro della Chiesa. Cade il muro di Berlino e l'Europa si allarga all'Est. Ma qualcosa si rompe nella sintonia quando nelle istituzioni europee prevale la dimensione economica e amministrativa sulla visione dei padri fondatori, quando l'approccio laicista ignora il richiamo alle radici cristiane, quando le istituzioni si sottraggono al sostegno verso i «valori non negoziabili».

Una sterzata intransigente che papa Francesco eredita con la disinvoltata leggerezza di chi viene «dall'altra parte del mondo». Da un atteggiamento critico, si passa ad un'attenzione simpatetica espressa nei cinque discorsi dedicati all'Europa. Grande libertà critica, ma in un pieno rasserenamento dei rapporti con le istituzioni europee. Francesco avverte chiaramente la crisi interna dell'Europa (assolutizzazione della tecnica e dell'economia) e quella esterna (immigrazioni). Tramonta l'idea novalisiana, il rapporto con le istituzioni è all'insegna del dialogo continuo, anche se permane una ferita in Europa rispetto alla visione

dell'uomo, da affrontare non con la denuncia ma la misericordia. Nel frattempo si espandono nel continente le spinte centrifughe: dalla scelta del Regno Unito di uscire dall'UE (23 giugno 2016) alla formalizzazione di un polo di paesi dell'Europa centrale in senso anti-Bruxelles (Visegrad), alla crescita significativa di spinte sovraniste e populiste anche nei paesi fondatori come Francia, Italia e Germania.

I vescovi e il continente

Praticamente tutti gli episcopati europei (dentro e oltre l'Unione) hanno seguito il formarsi del sentire europeo in questi decenni, talora coinvolgendo le altre chiese cristiane. Due sono le istituzioni ecclesiali finalizzate espressamente all'Europa: il CCEE (Consiglio delle conferenze episcopali europee) e la Comece (Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea). Ne hanno parlato sia mons. Ambrosio, vescovo di Piacenza e ex-vicepresidente della Comece (2012-2014), che il nunzio a Mosca, mons. Celestino Migliore. Il CCEE nasce informalmente nel 1971 come primo luogo di confronto fra i vescovi. Il suo rilievo cresce rapidamente in parallelo all'azione europea della diplomazia vaticana. Personaggi come i card. Roger Etchegaray, Basil Hume e Carlo M. Martini lo impongono all'attenzione ecclesiale sia rafforzando il cammino ecumenico (da Basilea a Sibiu) sia affrontando temi pastorali di frontiera con grande apertura (dai giovani alla secolarizzazione, al nascere e morire). La sua autorevolezza è formalmente cresciuta con gli statuti del 1995 che introducono i presidenti delle conferenze episcopali, ma si è appannata la spinta inventiva e di ricerca anche quando affronta temi importanti come il terrorismo e la libertà religiosa (2017). Oggi è composto da 39 membri in rappresentanza di 45 paesi del continente.

La Comece si avvia nel 1980 ed è composta da vescovi delegati dalle Conferenze episcopali dei 28 membri dell'Unione. Il suo compito è riassumibile in cinque verbi: accom-



pagnare le iniziative dell'Unione, comunicare alle istituzioni europee il parere degli episcopati, dialogare con le forze politiche continentali, informare i vescovi e le comunità cristiane, assistere le conferenze episcopali nei rapporti con l'Unione. L'attenzione sistematica ai lavori di Bruxelles trasmette alla Comece una singolare consapevolezza dei compiti, limiti e contraddizioni delle istituzioni europee, ma anche della loro rilevanza e centralità per il futuro.

Avventura incompiuta

C'è un *deficit* di memoria nei popoli europei delle tragedie del '900 e una scarsa consapevolezza dell'incomparabile patrimonio culturale e spirituale che da Atene, Roma e Gerusalemme giunge alle cattedrali e università medievali, attraverso la fiducia umanistica fino al «*sápere aude*» dell'Illuminismo. Un'avventura millenaria e inconclusa che si scontra sempre con la sua negazione, alimentata dalle diverse crisi e, ultimamente, dalla crisi economica dopo il 2008. Torna l'affermazione che l'Europa sia più un'idea che non un continente, un'unione di egoismi e non di scopi, un grande equivoco che copre gli interessi del polo franco-tedesco e l'egocentrismo dei 50.000 funzionari dell'Unione. Eppure, ha detto mons. Ambrosio, «lo spirito europeo è presente e vivo più di quanto si creda». Se è vero che la dimensione economico-burocratica ha oscurato lo slancio di visione politica dei padri fondatori, che gli interessi nazionali non hanno alimentato un

racconto europeo all'altezza del presente e che il disegno puramente economico e giuridico non ha retto all'affievolirsi dei riferimenti valoriali, è altrettanto vero che le sfide del futuro chiedono più Europa e non meno. «L'Europa era *flaccentis* (fiacca) al tempo di Colombano, come lo è oggi: dobbiamo avere oggi lo stesso loro coraggio. Come ci ricorda papa Francesco, noi cristiani che viviamo in questo continente siamo chiamati a recuperare la memoria per aiutare la nostra Europa a diventare una comunità che vince la paura e guarda con speranza al futuro».

Sovranismo?

Sulla dimensione critica verso la deriva laicista e tecnocratica dell'Unione e sulla pertinenza contenuta nei termini spregiativi di populismo e sovranismo ha insistito mons. Migliore. Un atteggiamento critico che riemerge nelle posizioni attuali. «Nei paesi dell'Europa centro-orientale il sovranismo si alimenta nella reazione al volontarismo (laicista) della democrazia liberale, pluralista, multiculturale, attuata con assolutezza dall'Occidente, nella fattispecie dall'Unione Europea. Pur tra le sue varie innegabili derive, nel sovranismo del centro-Est Europa si coglie la giusta aspirazione ad una democrazia libera dalle costruzioni del modello unico occidentale per potersi declinare in modo originale nei diversi contesti». Le visioni creative dei padri fondatori hanno ceduto lo spazio al volontarismo laicista della burocrazia generando una resistenza «basata su un diritto e a una cultura

che spesso sacrifica i valori del tempo, della tradizione, delle identità culturali e religiose all'idea del progresso, del mercato e di una democrazia procedurale».

Il timore del sovranismo centro-europeo sarebbe quello di un nuovo livellamento culturale, simile ai passati regimi. Si vuole invece «potersi sentire un membro a pari dignità nel club europeo, senza doversi adeguare a nuove egemonie». È indicativo che nel 2013 venne firmata a Varsavia una dichiarazione comune dei vescovi e del patriarca Cirillo di Mosca per la difesa dei valori tradizionali. Un consenso tra episcopati e patriarcato avvertito da quest'ultimo non soltanto come momento ecumenico, ma propriamente come allea-

za strategica per contrastare la deriva dei valori tradizionali in Europa.

Vecchiaia feconda

Il compito dei credenti verso l'Europa viene così indicato da Francesco nel discorso del 28 ottobre 2017: «L'autore della *Lettera a Diogneto* afferma che “come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani”. In questo tempo essi sono chiamati a ridare anima all'Europa a ridestare la coscienza, non per occupare degli spazi – questo sarebbe proselitismo –, ma per animare processi che generino nuovi dinamismi nella società». La missione dei religiosi in Europa non può che partire da qui e dal Van-

gelo, come ha ricordato il superiore generale dei dehoniani p. Carlos Luis Suarez Codorniu. Rifarsi all'approccio di Gesù verso gli uomini dell'impero, alla duplice modalità di Paolo (il discorso dell'Areopago di Atene e l'ospitalità in casa di Lidia a Efeso), al coraggio di rischiare di Benedetto, Cirillo, Metodio, Caterina, Brigida, Teresa Benedetta della Croce: sono indicazioni sempre valide. Anche per chi, come i dehoniani in Europa, è segnato dalla vecchiaia con le sue fragilità e la sua evidenza di fedeltà. «C'è una vecchiaia che apre alla speranza e una che si chiude nella tristezza. Le conosciamo entrambe».

Un primo servizio è quello della contemplazione. È evidente il valore

Il Papa ai

Il 21 settembre scorso, papa Francesco ha ricevuto in audienza i capitolari carmelitani, guidati dal loro nuovo priore generale p. Míceál O'Neill, della Provincia dell'Irlanda, e ha rivolto loro il seguente discorso:

Cari fratelli!

Con gioia saluto voi, convocati per celebrare il Capitolo Generale, e, attraverso di voi, saluto tutti i membri dell'Ordine carmelitano. Il tema al centro della vostra riflessione capitolare è «*Voi siete i miei testimoni*» (Is 43,10); da una generazione all'altra: chiamati a essere fedeli al nostro carisma carmelitano (cfr *Cost.* 21).

Dio ha benedetto il Carmelo con un carisma originale per arricchire la Chiesa e per comunicare la gioia del Vangelo al mondo, condividendo ciò che avete ricevuto con entusiasmo e generosità: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8). Vorrei incoraggiarvi in questo indicandovi tre linee di cammino.

La prima linea è *fedeltà e contemplazione*. La Chiesa vi apprezza e, quando pensa al Carmelo, pensa a una scuola di contemplazione. Come attesta una ricca tradizione spirituale, la vostra missione è feconda nella misura in cui è radicata nella relazione personale con Dio. Il Beato Tito Brandsma, martire e mistico, così affermava: «È proprio dell'Ordine del Carmelo, benché sia un ordine mendicante di vita attiva e che vive in mezzo alla gente, conservare una grande stima per la solitudine e il distacco dal mondo, considerando la solitudine e la contemplazione come la parte migliore della sua vita spirituale». Le Costituzioni del 1995, che state rivedendo in questi giorni, lo sottolineano: «A questa vocazione contemplativa si riferiscono sempre i grandi maestri spirituali della famiglia carmelitana» (n. 17). La modalità carmelitana di vivere la contemplazione vi prepara

a servire il popolo di Dio attraverso qualsiasi ministero e apostolato. La cosa certa è che, qualunque cosa facciate, sarete fedeli al vostro passato e aperti al futuro con speranza se, «vivendo in ossequio di Gesù Cristo» (*Regola*, 2), avrete a cuore specialmente il cammino spirituale delle persone.

La seconda linea è *accompagnamento e preghiera*. Il Carmelo è sinonimo di vita interiore. I mistici e gli scrittori carmelitani hanno compreso che “stare in Dio” e “stare nelle sue cose” non sempre coincidono. Affannarsi per mille cose di Dio senza essere radicati in Lui (cfr *Lc* 10,38-42), prima o poi ci presenta il conto: ci accorgiamo di averlo perso lungo la strada. Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nelle sue famose lettere di *Rinnovamento della Chiesa* (1586), prevede che la “tiepidezza” può insinuarsi nella vita consacrata quando i consigli evangelici diventano solo una *routine* e l'amore di Gesù non è più il centro della vita (cfr *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 264). E così può insinuarsi anche la mondanità, che è la tentazione più pericolosa per la Chiesa, in particolare per noi, uomini di Chiesa. So bene, fratelli, che questa tentazione è entrata e ha fatto gravi danni anche tra di voi. Ho pregato e prego perché il Signore vi aiuti. E questo Capitolo è un'occasione providenziale per ricevere dallo Spirito Santo la forza di lottare insieme contro queste insidie.

Generazioni di carmelitani e carmelitane ci hanno insegnato con l'esempio a vivere più “dentro” che “fuori” di noi stessi, e ad andare verso «*el más profundo centro* – il più profondo centro», come dice San Giovanni della Croce (*Fiamma viva d'amore B*, 1,11-12), perché lì abita Dio, e lì Egli ci invita a cercarlo. Il vero profeta nella Chiesa è colui e colei che viene dal “deserto”, come Elia, ricco di Spirito Santo, e con quella autorevo-

dell'adorazione eucaristica che è anche atto di protesta contro l'idolo. Un secondo è l'apertura alle generazioni europee giovani. Un terzo compito è pensare assieme, nel nostro continente, il futuro comune, il nostro modo di essere dehoniani in Europa. Superando la risorgente tentazione del nazionalismo e delle chiusure etniche. Non è buona l'idea di importare vocazioni da altri continenti per sostenere le opere che si svuotano. È invece bello lasciarsi aiutare, lasciarsi accompagnare da altri. Non "comprare" confratelli, ma scoprire compagni di viaggio». In uno dei testi di preparazione alla «settimana» si dice: «Nelle pieghe dell'esperienza spirituale di padre Dehon possiamo trovare tre disposi-

zioni fondamentali intorno alle quali egli articola l'immaginario della Congregazione: la capacità di prendere congedo; un'avventurosa disponibilità verso l'ignoto che avanza; l'anacronismo di custodire l'inattuale». Prendere congedo vuol dire essere in grado di salutare con riconoscenza e senza nostalgia ciò che ormai è passato. Intraprendere percor-

si inediti significa spostarsi là dove si riposiziona la sfida culturale e sociale per la fede cristiana nel vissuto dei nostri contemporanei. Custodire l'anacronismo vuol dire salvaguardare l'inattuale come la devozione o l'adorazione come elemento ancora capace di fecondità.

Lorenzo Prezzi

1. La settimana di formazione permanente prevedeva questi appuntamenti: D. Menozzi (storico emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa), *I papi e l'Europa*; mons. Celestino Migliore, nunzio apostolico nella Federazione Russa), *All'Est dell'Europa*; mons. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, *Lo sguardo dei vescovi sull'Unione Europea*; dott.ssa Elena Consolini (attività di internazionalizzazione, Università di Bologna), *L'università, l'Europa e oltre*: p.

Carlo Luis Suarez Codorniu *Il compito dei religiosi in Europa*; video «Campane d'Europa» (C. Casas, 2012); «Vedete, sono uno di voi» (docufilm di E. Olmi su C. M. Martini, 2017). Fra i materiali di preparazione pubblicati su *Settimananews.it*: M. Bernardoni – M. Neri, «*Spiritualità dehoniana e contemporaneo europeo*»; C. Theobald, «*Il futuro del cristianesimo in Europa*»; L. Prezzi – M. Neri, «*L'Europa delle religioni*». H. Wilmer, «*La vita consacrata nell'Europa che viene*», *Testimoni* 9/2019, p. 7.

capitolari carmelitani

lezza che hanno coloro che hanno ascoltato nel silenzio la sottile voce di Dio (cfr *1Re* 19,12).

Vi incoraggio ad accompagnare le persone a "fare amicizia" con Dio. Santa Teresa diceva: «Di parlare o sentir parlare di Dio quasi mai mi stancavo». Il nostro mondo ha sete di Dio e voi carmelitani, maestri di preghiera, potete aiutare tanti a uscire dal rumore, dalla fretta e dall'aridità spirituale. Non si tratta naturalmente di insegnare alla gente ad accumulare preghiere, ma ad essere uomini e donne di fede, amici di Dio, che sanno percorrere le vie dello spirito.

Dal silenzio e dalla preghiera nasceranno comunità rinnovate e ministeri autentici (cfr *Cost.*, 62). Come buoni artigiani di fraternità, riponete la vostra fiducia nel Signore vincendo l'inerzia dell'immobilismo ed evitando la tentazione di ridurre la comunità religiosa a "gruppi di lavoro" che finirebbero per diluire gli elementi fondamentali della vita religiosa. La bellezza della vita comunitaria è in se stessa un punto di riferimento che genera serenità, attira il popolo di Dio e contagia la gioia di Cristo Risorto. Il vero carmelitano trasmette la gioia di vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare e col quale condividere la vita.

E infine la terza linea: *tenerezza e compassione*. Il contemplativo ha un cuore compassionevole. Quando l'amore si indebolisce, tutto perde sapore. L'amore, premuroso e creativo, è balsamo per coloro che sono stanchi e sfiniti (cfr *Mt* 11,28), per quanti patiscono l'abbandono, il silenzio di Dio, il vuoto dell'anima, l'amore spezzato. Se un giorno, intorno a noi, non ci sono più persone malate e affamate, abbandonate e disprezzate – i *minores* di cui parla la vostra tradizione mendicante – non è perché non ci siano, ma semplicemente, perché non li vediamo. I piccoli (cfr *Mt* 25,31-46) e gli scartati

(cfr *Evangelii gaudium*, 53) li avremo sempre (cfr *Gv* 12,8), ad offrirci un'opportunità perché la contemplazione sia una finestra aperta alla bellezza, alla verità e alla bontà. «Chi ama Dio deve cercarlo nei poveri», nei «fratelli di Gesù», come diceva il Beato Angelo Paoli, di cui celebrerete prossimamente il terzo centenario della morte. Possiate avere sempre la bontà di cercarli! La fiducia assoluta del Beato Angelo Paoli nella provvidenza divina gli faceva esclamare con gioia: «Ho una dispensa in cui non manca niente!». La vostra dispensa trabocchi di compassione davanti a ogni forma di sofferenza umana!

La contemplazione sarebbe solo qualcosa di momentaneo se si riducesse a rapimenti ed estasi che ci allontanassero dalle gioie e dalle preoccupazioni della gente. Dobbiamo diffidare del contemplativo che non è compassionevole. La tenerezza, secondo lo stile di Gesù (cfr *Lc* 10,25-37), ci mette al riparo dalla "pseudomistica", dalla "solidarietà del fine settimana" e dalla tentazione di stare lontani dalle piaghe del corpo di Cristo. Tre pericoli: la "pseudomistica", la "solidarietà del fine settimana" e la tentazione di stare lontani dalle piaghe del corpo di Cristo. Le piaghe di Gesù sono anche oggi visibili nel corpo dei fratelli che sono spogliati, umiliati e schiavizzati. Toccando queste piaghe, accarezzandole, è possibile adorare il Dio vivo in mezzo a noi. Oggi c'è bisogno di una rivoluzione della tenerezza (cfr *Evangelii gaudium*, 88; 288) che ci renda più sensibili davanti alle notti oscure e ai drammi dell'umanità.

Cari fratelli, vi ringrazio per questo incontro. La Vergine del Carmelo vi accompagni sempre e protegga tutti coloro che collaborano con voi e attingono dalla vostra spiritualità. E, per favore, affidate anche me alla sua materna protezione. Grazie!





31° Incontro nazionale dell'Ordo Virginum

UNA SANTITÀ ORDINARIA VISSUTA CON UMILTÀ

La consacrata dell'Ordo è chiamata a essere nella Chiesa lievito, disperso nella massa e a contatto diretto con tutte le condizioni della vita per portare in esse il sapore del Vangelo, per essere una sentinella della logica evangelica.

Lil trentunesimo Incontro nazionale dell'Ordo virginum si è tenuto ad Assisi, il 21-25 agosto, e ha visto la partecipazione di duecentosettanta consacrate e donne in formazione che, insieme a diversi delegati e vescovi, sono stati accolti dalle consacrate dell'Umbria e delle Marche. Erano presenti anche consacrate provenienti da Malta, dalla Finlandia e dall'Algeria.

Vigili nello Spirito, per uno straordinario quotidiano: questo il tema dell'incontro che ha approfondito l'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Papa Francesco, nel documento oggetto di studio, invita a una santità quotidiana, a essere donne che nella semplicità di una vita che non si impone, pur con tutti i limiti e le debolezze umane, sono conformi a Gesù, fino a essere con la propria vita un riflesso della sua presenza. Dunque una santità ordinaria, vissuta con umiltà, perse-

veranza e non in azioni straordinarie. Il cammino di santità, a cui sono chiamate le donne dell'Ordo, passa attraverso la testimonianza di una vita evangelica senza sconti. Si tratta di essere donne profondamente umane, capaci di leggere già nell'oggi i segni della risurrezione; donne che offrono la vita per costruire con il Signore e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà un mondo più umano, abitato dallo Spirito.

L'annuale appuntamento è stato aperto dalla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, che ha spiegato: "Se avete scelto di consacrarvi al Signore nell'Ordo virginum è perché siete state scelte. La consacrazione non è mai un nostro progetto ma un sì al progetto di Dio. E allora tocca continuamente interrogarsi se con il progetto di Dio abbiamo fatto nostra anche la logica di Dio, e cioè la grammatica della generosità,

del servizio, dell'amore che si sviluppa nel dono di sé e mette rigorosamente da parte ogni istanza di orgoglio, di primato, di competizione".

La consacrata dell'Ordo è chiamata a essere nella Chiesa come lievito, disperso nella massa e a contatto diretto con tutte le condizioni della vita per portare in esse il sapore del Vangelo, per essere una sentinella della logica evangelica. "Il vostro modo di essere consacrate - ha chiarito mons. Sorrentino - non assomiglia a quello delle grandi comunità religiose, che sono più visibili e danno in qualche modo anche forma e colore all'abito ecclesiale. Voi con discrezione siete chiamate a essere segno di ciò che verrà. Un segno della gratuità di Dio, un segno della verità che Gesù è la pienezza della nostra umanità, che basta da solo a riempire il nostro cuore".

Avvio e svolgimento dei lavori

I lavori sono stati introdotti dal saluto del vescovo di Como, Oscar Cantoni, delegato Cei per l'Ordo Virginum, che ha portato "il saluto affettuoso e grato dei vescovi italiani per quello che siete e per la testimonianza di vita cristiana che offrite mediante la vostra consacrazione". Mons. Cantoni ha invitato "ad approfondire e personalizzare i contenuti della *Gaudete et exsultate*, sorretti dalla testimonianza sempre viva e interrogante dei santi Francesco e Chiara, tanto amati e venerati dal popolo di Dio". Ed ha ricordato che il Papa in questo documento "invita ciascuno a tendere alla santità cercando di scorgere quella parola speciale, quel messaggio originale e unico che Dio vuol far pervenire al mondo attraverso la vita di ognuno". Cuore dell'incontro è stato l'intervento del gesuita Marko Rupnik, direttore del centro Aletti e docente della Gregoriana, che ha fatto notare: "se il mondo ci applaude ma non ci segue è perché non riusciamo a trasmettere la bellezza di essere figli di Dio. Solo questa consapevolezza affascina, ci rende belli in quanto manifestiamo un Altro. E solo lo Spirito può donarci la vita di Dio che è amore, quell'amore nel quale si



realizza la nostra vita”. Dunque se le opere non suscitano l’appetito di Dio non servono a nulla. Il luogo privilegiato della testimonianza e perciò della santificazione non sono le opere ma le relazioni. “La santificazione non è altro che la consapevolezza di una figliolanza accolta quotidianamente e trasmessa concretamente agli occhi e al cuore della gente. Ciò dice che la vergine consacrata, a immagine della Chiesa, nella storia della vocazione non cerca l’ordine della natura ma quello dello Spirito, che è comunione”.

Altro momento significativo è stato quello della relazione della professoressa Maria Pia Alberzoni, docente di storia medievale alla Cattolica di Milano, che ha tratteggiato “l’oggi profetico di Chiara d’Assisi” evidenziando come Chiara fosse attenta ai poveri e agli emarginati, perché ritrovava in loro l’immagine di Cristo. Viveva totalmente in Dio ma con i piedi aderenti alla terra abitata dall’umanità, nell’accoglienza incondizionata di ogni fratello e sorella. “Chiara ripropone oggi il valore dell’esistenza custodita da Dio e vissuta per amore”.

Pellegrinaggio ai luoghi francescani

I partecipanti all’Incontro hanno anche vissuto una giornata di pellegrinaggio ai luoghi francescani, aperto dalla Messa sulla tomba di Francesco, presieduta dal vescovo di Terni-Narni-Amelia, Giuseppe Piemontese.

È seguita la visita guidata dai frati alla Basilica di san Francesco e quella del vescovo di mons. Domenico Sorrentino al Santuario della Spogliazione, “dove otto secoli fa Francesco,

davanti al vescovo Guido, si spogliò di tutto, per essere tutto di Dio e dei fratelli”. Per secoli questo luogo era stato lasciato piuttosto ai margini ma da alcuni anni è ricercato spazio di preghiera e discernimento, soprattutto per i giovani in ricerca.

Le meditazioni di padre Guglielmo Spirito ofm, docente di Teologia spirituale presso l’Istituto teologico di Assisi, e di madre Agnese Acquadro, abbadessa del Monastero di santa Chiara, hanno aiutato a cogliere la passione e la speranza della santità feriale di Chiara e Francesco.

Padre Spirito ha parlato di “invisibilità” come “tratto della consacrata dell’*Ordo Virginum*”, che in un tempo in cui tutto sembra appiattito su un piano orizzontale e si è sempre più spinti verso una ricerca spasmodica di apparire, “sceglie di rinunciare a tutto: una propria famiglia, una propria opera, una propria struttura, ... per stare con Cristo in ogni circostanza”. Se Gesù è l’alfa e l’omega della vita, questo basta per avere un’esistenza realizzata. Certo “la vocazione alla verginità consacrata è una forma di vita non scontata, che non ricompensa e non viene capita, ma se in questa condizione continuate a conservare la gioia della vocazione ricevuta, siete al posto giusto”. Madre Acquadro confrontando l’Istruzione *Ecclesiae sponsae imago* con l’Istruzione *Cor Orans* ha evidenziato alcuni elementi comuni tra le due vocazioni: “La nostra vita claustrale e la vostra vocazione di consacrate nel mondo si incontrano alla sorgente: nell’essere totalmente di Cristo e nel testimoniare con la vita non solo che Dio esiste ed è il senso di tutto, ma che Dio è amore ed è un amore così smisurato da essere un amore sponsale, comunicabile,

sperimentabile, capace di fare totalmente sua per sempre, e pienamente felice, una persona”. Non dobbiamo aver paura di dirlo, a credenti e non credenti: la vocazione ultima di ogni battezzato, come di ogni essere umano, è quella della comunione sponsale con Dio in Cristo. È questo il lieto annuncio di cui il mondo ha bisogno, un annuncio di senso e di speranza che la nostra vita può offrire con il suo stesso esserci.

Chiara giorno dopo giorno si è lasciata plasmare dalla vita di Gesù in lei ed è diventata un capolavoro di santità. “Radicare nell’appartenenza a Cristo, potete impegnarvi con tutte voi stesse nel servizio alla Chiesa e andare incontro a ogni fratello e sorella che Dio pone sul vostro cammino, senza timore di immergervi nel mistero dell’umanità spesso ferita e smarrita, per portare il lieto annuncio del Vangelo che salva. Essere totalmente e per sempre di Cristo non è facile, tante volte costa lacrime, e potrebbe costarci anche il sangue, ma è l’unico motivo per cui valga davvero la pena vivere e morire”. Nel corso delle giornate i diversi momenti di preghiera sono stati presieduti anche da: mons. Luciano Paolucci Bedini, vescovo di Gubbio, mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno, mons. Gerardo Rocconi, vescovo di Jesi, mons. Rocco Penacchio, arcivescovo di Fermo, mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello, mons. Giuseppe Piemontese, vescovo di Terni, mons. Vincenzo Pelvi, arcivescovo di Foggia – Bovino.

L’Incontro si è concluso nella Basilica di Santa Maria degli Angeli ai piedi di Assisi, con la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Oscar

Cantoni che ha ricordato: “La verginità è un dono di Dio, di cui essere profondamente grati, un tesoro fragile da custodire con cura, promuovendo un’intimità sempre più profonda con Cristo sposo, una dedizione generosa e costosa a servizio della sua diletta Sposa, che è la Chiesa, una vicinanza piena di premure nei confronti di tutti, soprattutto dei poveri e degli ultimi, senza escludere nessuno perché amato da Dio”.

Nessun privilegio, dunque, ma condivisione con quanti nel popolo di Dio percorrono altre vie di santità. “Legato al dono della verginità è il carisma profetico. La profezia non consiste nella capacità di predire il futuro, ma di leggere con gli occhi di Dio l’oggi che lui ci dona, pregustando, anzi anticipando, per la comunità cristiana e per l’intera nostra società, anche scelte innovative, che possono diventare paradigmatiche per tutti”. Per le vergini consacrate “il compito di passare per la porta stretta richiede l’impegno di ciascuna a vivere un’esistenza che susciti stupore, promuova la dignità delle persone, che stimoli non solo ammirazione, ma anche capacità di coinvolgersi per la promozione di famiglie sane, di giovani impegnati, di politici alla ricerca del vero bene comune, di anziani che sanno ancora sognare e aiutare i loro nipoti ad affrontare con coraggio le difficoltà”.

L’Incontro nazionale del 2020 si terrà a Roma, sarà organizzato dalle consacrate della Puglia e avrà come oggetto di studio il *Percorso formativo per l’Ordo Virginum* cui un gruppo di consacrate, coordinate dal gruppo di collegamento nazionale, sta lavorando in modo sinodale da oltre due anni.

Il testo, ancora in fase di preparazione, è frutto di un’attenta ermeneutica dell’esperienza vissuta dall’*Ordo* nei territori ecclesiali in Italia e sarà un aiuto soprattutto in quelle diocesi in cui l’*Ordo* ancora non esiste o è nato da poco, dove si attendono orientamenti da parte di chi da anni vive questa scelta ed è impegnata nella formazione a livello psicologico, biblico, teologico, sapienziale, spirituale, liturgico.

Giuseppina Avolio



Risultanze del progetto FAIR

ESTREMISMO IN CARCERE

Per la prima volta in Italia guide spirituali e psicologi, si sono confrontati con esperti, per valutare politiche e pratiche che provano ad integrare l’approccio a quello securitario, predominante tra le forze dell’ordine.

Lil carcere è un brodo di coltivazione della radicalizzazione ideologica o religiosa fino a ideare progetti di estremismo violento? Sì, non particolarmente più di altri contesti, ma secondo alcuni elementi caratteristici e rilevanti.

La religione ha un ruolo nei processi di radicalizzazione e nei progetti di de-radicalizzazione? Sì, anche se non necessariamente e direttamente. Una conclusione semplicistica delle complesse risultanze del progetto FAIR¹ presentate a Roma a metà settembre. Il progetto ha mobilitato, tra ottobre 2017 e ottobre 2019, oltre 150 soggetti, prevalentemente esterni all’Amministrazione penitenziaria. «Per la prima volta in Italia guide spirituali e psicologi, garanti dei detenuti, volontari e operatori di servizi socio-assistenziali e del privato sociale, si sono confrontati con esperti, ricercatori e testimoni per valutare politiche e pratiche che pro-

vano ad integrare l’approccio resiliente a quello securitario, predominante tra le forze dell’ordine».² Si è provato a coinvolgere anche la Polizia penitenziaria, trovando – inatteso – uno *stop* da parte della DAP (Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria). Un’assenza di rilievo, perché gli agenti sono il soggetto che, più di tutti, si relaziona quotidianamente con la persona detenuta e meglio di tutti assiste all’evolversi delle storie personali e di gruppo.

Tre le linee operative: partecipazione all’azione del legislatore (come la proposta di legge Dambruoso-Manciulli);³ formazione delle persone che, a titolo professionale o volontario, operano in carcere; iniziative sul campo, con le persone detenute (come, ad esempio, il progetto «Diritti, Doveri, Solidarietà» ideato e condotto da p. Ignazio De Francesco nella Casa circondariale di Bologna).

Tre linee progettuali

Tre anche le linee progettuali di intervento portanti: prevenzione – disimpegno – integrazione.

Prevenzione dice la necessità di affrontare il fenomeno della radicalizzazione nella complessità del contesto. Il fenomeno non nasce nel vuoto, dalla devianza sociale di un singolo, tanto meno dalla sua “pazzia”, ma, come osserva Orla Lynch: «Il terrorismo e la violenza politica non possono essere studiati nel vuoto, e il contesto che porta alla violenza

– comprese le attività antecedenti, l'azione delle agenzie di anti-terrorismo e dei gruppi di opposizione – è molto rilevante». Sottolinea Horgan: «In realtà, non vi è alcuna buona ragione per supporre che i fattori motivazionali *push-and-pull* di un aspirante terrorista siano necessariamente molto diversi da

quelli che agiscono su una persona che pensa di servire il proprio paese nelle forze armate».

Disimpegno indica la necessità di intercettare i processi di radicalizzazione in corso e la capacità di elaborare iniziative di intervento personalizzate. Proprio perché non vi sono automatismi di causa ed effetto, la scelta di votare la propria vita alla lotta violenta risponde a un modello relazionale almeno quanto a un'etica ideologica. La scelta radicalizzante si alimenta e alimenta la costruzione di un'immagine dell'altro come colpevole da punire e legittima l'azione violenta come necessaria opera di giustizia. Non sfugge l'assonanza con le logiche portanti dell'ordinamento giudiziario e penitenziario, né quanta forza possa avere, per sostenere o scoraggiare, il sistema religioso di riferimento. «Nel nostro sistema giudiziario ... la “de-radicalizzazione” è in rari casi affrontata come trattamento; si preferisce piuttosto elevare il potenziale di deterrenza con strumenti che infliggono maggiore sofferenza e violazione dei

diritti».

Integrazione dice la necessità di lavorare insieme a progetti di futuro credibili e vivibili. Senza prospettive di integrazione possibile, la semplice repressione – seppure in singoli casi possa avere successo – perpetua e addirittura alimenta le logiche del fondamentalismo e della risposta violenta.

«Sebbene ci siano state, e ancora esistono, buone pratiche locali nei penitenziari del nostro Paese ... lo stato delle politiche di prevenzione e contrasto all'estremismo violento pre-



sentano una situazione dove l'intuizione e la buona volontà dei singoli attori dell'Amministrazione penitenziaria o della società civile non riescono a scalare dal livello locale a quello nazionale per diventare una solida strategia italiana».

Il brodo è il vuoto

Il liquido amniotico nel quale la radicalizzazione fondamentalista e violenta trova gestazione è il vuoto. Vuoto del quale la vita nelle carceri italiane è ... piena.

Vuoto anzitutto del *tempo*. Senza lavoro e a corto di attività sussidiarie, nelle carceri il tempo “vuoto” si offre a catalizzatore di frustrazioni, pensieri negativi se non vere e proprie paranoie, malessere che rimugina propositi di vendetta.

Vuoto di *offerta culturale*. Troppi elementi, anche soltanto linguistici (come un lessico infantilizzante), concorrono ad alimentare un artificioso senso di inferiorità, ricacciano in un'identità negativa o non degna

di fiducia. L'offerta di cultura non arricchisce soltanto di contenuti, ma sviluppa un'identità personale più consapevole. La possibilità di ascoltare voci diverse, venire a conoscenza di apporti autorevoli da culture diverse toglie fiato alla radicalizzazione fondamentalista attorno a principi omogenei e dogmatici.

Vuoto di *relazioni*. Sia perché il carcere isola (con la pretesa paradossale di insegnare a vivere nella società), sia perché incoraggia l'affiliazione a gruppi omogenei e quasi sempre i medesimi di quelli di provenienza.

Vuoto di *futuro*. È disarmante l'“ingenuità” di un sistema penitenziario che vuole assolvere alla funzione primariamente rieducativa della pena (art. 27 della Costituzione) con un organico che registra l'89,36% del personale nelle fila della polizia penitenziaria e solo il 2,7% in qualità di educatori.

Vuoto di *diritto*. È il più allarmante. «Per quanto riguarda l'elaborazione di misure di sicurezza relative agli estremisti violenti, è importante che esse siano basate sullo Stato di diritto e sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Lo Stato di diritto e i diritti umani sono alla base della visione del mondo e del sistema democratico. Questa visione del mondo è messa in discussione dagli estremisti che alla fine vogliono sostituirla con il proprio sistema e le proprie regole. I gruppi estremisti cercheranno di attaccare i valori democratici esponendo situazioni in cui questi valori (Stato di diritto e diritti umani) sono violati. Questa esposizione ha l'obiettivo di delegittimare i fondamenti della società democratica. Di conseguenza, è importante proteggere questi valori a tutti i livelli» (Consiglio d'Europa, *Handbook for Prison and Probation Service*, 2016). Nel contesto europeo le forme di privazione della libertà si vanno estendendo fuori dalle mura del carcere. Privazioni di carattere amministrativo, mancanza di norme, non

certezza del diritto, mancanza di vigilanza collaborano a far attecchire i processi di radicalizzazione.

Religione tra paura e diritto

Il dispiegarsi del progetto ha messo in evidenza come la religione venga pregiudizialmente compresa come sospetta concausa della radicalizzazione e vengano trascurate le potenzialità “rieducative” della religione, se proposta in maniera adeguata. «Gli operatori civili evidenziavano un gap di conoscenza tanto sull’islam che su come l’amministrazione penitenziaria gestisce il fenomeno in carcere. ... Mancando la volontà politica di regolamentare *tout court* gli aspetti del culto islamico sia nella nostra società, che nella vita quotidiana all’interno delle carceri, il risultato è che troviamo buone pratiche come un’eccezione di pochi istituti penitenziari. Permane, cioè, prevalente la logica dell’Amministrazione penitenziaria secondo la quale i diritti basilari ai detenuti musulmani sono una concessione e non una pre-condizione senza la quale si rischia di fomentare un sentimento di odio e frustrazione verso le istituzioni. Si evidenzia così un paradosso,

quello per cui nel sistema penitenziario all’islam non è riconosciuto lo stesso ruolo delle altre religioni: cioè una risorsa del detenuto per la riflessione sui propri errori e per la sua riconciliazione con se stesso e il mondo, un ruolo preventivo alla recidiva in generale».

Resta il dubbio di fondo sulla capacità – o addirittura la possibilità – dell’istituzione carcere di svolgere la propria funzione rieducativa / riabilitativa in vista del reinserimento. L’intervento sulla radicalizzazione è soltanto un caso. «Il dubbio riguarda la possibilità concreta di attuare un “trattamento” e una “rieducazione” nel contesto penitenziario, così come previsti dalla Costituzione italiana». Luigi Ferrajoli sostiene che «il fine pedagogico o risocializzante ... non è realizzabile. ... Repressione ed educazione sono tra loro incompatibili, come lo sono la privazione della libertà e la libertà medesima che dell’educazione forma la sostanza e il presupposto».⁴

Raccomandazioni

Le *Raccomandazioni* elaborate dai conduttori del progetto si esprimono su tre livelli.

1) *Interventi di sistema*. Le condizio-

ni delle carceri (sovraffollamento, carenze di personale, violazione di fatto di alcuni diritti dei reclusi) concorrono a concimare un ambiente fertile alla radicalizzazione. «L’applicazione dello Stato di diritto è quindi il prerequisite fondamentale per promuovere nel sistema carcerario i fattori di protezione e resilienza verso i rischi di radicalizzazione violenta nei ristretti».

2) *Interventi legislativi*, come il rilancio in Parlamento della proposta di legge Dambrosio / Manciuoli. «Riprendere il percorso per giungere a un’intesa tra Stato italiano e le comunità islamiche, dai cui possano discendere protocolli tra queste ultime e il DAP per garantire i diritti alla pratica religiosa e per favorire il ruolo delle guide spirituali nella decostruzione dei valori presenti nelle narrative e nelle interpretazioni violente/estremiste/fondamentaliste delle diverse religioni».

3) *Interventi nelle politiche*. «Esacerbare, o meno, il problema che abbiamo affrontato passa ... da una sola strada: quella dello Stato di diritto. Percorrerla, o meno, è una scelta politica in capo a governi, parlamenti, magistratura e amministrazione penitenziaria. Una scelta che riflette le idee che questi hanno di carcere e di terrorismo, con i relativi paradossi».⁵

Marcello Matté

Gulliver PICCOLI e GRANDI LEGGONO INSIEME

Herbert George Wells
LA GUERRA DEI MONDI
pp. 216 - € 14,00

Anna Vivarelli
IL SEGRETO DEL POSTINO
Illustrazioni di Laura Crema
pp. 56 - € 6,50



Paolo Beccegato
Renato Marinaro

UNO ZAINO DA RIEMPIRE

Storie di povertà educativa dei giovani e degli adulti

pp. 144 - € 10,00



www.dehoniane.it

1. Il termine inglese FAIR significa “giusto”. Qui è acronimo per *Fighting Against Inmates’ Radicalization* (Lotta contro la radicalizzazione delle persone detenute). Capofila del progetto è la Fondazione Nuovo Villaggio del Fanciullo (Ravenna). 10 partner europei e finanziamento della Commissione Europea.
2. Le citazioni sono tratte dal rapporto *Lo Stato di diritto e la prevenzione dell’estremismo violento: tra politiche e pratiche nei ristretti orizzonti italiani* curato da Luca Guglielminetti. L’impianto e gli obiettivi del progetto erano stati descritti in un articolo dal titolo pressoché uguale pubblicato su *Ristretti orizzonti News* a firma dello stesso Guglielminetti e di Diletta Berardinelli.
3. Progetto di legge A.C. 3558-A recante “Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell’estremismo jihadista” a prima firma on. Stefano Dambrosio, presentato alla Camera dei deputati il 26 gennaio 2016.
4. Ferrajoli L., *Diritto e ragione: teoria del garantismo penale*, Laterza, Bari 1989, p. 259.
5. Berardinelli D., Guglielminetti L., *Preventing Violent Radicalisation: The Italian Case Paradox*, in Atti della “Specto2018 Conference”, Filodiritto Editore, Bologna 2018, pp. 28-33.



Discussione nelle chiese evangeliche

DOMENICA ADDIO?

Di fronte alle chiese che si svuotano e all'abbandono della pratica religiosa, le chiese della Federazione evangelica tedesca, si stanno domandando se è ancora il caso di mantenere in piedi la prassi delle celebrazioni liturgiche domenicali. La risposta per ora è: riformarla sì, ma non cancellarla.

Secundo uno studio effettuato nell'autunno del 2018 dalla Chiesa evangelica tedesca (EKD), la Chiesa e la fede per i giovani sono in gran parte prive di significato. Anche se il 61% di essi appartiene a una delle grandi Chiese, solo il 19% si definisce religioso. A loro parere, le cose più importanti sono se stessi, la famiglia, gli amici e i colleghi. Dio o la comunità ecclesiale hanno ancora un ruolo soltanto per circa il 5%.

I risultati dello studio sono stati presentati al sinodo dell'EKD lo scorso mese di novembre a Würzburg. Gerhard Wegner, capo dell'istituto di ricerca che ha effettuato lo studio, ha così commentato i risultati: «Abbiamo l'impressione di avere a che fare con una generazione postcristiana che vive una vita indipendente e

felice anche senza la Chiesa. È una generazione che ha rotto quasi tutti i ponti con la Chiesa e che non attribuisce ad essa alcun importante ruolo sociale: la Chiesa deve perciò rendersi conto che i giovani adulti non si aspettano più niente da lei».

Abbandonare il culto domenicale?

Di fronte a una situazione così impressionante, nel sinodo di Würzburg sono state avanzate alcune idee per cercare di modernizzare la Chiesa. In sintesi: la Chiesa deve rafforzare il suo messaggio nel campo digitale; ha bisogno di nuovi luoghi per la comunità e deve trasmettere il suo messaggio in un linguaggio comprensibile ai giovani; anche la musica deve adeguarsi al loro gusto; infi-

ne occorre che gli organismi direttivi della Chiesa offrano più spazio alla loro partecipazione attiva.

Lo studioso di scienze sociali di Monaco, Ulrich Schneekloth, in uno studio apparso nel 2015, a cui egli stesso ha preso parte, affermava che circa i due terzi dei giovani ritengono che la Chiesa debba sì esistere, «ma che deve cambiare se vuole avere un futuro»; inoltre, secondo il 57% di essi, la Chiesa non ha risposte ai problemi che stanno loro a cuore.

Da parte sua, la teologa di Münster, Anna-Katharina Lienau, ha affermato che «i giovani non accettano spiegazioni religiose prefabbricate, ma vogliono pensare loro da soli». E ha aggiunto che gli adolescenti, dopo l'età della cresima, trovano gli atti di culto più noiosi rispetto a prima e hanno meno fiducia nella Chiesa.

Sullo sfondo di questa realtà si è aperto nella Chiesa evangelica tedesca un dibattito sulla validità del culto domenicale così com'è o se non è il caso di abbandonarlo. Secondo quanto afferma uno studio della Conferenza liturgica della medesima Chiesa evangelica, risulta che la celebrazione domenicale è ancora attraente solo per le persone più anziane.

I risultati dello studio saranno discussi in una conferenza nel prossimo autunno.

Secondo questo studio, è ritenuta ancora importante la celebrazione del Natale, soprattutto da coloro che vanno in Chiesa raramente o non ci vanno mai. Altrettanto importanti sono considerate, rispetto a quelle domenicali, le cosiddette celebrazioni "casuali", ossia quelle – in genere molto frequentate – che si celebrano in occasione di particolari eventi della vita come il battesimo, i matrimoni, i funerali.

Per le domeniche, nella Chiesa evangelica si sta discutendo e si chiede alla comunità di riflettere se è il caso di continuare. I dati sono impietosi: solo il 3% dei protestanti frequentano il culto domenicale – complessivamente 734.000 su poco più di 21 milioni di fedeli. La domanda che ora molti si pongono è di sapere se la Chiesa evangelica si trovi di fronte ad un "lento addio" alla celebrazione della domenica mattina.

Cambiare sì, rinunciare no

Molti ritengono che abbandonare la tradizionale celebrazione del culto domenicale costituirebbe una rinuncia alla propria visibilità. Per il sociologo delle religioni di Münster, Detlef Pollack, l'abbandono del tempo da dedicare al culto la domenica mattina sarebbe «pericoloso». In effetti – afferma –, la domenica è il giorno santo. La storia delle religioni mostra l'importanza delle abitudini e dei riti religiosi. Chi desidera frequentare un servizio religioso deve poter contare su tempi e luoghi sicuri.

Di fronte alla crisi attuale, Pollack suggerisce di rendere le celebrazioni più attraenti: «Dobbiamo agevolare alle persone la partecipazione a un servizio liturgico», per esempio, rendendo le celebrazioni più brevi. A suo parere è altrettanto importante curare il più possibile i servizi dal punto di vista professionale in particolare per quanto riguarda il sermone e la musica. «Il culto – sostiene Pollack – è una questione molto complessa».

Commentando queste discussioni in atto nella Chiesa evangelica, Tobias Glenz afferma che il problema esiste in certo senso anche per la Chiesa cattolica. In Germania la frequenza dei cattolici alla messa domenicale è ancora del 9,3%. Si può certo discutere – anzi è necessario – sulle modalità delle celebrazioni. Ma il fatto che si discuta se continuare l'attuale

prassi domenicale è certamente un «campanello di allarme». Per i cattolici la domenica, fin dai tempi antichissimi della Chiesa, è il «giorno del Signore», il momento centrale in cui i cristiani celebrano la morte e la risurrezione del Signore. Quale sarebbe l'alternativa: la famiglia, il lavoro, gli hobby? Ma, nei nostri tempi così frenetici come gli attuali, la domenica è anche il modo migliore di incontrarsi e di partecipare insieme alla Messa.

Anche lo studio dell'EKD afferma che il servizio liturgico della domenica mattina è da sempre il luogo in cui la comunità si riunisce. Cosa succederebbe se si abolisse è difficile da immaginare: anche l'ultimo resto di coloro che frequentano si sentirebbe abbattuto e sconcertato.

Proprio per questo – conclude Tobias Glenz – in entrambe le grandi Chiese (evangelica e cattolica) il culto domenicale non può essere messo in questione. Piuttosto occorre chiedersi come renderlo più attraente e arricchirlo attraverso un adeguato programma di base – per esempio, con proposte per i bambini e le famiglie. Per quanto riguarda la qualità, le comunità dovrebbero esaminare regolarmente le loro celebrazioni liturgiche e chiedersi che cosa può e deve essere migliorato. È necessario perciò rafforzare il più possibile il culto domenicale anziché smantellarlo: in questo consiste – conclude Glenz – il nostro impegno come Chiesa.

Che cos'è la Chiesa evangelica tedesca

In tutto questo dibattito protagonista è la Chiesa evangelica. Ma che cosa s'intende con Chiesa evangelica, cosa significa «evangelica»? Il termine «evangelico» – spiega Tobias Glenz – significa letteralmente «secondo il Vangelo». Nel tempo della Riforma, Martin Lutero (1483-1546) lo impiegò per designare l'ideale di una Chiesa totalmente orientata al Vangelo, ossia alla Buona Notizia della sacra Scrittura. Questa notizia consisteva per lui nel fatto che la redenzione dell'uomo avviene soltanto mediante la fede in Gesù Cristo. Lutero usò a questo proposito il termi-

ne «evangelico» per affermare una netta distinzione dalla Chiesa cattolica di allora che egli criticava aspramente. Per definire la sua dottrina, tuttavia, inizialmente respinse il concetto, e anche il termine «luterano» impiegato da parte cattolica per designare lui e i suoi seguaci.

Come è noto, la Riforma non avvenne in maniera unitaria. Sorsero invece diverse nuove confessioni: quella «luterana» dalla Riforma di Wittenberg, operata da Lutero e Philipp Melantone; indipendentemente nacque la Chiesa «riformata» ad opera dei teologi svizzeri, Ulrich Zwingli e Johannes Calvin. Fin dall'inizio quindi il protestantesimo si presentò diviso e, nel corso del tempo, sorsero in tutto il mondo altre confessioni riformate.

Sulla scia della confessionalizzazione, la definizione «Chiesa evangelica» divenne una specie di termine generico per indicare le Chiese che si ritrovano nella tradizione della Riforma. Il termine «evangelico» fa parte anche oggi della definizione di sé di molte di queste Chiese. Come sinonimo – specialmente da parte cattolica – viene usata l'espressione «Chiesa protestante».

La Chiesa evangelica in Germania

In sintesi, oggi si parla spesso delle «due maggiori Chiese cristiane in Germania» – quella cattolica da una parte, e quella protestante dall'altra. Ma, a rigor di termini, non esiste la Chiesa evangelica. Esiste piuttosto una federazione a cui appartiene un gran numero di Chiese protestanti indipendenti. Questo tetto comune è la Chiesa evangelica tedesca (EKD). È l'unione di 20 Chiese luterane riformate e di Chiese regionali nella Repubblica federale.

Per quanto riguarda le Chiese unite, si tratta, per così dire, di una «forma mista» sorta più tardi quando, a partire dal sec. 19°, diverse comunità luterane e riformate si unirono in un'organizzazione e/o confessione. Pertanto esistono all'interno della EKD tre «tipi principali» di Chiese, che differiscono tra loro in base alla loro accentuazione teologica. Queste differenze diventano particolar-

A CURA DI FABRIZIO MANDREOLI

LA TEOLOGIA DI PAPA FRANCESCO

Fonti, metodo, orizzonte
e conseguenze

pp. 224 - € 17,00

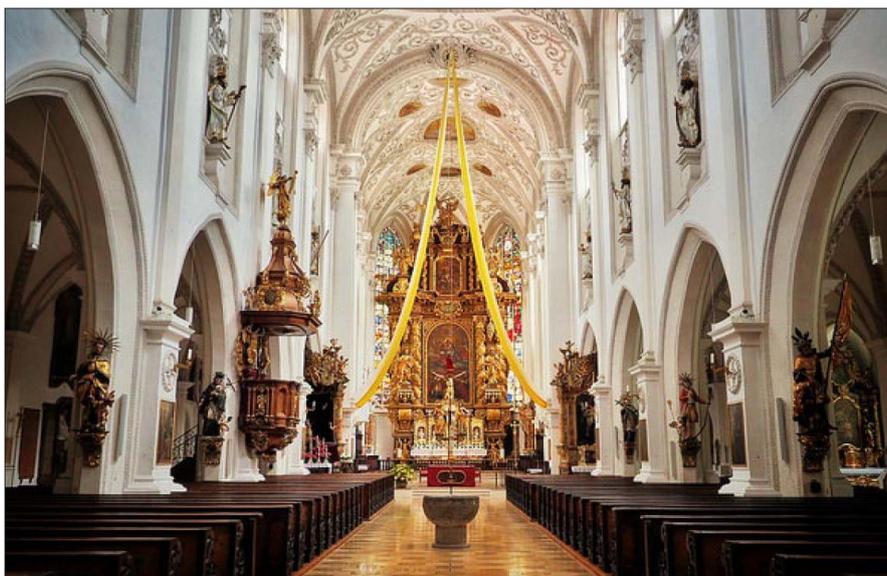
EDB dehoniane.it

mente visibili nelle forme di culto di ciascuna: la liturgia luterana è sostanzialmente più vicina a quella cattolica – per esempio circa il problema dell'eucaristia – rispetto ai servizi di culto riformati.

Le Chiese regionali non sono solo caratterizzate da una determinata confessione, ma – ad eccezione della Chiesa riformata evangelica – anche dall'appartenenza ad una particolare regione. La loro origine risale al tempo della Riforma. In quella circostanza, diversamente da altri paesi, i vescovi tedeschi non passarono in maggioranza alla Riforma, e perciò il sistema tradizionale diocesano non poté semplicemente continuare con le nuove confessioni.

In seguito a questo fatto i sovrani regionali, come i re, i duchi o i principi che avevano aderito alla Riforma, assunsero la funzione episcopale nei loro rispettivi territori. Riorganizzano la vita della Chiesa nelle loro aree in base alla confessione luterana o riformata. In questo «regime ecclesiastico regionale» sorsero alcune Chiese regionali chiuse. Nel corso dei secoli, tuttavia, furono soggette a continui cambiamenti territoriali e nominali.

Il fatto che le Chiese regionali si siano sviluppate storicamente si riflette anche oggi nei loro rispettivi territori: i loro confini sono in gran parte identici a quelli degli stati federali e delle province dell'impero tedesco, esistito fino al 1918.



Oggi i governanti non esercitano più la funzione di *leadership* spirituale delle Chiese membri dell'EKD ma – a seconda della Chiesa regionale – questa è svolta dai vescovi (regionali), dai presidenti (delle Chiese), dai governatori e sovrintendenti regionali. Sui problemi riguardanti la vita ecclesiastica di una Chiesa regionale a decidere è il sinodo della regione. Si tratta di una specie di “parlamento ecclesiastico”, ossia di un gruppo di laici eletti e di membri del clero che si riuniscono a determinati intervalli di tempo.

Il desiderio delle Chiese regionali di parlare a una *sola voce* e di approfondire il senso della comunione si è manifestato già in precedenti tentativi di fondare una federazione.

Tuttavia una collaborazione istituzionalizzata a lungo andare fallì a causa delle differenze o delle realtà politiche presenti in Germania. Soltanto dopo la seconda guerra mondiale fu costituita una federazione del genere delle Chiese regionali con la fondazione dell'EKD.

Secondo lo statuto entrato in vigore nel 1948, l'EKD è intesa espressamente non come una Chiesa nazionale centralmente amministrata, ma come un'alleanza di Chiese indipendenti e confessionalmente diverse. Tuttavia, nonostante la loro diversità confessionale, le Chiese membri oggi hanno una comunione senza limiti di «pulpito e altare»; ciò significa una piena comunione di Chiese in cui i membri di una determinata

Le 20 Chiese membri dell'EKD

Malgrado la grande maggioranza delle Chiese protestanti siano unite sotto un organismo generale, ciò non significa che l'insieme dei cristiani “evangelici” nel Paese appartengano all'EKD. Per esempio, la Federazione delle Chiese evangeliche riformate della Germania è una libera associazione di Chiese, o meglio di comunità, riformate indipendenti che non appartengono a nessuna Chiesa dell'EKD. Tuttavia, in quanto «membro associato», la federazione lavora in molte aree assieme all'EKD. Ma ci sono anche Chiese protestanti, come per esempio la Chiesa evangelica luterana indipendente (SELK), le cui comunità sono sparse in tutto il Paese. Una parte non del tutto irrilevante è costituita, infine, dalle varie Chiese evangeliche libere che, nell'insieme, comprendono circa 292.000 membri. Ma ecco le 20 chiese che sono membro della EKD:

Chiesa evangelica dell'Anhalt, Chiesa evangelica del Baden, Chiesa evangelica luterana della Baviera, Chiesa evangelica di Berlino-Brandenburg-Slesia-alta Lusazia, Chiesa luterana di Braunschweig, Chiesa evangelica di Brema, Chiesa evangelica Luterana di Hannover, Chiesa evangelica dell'Assia-Nassau, Chiesa evangelica di Kurhessen-Waldeck, Chiesa di Lippe, Chiesa evangelica della Germania centrale, Chiesa evangelica luterana della Germania del nord, Chiesa evangelica luterana di Oldenburg, Chiesa protestante del Palatinato, Chiesa evangelica riformata, Chiesa evangelica della Renania, Chiesa evangelica luterana della Sassonia, Chiesa evangelica di Schaumburg-Lippe, Chiesa evangelica della Westfalia, Chiesa evangelica del Württemberg.

□

Chiesa regionale possono partecipare alla cena eucaristica di tutte le altre Chiese dell'EKD. Sul piano federale, l'EKD sostiene le Chiese regionali nell'adempimento dei loro doveri e promuove attività che sono rilevanti per l'intera Chiesa evangelica come per esempio la diaconia, la missione, la formazione e la cooperazione con le altre Chiese. Inoltre l'EKD prende pubblicamente posizione nei dibattiti sociali.

Gli organismi dell'EKD

Senza pregiudicare l'indipendenza delle Chiese regionali, l'EKD cura i compiti comunitari che le sono delegati. Ciò viene compiuto attraverso organismi composti e scelti democraticamente: la federazione è guidata e amministrata da un Consiglio di 15 membri. A capo sta il presidente del Consiglio in veste di rappresentante dell'EKD nei rapporti esterni: dal 2014 questi è il vescovo regionale della Chiesa evangelica bavarese, Heinrich Bedford-Strohm. Il Consiglio viene eletto ogni sei anni dal Sinodo e dalla conferenza della Chiesa. Il sinodo è il parlamento dell'EKD: consiglia e decide in merito alle leggi della Chiesa e al bilancio dell'EKD, discute i problemi riguardanti la Chiesa e la vita sociale e decide al riguardo. Il sinodo, al cui vertice sta un presi-

dente eletto, si riunisce una volta all'anno.

La cosiddetta Conferenza della Chiesa è composta di esperti teologi e giuristi delle Chiese membri, consiglia sui problemi comuni delle Chiese regionali ed elabora progetti di lavoro per il Consiglio e il sinodo. L'autorità amministrativa centrale, infine, funge da ufficio dell'EKD e ha sede ad Hannover. È l'ufficio del Consiglio, del Sinodo e della Conferenza della Chiesa e cura i loro affari.

All'interno dell'EKD, a loro volta, diverse Chiese regionali sono riunite in confederazioni confessionali separate: così, per esempio, la Chiesa Evangelica Luterana Unita di Germania (VELKD), l'Unione delle Chiese protestanti (UEK) – che è composta principalmente di Chiese regionali riformate e unificate – e la più piccola confederazione delle Chiese evangeliche della Bassa Sassonia. VELKD e UEK dispongono di un proprio parlamento che si riunisce durante la preparazione di un sinodo della EKD.

Come risulta dai dati statistici pubblicati lo scorso mese di luglio, ne facevano parte al 31 dicembre 2016 circa 21,9 milioni di persone che aderiscono a una delle Chiese regionali, membro dell'EKD. Pertanto l'EKD rappresenta numericamente la seconda entità religiosa della Germania. Al primo posto si colloca la

Chiesa cattolica con circa 23,6 milioni di aderenti. La Chiesa dell'EKD col numero più alto di membri è quella evangelica luterana di Hannover con circa 2,6 milioni di aderenti. La Chiesa regionale evangelica dell'Anhalt, invece, è quella che ha il numero minore di membri, 34.000, alla fine del 2016. La vita ecclesiale all'interno dell'EKD, considerando tutta la Germania, si svolge in 14.000 comunità ecclesiali.

Antonio Dall'Osto

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► **4-8 nov: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp** "Lo Spirito del Signore è su di me" (Lc 4,18) Unti per essere re, profeti e sacerdoti

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **4-8 nov: don Marco Cagol** "La veste senza cuciture. Vita dello Spirito e coscienza sociale"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

► **10-15 nov: mons. Mario Rollando** "Il discepolato secondo l'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa - Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185.457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

► **10-16 nov: p. Andrea Arvalli, ofm conv** "La tua grazia vale più della vita" (Sal 62,4) Percorsi biblici per rinnovarci spiritualmente nella quotidianità

SEDE: Eremo della Trinità, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **10-16 nov: don Pasquale Basta** "Essere o apparire? Farisei e primi cristiani messi di fronte alla croce di Cristo"

SEDE: Casa di Esercizi SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma; tel. 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

► **11-15 nov: mons. Giancarlo Bregantini** "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3)

SEDE: Casa di spiritualità "Sanguis Christi", Via Arno, 2 - 76125 Trani (BT) tel. e fax 0883.489742; e-mail: asctrani@virgilio.it

► **11-15 nov: mons. Stefano Manetti** "Il presbitero ministro della Pasqua di Cristo"

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di Spiritualità "Card. Elia Dalla Costa", Via S. Salvatore, 54 - 50055 Malmantile (FI); tel. 055.878053 - fax 055.8729930; e-mail: info@eremodilecceto.it

ANDREW BRIAN MCGOWAN
IL CULTO CRISTIANO
DEI PRIMI SECOLI
 EDIZIONE ITALIANA A CURA DI FRANCESCO PIERI

Uno sguardo sociale, storico e teologico

pp. 400 - € 42,00

EDB www.dehoniane.it





Un conflitto mai spento

COSA SUCCEDDE NEL KASHMIR?

Nel Kashmir c'è un contenzioso tra l'India e il Pakistan che dura fin dal 1947, quando la regione fu divisa in due parti tra i due paesi. In tutti questi anni non sono mancati conflitti. La situazione recentemente è diventata più tesa.

Ma cosa sta succedendo?

Quando l'«India britannica» fu divisa tra l'attuale India e il Pakistan, nell'agosto 1947, c'erano in India oltre 100 stati, tra piccoli e grandi, governati da re in maniera più o meno autonoma, che pagavano le tasse agli inglesi. Ad essi fu offerta l'opzione di rimanere indipendenti o di unirsi all'India o al Pakistan. La maggior parte dei regni dell'India si unirono ad essa.

Hyderabad era un grande stato che non aveva preso una decisione e l'India inviò il suo esercito e se ne impadronì. Lo stesso fu per Goa, che era una colonia portoghese.

Il regno del Kashmir costituiva un caso speciale. Era popolato da una vasta maggioranza musulmana. Avrebbe potuto unirsi al Pakistan, ma aveva un re indiano. Sia il re sia il popolo potevano cullarsi nell'illusione di rimanere indipendenti.

Tra Pakistan e India

Il Pakistan non ebbe la pazienza di aspettare. Perciò inviò nel Kashmir un piccolo esercito di irregolari. Il re chiese aiuto all'India. L'India voleva che la regione aderisse ad essa prima di inviare l'aiuto. Il re vi aderì con alcune condizioni speciali. Riuscì a convincere l'India a concedere uno *status* speciale – una specie di semi-autonomia. Il Kashmir avrebbe avuto così una sua bandiera che sventolava accanto a quella dell'India.

Gli indiani non kashmiriani non avrebbero potuto acquistare alcuna proprietà nel territorio. Le leggi approvate dall'India non si sarebbero applicate automaticamente al Kashmir. Esso avrebbe avuto una sua assemblea di rappresentanti per appropiarle. Avrebbe potuto approvare

proprie leggi locali, come qualsiasi altro stato indiano. Ad eccezione di alcuni aspetti come la difesa, la sicurezza interna e le relazioni poste sotto il controllo indiano, lo stato ebbe la sua autonomia. Il governatore tuttavia doveva essere nominato dall'India.

Una volta raggiunto l'accordo, l'India inviò il suo esercito. Ma, prima che questo potesse scacciare gli invasori, Jawaharlal Nehru, volendo evitare ulteriori spargimenti di sangue, si appellò alle Nazioni Unite. La guerra fu fermata. Il Pakistan e l'India mantennero i territori sotto il loro controllo. Il Pakistan ne possedeva solo una piccola parte.

Alcuni osservatori delle Nazioni Unite sono ancora sul posto, ma solo per quanto riguarda la zona di guerra e la linea di controllo. Un piccolo gruppo di kashmiriani indù, chiamati Pundits, scelse di abbandonare il Kashmir e si trasferì in India affermando di essere perseguitato e di non sentirsi sicuro.

Il quadro attuale e le manifestazioni

Il Kashmir è un grande stato diviso in tre zone. Il Kashmir propriamente detto è ampiamente musulmano. Jammu all'est è prevalentemente indù. Ladak nel nord ha una popolazione mista, alcuni abitanti appartengono alle popolazioni indigene.

Dopo circa 60 anni, la linea che divide le zone pachistane e indiane del Kashmir rimane ancora un'area di conflitto. Lo stesso stato è praticamente sotto il controllo militare in ambedue le parti. Si sente parlare di frequenti scontri a fuoco da tutte due le parti. L'India accusa il Pakistan sia di inviare terroristi nel Kashmir indiano sia di fornire armi ai terroristi locali.

Una parte della popolazione locale nel Kashmir indiano continua a manifestare, a volte violentemente, a favore dell'indipendenza. L'opinione generale è che, se fosse consentito un plebiscito, la gente sceglierebbe l'indipendenza anziché unirsi all'India o al Pakistan. Gli sforzi compiuti nei negoziati sono sempre falliti su questo punto.

L'India rifiuta di riconoscere il diritto

to del Pakistan di tenersi il territorio che possiede, acquisito con un'invasione. In secondo luogo, l'India ha anche rifiutato di negoziare fintanto che il Pakistan sostiene il terrorismo. Su questo argomento c'è stata una breve guerra tra l'India e il Pakistan alcuni anni or sono.

C'è anche la sensazione, da parte indiana, che la politica pakistana in questa controversia non sia decisa né dai kashmiriani vicini al confine, né dai politici, ma dall'esercito che approfitta di questa occasione per rafforzarsi e acquistare armi.

Le offerte di mediazione da parte di terzi, avanzate recentemente anche da Trump, sono state rifiutate dall'India, affermando che si tratta di un problema bilaterale. Dal punto di vista indiano, la parte del Kashmir occupata dal Pakistan appartiene all'India, dal momento che l'intero stato del Kashmir ha aderito ad essa.

Nehru è sempre stato accusato dal Bharatiya Janata Party (BJP), ora al potere in India, di essere ricorso all'ONU anziché respingere l'esercito pakistano al tempo dell'invasione. Siccome il problema riguarda l'ONU, si ritiene che l'India non dovrebbe intraprendere alcuna azione unilaterale a questo riguardo.

Ora ciò che essa ha compiuto di recente è stato di comportarsi come se il Kashmir non fosse più un territorio conteso, ma una parte effettiva del-

l'India. Il ministro degli Interni indiano ha recentemente affermato che anche la zona del Kashmir occupata dal Pakistan appartiene all'India.

Perdita dello status speciale

L'India ha diviso la parte indiana del Kashmir in tre zone: la valle del Kashmir, Jammu e Ladak. Jammu e Ladak sono stati dichiarati territori dell'Unione e saranno retti direttamente da un governatore nominato dal presidente, ossia dal governo centrale.

Il Kashmir è stato pure dichiarato territorio dell'Unione, non però uno stato dell'Unione. Alla fine avrà una sua assemblea legislativa, anche se il potere effettivo sarà esercitato da un governatore nominato dal centro. Ciò richiama la situazione di Pondicherry: dal momento che il Kashmir ha perso il suo *status* speciale, gli estranei potranno ora acquistare delle proprietà, vivere là e creare degli organismi, fabbriche ecc. Alcuni pensano che ciò possa diventare una fonte di sviluppo economico per il Kashmir, che finora dipendeva in gran parte dal turismo per garantire posti di lavoro e introiti.

Il Pakistan, ovviamente, ha protestato contro questa presa di possesso. Ma tutti gli altri paesi, compresa la Gran Bretagna, l'ex potenza colo-

niale, sembrano stare in silenzio. Gli USA, che si sono offerti anche di recente per mediare nella disputa, non hanno protestato. I paesi musulmani dell'Asia occidentale finora non hanno detto nulla. Sembra che tutti diano il fatto per scontato. All'interno della stessa India, alcuni partiti di opposizione hanno votato con il governo quando il problema è stato presentato in parlamento.

Il Congresso, principale partito di opposizione, è molto debole ed è diviso su questo

problema; attualmente non ha nemmeno un *leader*, dopo le dimissioni di Rahul Gandhi. Alcuni certamente si rivolgeranno alla Corte Suprema, contestando la legalità dell'iniziativa indiana. Non sappiamo come la Corte reagirà.

Futuro incerto

L'unica conseguenza che alcuni commentatori indiani temono è che i musulmani del Kashmir non accettino questa situazione. Temono che ora il Kashmir sarà "invaso" dagli indiani di altre parti dell'India. Ciò potrebbe aumentare la violenza "terroristica" sia di origine locale sia di quella pachistana. Alcuni hanno detto persino che potrebbe diventare un'altra Palestina.

Se si arrivasse alla pace tra gli USA e i talebani in Afghanistan, questi ultimi potrebbero unirsi ai terroristi ai confini del Kashmir. I kashmiriani possono aspettare di vedere come l'India li tratterà. Al momento, la situazione futura nel Kashmir sembra incerta.

Il BJP, che è sempre stato contrario alla spartizione del Kashmir e l'ha considerato parte integrante dell'India, ha raggiunto il suo scopo. Ladak e Jammu sono ora soddisfatti per il fatto di essere meno trascurati e più assistiti dal centro.

L'India non rinuncerà mai al Kashmir per ragioni di sicurezza, data la sua posizione globale strategica tra l'India, il Pakistan, la Cina e anche la Russia. Sul posto, solo la situazione giuridica è cambiata. Il Kashmir ha perso il suo *status* speciale ed è diventato giuridicamente parte dell'India. Il suo futuro rimane aperto. Potrebbe svilupparsi meglio, con maggiori investimenti finanziari da parte dell'India. Questa farà certamente del suo meglio per soddisfare la popolazione del Kashmir. Ciò può anche convincere il BJP ad essere meno anti-musulmano.

L'India, per popolazione, è il terzo più grande paese musulmano del mondo, dopo l'Indonesia e il Pakistan. Speriamo e preghiamo per il meglio.

Michael Amaladoss





100 anni dalla fondazione

UNA STORIA DI PASSIONE E CORAGGIO

L'Istituto secolare delle Missionarie delle Regalità di Cristo ricorda i 100 anni della sua nascita, avvenuta nel novembre del 1919 ad Assisi, nella chiesa di San Damiano.

Quando sono “approdata” all'Istituto, ho incontrato una storia di passione e di coraggio, di audacia e di fede, vissuta da alcune donne che, agli inizi del Novecento, avevano osato intraprendere una esperienza inedita, tanto che anche la Chiesa faticò a riconoscerla ufficialmente: essere consacrate a Dio rimanendo laiche.

Nel silenzio di una notte di inverno, tra le macerie della prima guerra mondiale, il 19 novembre, donne diverse, per cultura e provenienza, avevano consegnato la loro vita a Dio, promettendo di vivere la consacrazione attraverso la formula classica dei voti (povertà, castità e obbedienza), ma restando nel mondo, sostenendosi con il lavoro delle loro mani, senza una vita in comune, senza la protezione che poteva derivare da un abito o da un ruolo ecclesiale. Scoprivano nell'esperienza di Fran-

cesco di Assisi una indicazione preziosa: vivere e annunciare il Vangelo, portando la pace e vivendo la fraternità universale; liete di scoprire la minorità e la perfetta letizia e credere che anche un lupo può diventare un amico.

L'intuizione di p. Gemelli e di A. Barelli

Quella notte, l'intuizione di p. Agostino Gemelli e di Armida Barelli trovava concretezza nella scelta di queste donne: il seme piantato avrebbe portato frutto.

Qualche volta mi sono chiesta se l'essere donne avesse influito su questa scelta; credo che abbia dato forza generativa e concretezza di vita a questo ideale.

Un ideale, che per loro valeva più della vita, e che le sostenne, in anni difficili, tra due guerre mondiali, ne-

gli anni del fascismo e della nascita della Repubblica, quando le donne per la prima volta poterono partecipare, con il voto, alla vita politica dell'Italia.

Ebbero l'audacia di costruire tra loro una fraternità forte e vera, testimonianza inedita per le donne italiane della possibilità di legami diversi, al femminile, che offrirono il terreno fertile per intraprendere cammini fino ad allora impensabili di promozione e di crescita.

Per le donne, infatti, non è sempre stato facile vivere la loro esistenza e fare le loro scelte con libertà e autonomia; tanti pregiudizi hanno, purtroppo, segnato in questo senso anche il cammino storico dei discepoli di Gesù.

Quando l'Istituto nasce, le giovani donne italiane generalmente non uscivano sole di casa, non parlavano in pubblico, non decidevano della loro vita, non avevano il diritto di voto. Non trovavano molte opportunità per studiare: la stessa Barelli, a differenza dei fratelli, aveva studiato ma solo al fine di prepararsi ad essere una sposa e una madre come richiesto nella società dell'alta borghesia milanese alla quale apparteneva.

È stata perciò anche la determinazione di Armida Barelli e delle prime Missionarie a regalare, alla fine, alla Chiesa, percorsi nuovi nella modalità di vivere la vita consacrata femminile e alle donne una possibilità di vita diversa.¹

Anch'io, grazie a loro, ho scoperto la bellezza di essere laica, di restare, cioè, dentro le pieghe della vita e della storia, chiamata ad abitare tutto, anche le ferite e le periferie, accogliendo come grazia il quotidiano, per poter dire: «benedetti siano gli istanti, e i millimetri, e le ombre delle piccole cose». (F. PESSOA, *Il libro dell'inquietudine*)

Ha aiutato anche me la testimonianza di alcune donne dell'Istituto, il loro modo di vivere la vita, da persone libere e responsabili, capaci di analisi e voce critica, ma anche in grado di stare e restare dentro la Chiesa e il mondo con determinazione e originalità.

Mi ha affascinato il “riserbo” come scelta; avvertivo che mi sfidava a li-

berarmi dal rischio del potere, che mi costringeva a mettermi in gioco per quello che sono, nel diventare più umana, più libera, nel procedere con passo lieto e confidente, nello scoprire il lavoro come la mia modalità di contribuire alla costruzione del Regno...

Varie le fasi percorse

In questi 100 anni il cammino dell'Istituto delle Missionarie della Regalità, come quello di ogni organismo vivente, ha attraversato fasi diverse, ha percorso tappe e vissuto fatiche e speranze ... perché ogni vocazione viene svelata solo progressivamente nel tempo, nella nostra esistenza e ciascuna contribuisce, con la sua originalità, all'incarnazione del carisma.

Il vangelo vissuto nella secolarità ci ha spinte ad approfondire di più il significato di un ascolto autentico della storia; ci ha sollecitate a riconoscere non solo che il "mondo" non è un ostacolo alla sequela del Signore, ma che, al contrario, noi abbiamo bisogno del mondo per meglio comprendere la voce di Dio, che risuona nel grido di un cieco che desidera vedere; nel tocco leggero di una donna impura che osa strusciare il mantello nascosta tra la folla; nei volti di chi è stanco come pecora senza pastore; nel rumore di pochi spiccioli gettati nel tesoro del tempio; nelle lacrime silenziose di una madre vedova... nel grido dei poveri e della terra ferita; nello splendore dell'alba; nei volti dei bambini; nel bisogno di pace di popoli interi; nella prossimità di gente che consideravamo lontana...

Dalla nostra prospettiva, collocate dentro la storia, mescolate tra la gente, abbiamo scoperto il bene oltre il sacro, la misericordia oltre la rigidità, cercando di non fare "affidamento unicamente sulle proprie forze, a non sentirci superiori agli altri perché osserviamo determinate norme o perché siamo irrimovibilmente fedeli a un certo stile cattolico". (Cfr. GE 49).

Abbiamo vissuto confronti e dibatti-

ti tra noi, per essere capaci di accogliere anche la vulnerabilità, la diminuzione numerica come una risorsa per riscoprire l'essenziale.

In questi anni abbiamo imparato a rimanere nelle domande, senza pretendere subito risposte chiare in noi e fuori di noi, provando ad aprirci nel dialogo alle molte culture del nostro tempo.

Diffusione in 30 paesi del mondo

Negli ultimi decenni la nostra comunità fraterna si è diffusa in molti Paesi del mondo (circa 30). Per noi



non è solo un dato statistico, ma una chiamata di Dio a essere sempre più a contatto con le grandi sfide della storia di oggi, a sentirle come realtà vivificante della nostra fraternità.

L'Africa ci ha messo a contatto con la grande povertà di interi popoli, ma anche con la loro forza di vita e di speranza. L'America del nord ci ha testimoniato la ricerca della libertà, la possibilità e la sfida dell'integrazione.

L'America latina ci ha sollecitato ad affrontare il tema delle ingiustizie e dell'ambiente, offrendoci uno sguardo diverso sulla stessa fede cristiana. L'Asia ci ha testimoniato la possibilità di conoscere grandi tradizioni religiose e di interrogarci sul dialogo e sulla testimonianza. L'Oceania ci ha sollecitato a riflettere sulla ricerca di una identità all'interno di diversi vissuti storici.

Per questo anche la nostra formazione iniziale avviene per ciascuna nel proprio Paese e nel proprio ambiente. Non desideriamo "uscire", ma rimanere, stare, condividere, lasciarci

attraversare e provocare per vivere il vangelo nello stile della prossimità; cercando di inculturare il carisma, di scoprire insieme come vivere la laicità in contesti ecclesiali e culturali diversi, di custodire uno sguardo contemplativo e una lettura sapienziale della storia.

Ricordiamo cento anni di vita, consapevoli che il cammino non è concluso, che ci sono cose per le quali chiedere perdono e altre per le quali lodare Dio, ma soprattutto è tempo per ravvivare la scelta di vivere nel mondo lo stile del vangelo.

Portiamo nel cuore il desiderio di restare sulla strada, aperte all'incontro con il misterioso ospite di Emmaus e con tutti coloro che abitano le vie polverose e faticose della vita.

Con le mie sorelle Missionarie, insieme a loro, ho scoperto che è bello affidarsi a Dio, porre in lui la nostra fiducia, accogliendo i cambiamenti che la vita e la storia ci pongono davanti con fiducia, perché crediamo che tutto procede verso il compimento, verso la Gerusalemme celeste e già ora e qui possiamo

intravedere piccoli segni straordinari dei cieli nuovi e della terra nuova.

Barbara P.

1. Il documento che riconosce questa forma di vita consacrata, la *Provida Mater* di Pio XII, è infatti del 1947.

CHRISTOPH THEOBALD
URGENZE
PASTORALI

Per una pedagogia
della riforma

pp. 408 - € 40,00

EDB dehoniane.it



Dalla chiesa edificio alla Chiesa comunità

QUANDO LA BELLEZZA CONDUCE...

La “spiritualità di una chiesa” – come San Benedetto in Catania – gioiello di arte e misticismo, può diventare via privilegiata di catechesi, raffigurazione di un mistero d’amore e di santità che si compie nella vita dei cristiani.

Oggi viviamo in quella che unanimemente è considerata l’era dell’immagine: simboli e concetti standardizzati sono sempre più usati sia a livello linguistico che visivo; la comunicazione, in tutte le sue forme, ha valore ed efficacia quanto più riesce a fare presa, in modo immediato e chiaro, su chi guarda o ascolta. Tutto è velocizzato, schematizzato, quasi frantumato in una esemplificazione che rende accessibile a chiunque – o almeno dovrebbe essere così – la ricezione o la produzione di informazioni.

L’intensificarsi dell’utilizzo dei mezzi di comunicazione ha favorito una certa “globalizzazione” dei rapporti comunicativi potenziando l’innato bisogno dell’uomo di comunicare, di confrontarsi, di conoscere. Eppure l’individuo sembra, oggi più che mai, disorientato e incerto: se da un lato la tecnologia offre innovativi e rapi-

di strumenti per favorire la comunicazione, dall’altro sempre più frequentemente si assiste ad una spersonalizzazione della capacità critica e alla banalizzazione di certi sentimenti, spesso messi sulla piazza senza eccessivo riserbo, incoraggiati da uno stile di vita che ultimamente sembra eludere forme di interiorizzazione e approfondimento.

E pur tuttavia, sebbene immersi in questa era dell’immagine, oggi è quanto mai urgente cercare delle mediazioni che rispondano, in pieno, al desiderio di varcare le soglie dell’esteriorità e dell’effimero per raggiungere il cuore di ciò di cui l’immagine stessa è veicolo e custode. È vero che «un tempo, quando la società non era ancora la società delle immagini, le decorazioni venivano meglio recepite e la gente era più attenta ai simboli e ai segnali esterni». Ma l’arte c’è proprio per questo e

continua ancora ad offrirci spunti di riflessione, oltre che di godimento estetico.

Il contributo dell’arte nel cristianesimo

La spiritualità cristiana, da duemila anni, offre all’uomo la proposta vincente di un sapere che coinvolge ogni esistenza imprimendo ad essa il carattere della sacralità che, per nulla disincarnato dalla ferialità della vita, orienta e potenzia il cammino della storia e di ogni singolo individuo. Nonostante gli anacronistici tentativi di estromettere il contributo apportato dal cristianesimo all’arte e alla cultura in generale, l’intramontabile messaggio del Vangelo è tuttora capace di stare al passo con i tempi senza lasciarsi necessariamente piegare a manipolazioni o strumentalizzazioni. Esso è prima di tutto fedeltà alla propria specifica e sublime identità e, allo stesso tempo, apertura e accoglienza del progresso, delle innovazioni, delle nuove acquisizioni culturali e tecnologiche purché queste siano a servizio della vera promozione umana e del potenziamento della sfera spirituale.

Ecco che, per esempio, ricercare e rileggere anche in quest’ottica la vasta simbologia teologico-sacramentale di cui ci fanno ampio dono chiese come la nostra di “San Benedetto” in Catania – gioiello di arte e misticismo incastonato nel cuore barocco della città – è un impegno e una sfida anche per l’arte moderna. Potrebbe essere bello “navigare” in questa ampia “rete” di intrecci e simboli, prefigurazioni e raffronti, per gustare ancor più la bellezza di una varietà di immagini pregnanti per la loro immediata e sfaccettata risorsa comunicativa. Come affermano i nostri confratelli, «la simbolica – si sa – è la via maestra per andare a Dio dal momento che assume tutta la realtà umana e la conduce sul terreno dello spirituale, colpisce i sensi della persona e la riporta al Signore».²

Crediamo che oggi più che mai il cristianesimo debba porsi come risposta chiara e inequivocabile alle tante sfide – anche quelle valide e costruttive – che la cultura moderna immette in circolazione “in tempo reale”,

annunciando ancora, senza paure e compromessi, la buona novella della resurrezione di Cristo e della liberazione interiore di ogni uomo di buona volontà.

Il linguaggio delle immagini

Ed ecco come la “spiritualità di una chiesa” può diventare via privilegiata di catechesi, raffigurazione di un mistero d’amore e di santità che si compie nella vita dei cristiani. Tutti dobbiamo sentirci sempre più profondamente interpellati ad accostarci alle immagini per cogliere in esse quel significato reale e totalizzante di cui esse sono foriere. E dav-

vero l’arte sacra è chiamata a favorire tutto questo. E se dalla simbologia passano i contenuti, è vero che dalla conoscenza nasce e si sviluppa la dinamica di una maggiore tensione verso Dio. Lo esprimeva bene Sant’Agostino (*Discorso 15*): «Come la nostra vista corporale si diletta di fronte a edifici materiali che siano costruiti con eleganza e magnificenza, allo stesso modo, quando pietre vive ossia i cuori dei fedeli, sono cementate con il vincolo della carità si ha la bellezza della casa di Dio e il luogo dell’abitazione della sua gloria. Imparate perciò che cosa dovete amare, perché lo possiate amare. Chi ama infatti la bellezza della casa di Dio non c’è dubbio che ama la Chie-

sa, intesa non come muri e tetti fatti da uomo, non come marmi splendidi o soffitti dorati, ma come uomini fedeli, santi, che amano Dio con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutta la loro mente e il prossimo come se stessi».

Questo è e dovrebbe continuare ad essere la missione dell’arte sacra: accompagnare il credente in un crescente itinerario di ri-appropriazione dei contenuti della propria fede, proponendo modelli validi anche per chi si accosta ad una chiesa, o ad altre opere sacre, sollecitato solo dal gusto artistico o dalla ricerca di emozioni immediate.

L’opera d’arte come “sacramento” della Bellezza, oltre a favorire il cli-

Devozione e

Al termine della recita del Rosario, il Don della mia adolescenza e giovinezza, baciava la corona di cui si era servito per pregare, e la riponeva velocemente. Era un gesto ormai diventato abitudine. Dalla immediatezza del gesto, era possibile desumere che si trattava di un automatismo del tutto comprensibile nella giornata di una persona che pregava, e aveva ogni giorno lo spazio per il Rosario.

Il gesto del bacio, significa l’importanza che quell’oggetto concreto che è la corona del Rosario ha per chi si aiuta con essa per pregare. La corona come un compagno di strada, un manufatto cui ci lega una sorta di consuetudine amica.

L’utilizzo della corona del Rosario in ambito politico è un fatto nuovo nel panorama italiano. Come è noto i Padri Costituenti deliberatamente evitarono di fare riferimento a richiami religiosi, ben consapevoli che vi sono solide ragioni per prevedere una collaborazione civile a partire dalla dignità della persona, e della ricerca del bene comune di una società. E riconoscendo che vi possono essere differenti ispirazioni ideali alle scelte di servizio alla società.

La loro opzione non toglieva nulla all’impegno dei credenti perché tenessero viva la loro scelta di fede, e la rendessero sempre più ispiratrice di quell’amore al prossimo che ci chiede di interessarci degli altri non solo con gesti personali, ma anche con strumenti legislativi, rivolti al bene di tutti. Basterebbe solo pensare che qualità di credenti era presente al momento Costituente; ricordiamo due nomi: Giuseppe Dossetti e il venerabile La Pira.

Correttamente dunque, a proposito di simboli religiosi esibiti come punti di riferimento di una parte politica, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha affermato: «Chi ha compito di responsabilità dovrebbe evitare di accostare agli slogan politici i simboli religiosi. Sono

episodi di incoscienza religiosa, che rischiano di offendere il sentimento dei credenti e nello stesso tempo di oscurare il principio di laicità, tratto fondamentale dello stato moderno».

L’occasione di queste smarginature del dibattito politico italiano, è propizia per riflettere su che cosa sia la devozione, in rapporto alla fede e alla vita del cristiano. Nella teologia cattolica, la devozione è la scelta di sottomissione totale a Dio. S. Tommaso la pone tra gli atti interiori della virtù di religione, ravvisandone la prima qualità nel distacco dalle scelte egoistiche. Sottomettendosi a Dio, la volontà non ricerca le consolazioni interiori, neppure quelle concrete che a volte accompagnano anche la devozione stessa, come la richiesta di un aiuto, di una “grazia” come si dice. Il porre una persona santa come punto di riferimento della propria preghiera, del pellegrinaggio, di gesti di aiuto al prossimo, ha di mira solo e semplicemente l’effettiva unione con Dio mediante la carità.

La devozione si fonda sopra una fede cosciente e vissuta. Essa, nella sua verità, sostiene l’intelligenza ad affidarsi alle Parole rivelate. Per parte sua la devozione muove i sentimenti, fantasia, affetti, gesti esteriori, per esprimere la propria adesione a ciò che l’intelligenza della fede ci propone.

Per esprimere la devozione, la volontà ricorre a vari mezzi: la contemplazione, la preghiera, la partecipazione ai Sacramenti, il pellegrinaggio. La devozione nella sua verità di compagna della fede, è una festa della nostra corporeità. Il gesto di affetto, il ritorno all’incontro con una icona o con un luogo in cui il Divino si è manifestato, diventano occasione di interiore consolazione.

Possiamo pensare alla devozione come il sentiero che porta dall’affetto al sentimento, e dal sentimento al cuore. Come sappiamo, nella tradizione scritturistica,

ma di raccoglimento e di preghiera, deve aiutare l'anima ad elevarsi a Dio tramite la seduzione estetica, l'equilibrio delle forme, la linearità degli spazi, la funzionalità delle luci, la sincronia dei colori... perché davvero non c'è bellezza che non rimandi al Creatore o, per i non credenti, ad un Artefice supremo.

Papa Benedetto XVI in una discussione a proposito di ragione e bellezza così si esprimeva: «Le bellezze create dalla fede sono semplicemente, direi, la prova vivente della fede. Se guardo questa bella cattedrale essa è un annuncio vivente! Essa stessa ci parla, e partendo dalla bellezza della cattedrale riusciamo ad annunciare visivamente Dio, Cristo e tutti

i suoi misteri: qui essi hanno preso forma e ci guardano. Tutte le grandi opere d'arte – le cattedrali gotiche e le splendide chiese barocche – tutte sono un segno luminoso di Dio e quindi una manifestazione, un'epifania di Dio».³

E allora il nostro cuore sarà continua accoglienza del Mistero, “trasparenza” di Dio e dell'Eterno.

Diverse sono le motivazioni che spingono numerosi visitatori ad entrare nella nostra chiesa: spesso è la curiosità, il più delle volte l'interesse artistico e in misura minore, ma in modo costante e motivato, il bisogno di raccogliersi in preghiera, avvolti dal silenzio e dalla pace che vi si trovano. A tutti, comunque, viene fatta

una consegna: quella presenza di Dio che la bellezza dell'arte, l'armonia delle forme, gli equilibri architettonici e pittorici sembrano esaltare potentemente. Turisti, gruppi ecclesiali, scolaresche, passanti, intenditori d'arte, persone che partecipano alla celebrazione eucaristica o altri momenti liturgici, varcano nuovamente la porta d'ingresso per uscire portando con sé qualcosa in più rispetto a quando vi erano entrati, non fosse altro che lo stupore e l'ammirazione uniti ad una intima gioia che, spesso, non sanno spiegarsi. A tutti è fatto dono silenzioso di una nostalgia inquieta e pacata allo stesso tempo, più o meno consapevole: il desiderio di essere più belli dentro,

segni religiosi

il cuore è il centro della persona, là dove l'intelletto ha il suo sentimento, e dove il sentimento intende, comprende.

Se poi il gesto di devozione è condiviso nel pellegrinaggio, nella celebrazione comune, vi è anche la ricchezza di sentirsi accompagnato da sorelle e fratelli che condividono l'amore operoso con cui la devozione si esprime.

Il tema del voto è più comunemente vissuto in rapporto con Maria di Nazareth. Nella sua forma più limpida il voto è una offerta di se stessi a Maria. Diversi ordini monastici e diverse congregazioni religiose hanno fatto emergere, nella lunga storia della spiritualità, come propria caratteristica, il gesto di legarsi a Maria con una scelta di dedizione. Si tratta di un orientamento spirituale. Nella sua versione popolare, come molti di noi lo hanno conosciuto e/o vissuto, è la scelta di guardare a Maria, decidendo che ella è esempio e maestra di preghiera e di vita.

Nel suo significato più profondo, si tratta di una ripresa della consacrazione battesimale; la figura più significativa in questo ambito, è Luigi Maria Grignion di Montfort. Egli parla di questo argomento nel 'Trattato della vera devozione alla Santa Vergine'. Svolge il tema in maniera da dedicare la Parte terza del suo trattato a questo tema: 'La perfetta consacrazione a Gesù Cristo'. Tutta la sua opera non lascia adito a dubbi: per il Grignion, la consacrazione è quella a Gesù Cristo e resa possibile dalla Chiesa.

La devozione è dunque un orientamento spirituale che aiuta a uscire da se stessi, dalle proprie esigenze e dalle proprie egoistiche tensioni. Lo sviluppo pieno della devozione è l'unione a Cristo. Correttamente inteso e vissuto, il legame viene stabilito con Maria, un Santo, un luogo in cui il Divino si è fatto presente; è possibile superare il soggettivismo e il sentimentalismo quando

la devozione educa ad un orientamento alla Gloria di Dio, che è la forza irradiante dell'Amore.

Il legame con Dio, è forza santificante per il credente, ed è impegno di amore generoso per il prossimo. L'attore principale della devozione resta lo Spirito: è lo stesso Spirito di Cristo che introduce in questo legame personale la discepola, o il discepolo, e fa sperimentare quella consolazione, quella vicinanza affettuosa che rallegra e sostiene il credente che ricerca e vive la devozione.

Alla luce dei pochi tratti, con i quali abbiamo dato uno schizzo sommario di che cosa è la devozione, possiamo misurare le nostre personali scelte di credenti. Il devoto di un Santo o una Santa avrà l'ambizione di fare proprie le scelte ascetiche del modello che si è scelto. Chi elegge Maria come punto di riferimento della sua devozione farà, evidentemente, riferimento alla umiltà, alla mitezza, alla dolcezza e alla coraggiosa sopportazione dei dolori. Tutti atteggiamenti esemplarmente vissuti da Maria, nell'amore a suo Figlio.

Il gesto di sventolare una corona del Rosario, o di baciare il Crocefisso per richiamare in pubblico le proprie eventuali scelte di devozione, è una decisione che chiede una considerazione delle conseguenze; vi deve essere un retroterra di chiarezza nel riconoscere le ragioni di fede; occorre ricordare l'insegnamento di Gesù a proposito di quelli che pregano 'all'angolo delle piazze' per farsi vedere.

Ostentare la propria appartenenza religiosa, nell'ambito della devozione, domanda lealtà intellettuale nel pensare e agire in conseguenza, ed è frutto di esplicita adesione alla comunità cristiana. Soprattutto chiede che non si strumentalizzi il segno religioso che si esibisce.

mons. Giovanni Giudici

nel cuore, radiosi e luminosi come questo tempio che, al di là del pregio monumentale, è una testimonianza eloquente di come l'arte conduce a Dio. Così ci hanno scritto i fedeli della parrocchia "Sant'Antonio Abate" in Belpasso (CT) a seguito di una visita alla nostra chiesa e di un contatto diretto, mediante la partecipazione al canto del vespro, con la nostra comunità: «Volevamo ringraziarvi ancora per la vostra accoglienza e ospitalità, nelle nostre vite caotiche e indaffarate ci siamo sentiti abbracciati, quegli abbracci che ti scaldano il cuore e rasserenano i nostri animi stanchi e affannati. Ciò che siete e fate è essenziale anche per le nostre vite e il nostro cammino spirituale! Ci affidiamo alle vostre preghiere e ci impegniamo "a vivere ogni momento alla presenza di Dio" così come ci ha insegnato la vostra testimonianza».

Noi custodi di un tesoro d'arte

Non è autocompiacimento il nostro. Siamo soltanto eco di un giudizio unanime che ci giunge da tutti quelli che entrano nella nostra chiesa e che la definiscono non soltanto bella, ma anche raccolta e capace di portare il cuore ed il pensiero nella sfera del Soprannaturale, dell'Assoluto. E allora il nostro è soltanto un umile servizio che rendiamo alla comunità religiosa e civile, quello di essere consapevoli e attente custodi di tanto tesoro d'arte e soprattutto di spiritualità. Anche noi che entriamo tante volte, durante il giorno, in questo magnifico tempio, non ci stanchiamo mai della sua bellezza: è una scoperta sempre nuova, un incanto che non dà assuefazione. Qui l'arte raggiunge veramente lo scopo per cui ha messo in campo tutte le sue risorse, quello cioè di aiutare il credente ad incontrarsi con Dio. La bellezza artistica non distrae, non distoglie dalla preghiera, anzi la prepara, la facilita, la porta a compimento. Chi entra nella nostra chiesa si pone da subito in un atteggiamento di rispetto nei confronti della nostra identità claustrale e del clima di silenzio. Le visite, infatti, si svolgono con grande compostezza, senza in-



terferire con le celebrazioni liturgiche in chiesa o con quelle che si svolgono nel coro prospiciente la navata. Se capita che in quel momento, dal coro, risuona il nostro canto, ciò diventa occasione di coinvolgimento orante che consegna, a chi lo accoglie come dono di pace, un senso di grande armonia.

L'approccio con il patrimonio artistico diventa veicolo ad un contatto con la spiritualità della comunità che vive e pulsa dentro quelle mura. La lettura artistico-spirituale della nostra chiesa diventa così una efficace presentazione dell'esperienza monastica come ricerca del primato di Dio: priorità data alla preghiera, attenzione a tutto ciò che riguarda l'esperienza umana. Qui rientra anche la valorizzazione culturale dei luoghi e delle opere, così come da secoli è nella tradizione benedettina.

In ogni visita c'è un incontro vivo, diretto o indiretto, con la comunità. E il dono di grazia fatto a noi è un qualcosa che ritorna poi a beneficio di quanti, in un modo o nell'altro, vengono a contatto con la nostra peculiarità di Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento. La nostra chiesa, anche se molto ricca architettonicamente, riesce tuttavia a far passare i valori che ci sono propri: essenzialità, impegno nel far bene le cose per la gloria di Dio – per cui anche l'arte diventa una sorta di liturgia in quanto canale privilegiato che porta il cuore e la mente alla contemplazione - attenzione e cura per le piccole cose.

A noi monache di oggi è stata consegnata questa grande eredità che le nostre consorelle e gli artisti dei secoli passati hanno eretto a gloria di

Dio, per il bene dei fedeli e per il decoro della nostra amata città di Catania. A noi il dovere di continuare a riempirla della nostra povera, ma fervorosa preghiera, perché chi entra si senta ancora avvolto da quel clima di suggestiva pietà alimentato quotidianamente, per secoli, da tante monache anonime che, elevando le mani al Cielo, hanno presentato e continuano a presentare a Dio tutti i fratelli e sorelle del mondo, le loro necessità, le aspirazioni, il cammino faticoso e affascinante della vita. Nell'offrire questa riflessione, incastonata tra le volute architettoniche e gli splendori degli affreschi, abbiamo davanti il meraviglioso spettacolo di luce e bellezza che emana dalla nostra chiesa. Nel descriverlo ci è impossibile assumere un tono distaccato, poiché sentiamo vibrare dentro di noi la commozione e l'emozione di chi abita questo tempio come la propria casa; essa è talmente parte di noi e noi di essa da farci sperimenta-

ANGELO ROMEO

Non chiamateci barboni

IL VANGELO
TRA I POVERI

pp. 152 - € 10,00

EDB dehoniane.it

re, ogni giorno di più, un sentimento inesprimibile: noi abitiamo in questa casa e questa casa abita in noi.

Si tratta di una giornaliera presenza *affettiva* oltre che *effettiva* nel posto, *estatica* oltre che *estetica*, perché è sempre dall'atteggiamento dell'ascolto contemplante che nasce in noi questa apertura alla rivelazione del Bello che ci parla attraverso la irresistibile e intramontabile creatività dell'arte.

Quando l'esercizio degli occhi si accompagna all'accoglienza interiore, ecco che un monumento inizia a parlarci. Ad ogni pietra, ad ogni dipinto, ad ogni decorazione chiediamo: Cosa volete dirci?

«*Archi, capitelli, colonne, voi non siete che forme dello Spirito, la sintesi; Egli si è fatto in noi di carne, noi ci siamo fatti in voi di pietra, per essere tutti insieme l'Unità.*

E come ogni mattone ha bevuto una goccia

del suo sangue, così ognuno canti ora la nota della sua misurata libertà.

Perché voi siete, tutti insieme, l'Armonia.

E quando forse gli uomini non parleranno

*più di Lui, continuate a parlare voi, o pietre».*⁴

Eccoci giunti alla fine di questo sintetico viaggio all'interno della chiesa di San Benedetto, monumento quanto mai eloquente del meraviglioso squarcio di bellezza artistica, urbanistica e culturale che è la catanese Via Crociferi e dintorni, da diversi anni ormai patrimonio dell'UNESCO.

E Dio, bellezza suprema e intramontabile, continui ad accompagnarci, con la sua benedizione.

suor Maria Cecilia La Mela, osbp

1. M. G. RIVA, *La Messa nell'arte. Gli affreschi della chiesa di Santa Maddalena e Santa Teresa in Monza*, Effatà editrice, Cantalupa (TO) 2017, 27.

2. A. LIPARI - V. RIZZONE, *Monaci in Sicilia*, Abadir, Palermo 2016, 31.

3. Dialogo con i sacerdoti, cattedrale di Bressanone (BZ), 6 agosto 2008.

4. D. M. TUROLO, *Il sapore del pane*, Edizioni San Paolo, Torino 2012, 125.



Messaggio della Chiesa italiana

TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

“Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura”: in occasione della Giornata per la Custodia del Creato, la Chiesa italiana invita le comunità cristiane a conoscere il patrimonio dei nostri territori, a riconoscerne il valore e a promuoverne la custodia.

LIl Messaggio per la 14ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2019) – proposto dalla Cei e curato dalla “Commissione per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace” insieme alla “Commissione per l’ecumenismo e il dialogo” – ha un focus di grande attualità: «Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura». Si tratta di uno dei richiami dell’Enciclica *Laudato si’* di papa Francesco: “risuona con forza anche nel documento preparatorio per il Sinodo che nell’ottobre del 2019 sarà dedicato all’Amazzonia, una regione che è “un polmone del pianeta e uno dei luoghi in cui si trova la maggior diversità nel mondo” (*Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un’Ecologia Integrale*, n.9)”. La biodiversità¹ dunque non è un lusso, ma un pre-requisito fonda-

mentale del benessere dei viventi e dell’uomo, che è il consumatore per eccellenza nella catena alimentare.

Una finestra sulla biodiversità

Oggi le comunità cristiane sono dunque chiamate a conoscere e comprendere la realtà fragile e preziosa della biodiversità a partire dal nostro paese, segnato da ecosistemi che vanno dalle Alpi fino al *Mare nostrum*. L’Italia, grazie alla sua varietà geomorfologica, microclimatica e vegetazionale e grazie alla sua posizione centrale nel bacino del Mediterraneo (uno dei 33 *punti caldi* di biodiversità a livello mondiale), ha condizioni di sviluppo della biodiversità tra le più significative a livello europeo sia per il numero totale di specie, sia per l’alto tasso di ‘ende-

mismi' (specie di piante e di animali esclusivi di limitati territori). Rispetto al totale di specie presenti in Europa, in Italia si contano oltre il 30% di specie animali e quasi il 50% di quelle vegetali, il tutto su una superficie di circa 1/30 di quella del continente.

La ricchezza della biodiversità italiana è seriamente minacciata da una serie ampia di fattori: la distruzione degli *habitat* (urbanizzazione e consumo di suolo) e la loro frammentazione e degrado, l'invasione di specie aliene invasive, le attività agricole, gli incendi, il bracconaggio, i cambiamenti climatici. La tutela della biodiversità è fortemente associata alla presenza del *capitale naturale*, spesso non considerato o sottovalutato nelle politiche di sviluppo economico. Le aree con regime speciale di conservazione del capitale naturale sono quelle comprese nella rete delle aree protette. In Italia esistono 871 aree protette per un totale di circa 3.163.590 ettari sulla terraferma e 2.853.033 ettari in mare, con uno sviluppo complessivo di circa 658 chilometri di costa. I Parchi nazionali sono 24 e coprono 1.465.681 ettari di terraferma e 71.812 in mare. Si tratta di un patrimonio molto significativo non solo in termini assoluti, ma anche in termini relativi a confronto di quello di altri paesi europei.

Sguardo contemplativo e preoccupato

Il Messaggio della Cei si ispira essenzialmente alla sezione della *Laudato si'* (LS) dedicata proprio alla biodiversità (nn. 32-42) e sottolinea l'importanza di mantenere sempre uno "sguardo contemplativo" su alcune aree chiave del pianeta (Amazzonia e bacino fluviale del Congo, grandi falde acquifere e ghiacciai, barriere coralline ecc.), perché esse manifestano il "grande miracolo" di una ricchezza vitale, che si dispiega sul pianeta terra in forme splendidamente variegata. Quest'invito alla contemplazione della bellezza della creazione deve però saldarsi con la consapevolezza della minaccia che grava sempre più su tale biodiversità: «non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse"

sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in se stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto" (LS 33)». Nella logica dell'ecologia integrale, in una creazione cioè in cui tutto è connesso, l'appello dei vescovi è quello di non distruggere realtà di grande valore anche dal punto di vista economico, con impatti che gravano soprattutto sui più fragili.

Attenzione ai poveri e custodia della terra

Infatti, l'attenzione ai più poveri è oggi condizione di possibilità per una vera salvaguardia della biodiversità. Con tutta evidenza, la perdita di biodiversità è una delle espressioni più gravi della crisi socio-ambientale, che purtroppo coinvolge anche l'Italia: "con dinamiche che interessano sia il mondo vegetale che quello animale, depotenziando la bellezza e la sostenibilità delle nostre terre e rendendole meno vivibili". In questa prospettiva, il documento invita a "convertirci facendoci custodi della terra e della biodiversità che la abita". Per concretizzare tale custodia, la prima indicazione è quella di favorire le pratiche di coltivazione realizzate secondo lo spirito con cui il monachesimo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio. A questo scopo,



occorre utilizzare tecnologie che valorizzino il biologico e favorire istituzioni/enti di ricerca che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione. La seconda indicazione è di tipo socio-politico: occorre opporsi a tante pratiche che degradano e distruggono la biodiversità. Vengono ricordati fenomeni quali il *landgrabbing* (accaparramento di terre a livello globale), la deforestazione, la proliferazione delle monoculture, il crescente consumo di suolo, l'inquinamento che avvelena, le dinamiche finanziarie ed economiche che cercano di monopolizzare la ricerca o si propongono di privatizzare alcune tecno-scienze collegate alla salvaguardia della biodiversità. L'ultima indicazione riguarda l'impegno ad assumere stili di vita sostenibili, per contrastare quei fenomeni che minacciano la biodiversità su scala globale (a par-

FRANCESCO GONZAGA

Il ragazzino di San Colombano

Vita di Primo Mazzolari

pp. 200 - € 13,00

EDB www.dehoniane.it

tire dal mutamento climatico) e per potenziare le buone pratiche che la promuovono: “anche per l’Italia la sua valorizzazione contribuisce in molte aree al benessere e alla creazione di opportunità di lavoro, specie nel campo dell’agricoltura, così come nel comparto turistico”.

In questo scenario, il Messaggio sottolinea l’importanza che ogni comunità cristiana si impegni sul serio in una puntuale opera di discernimento e di riflessione, facendosi guidare da alcune domande: “Qual è la “nostra Amazzonia”? Qual è la realtà più preziosa – da un punto di vista ambientale e culturale – che è presente nei nostri territori e che oggi appare maggiormente minacciata? Come possiamo contribuire alla sua tutela?”. Per rispondere occorre conoscere il patrimonio dei nostri territori, riconoscerne il valore, promuoverne la custodia.

C’è un “Tempo del Creato”

La Giornata per la Custodia del Creato s’inserisce nella più ampia celebrazione denominata *Tempo del Creato*,² promossa dal Dicastero vaticano per lo Sviluppo umano integrale. Si tratta di una celebrazione ecumenica di preghiera che ha esteso la ricorrenza della Giornata mondiale di preghiera per la Cura del Creato del 1° settembre (proclamata dal patriarca Dimitrios I nel 1989 per gli ortodossi e fatta propria da Papa Francesco nel 2015) al 4 ottobre, festa di San Francesco, autore del “Cantico delle Creature”. Insieme al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e alla Rete Ecclesiale Pan-Amazzonica (*Repam*, organismo che sostiene la preparazione per il Sinodo sull’Amazzonia che inizierà il prossimo 6 ottobre, subito dopo la fine del *Tempo del Creato*), il Dicastero sta studiando idee per includere nella liturgia la cura del creato, formare comitati per promuovere l’ecologia integrale e partecipare ad attività di *advocacy* (processi che mirano ad influenzare le politiche pubbliche). Questa celebrazione mondiale avviene nel quarto anniversario del documento guida di papa Francesco, l’enciclica *Laudato si’*, attraverso il quale la Chiesa ri-

chiama gli abitanti dei cinque continenti a considerare la cura del creato come parte della propria “responsabilità di guida pastorale”. Il tema del *Tempo* nel 2019 è “La rete della vita” e rispecchia sia il ruolo degli uomini come custodi del creato sia l’urgente necessità di proteggere il ricco affresco di biodiversità che il Creatore ha tessuto. Mauricio Lopez, segretario esecutivo della *Repam*, ricordando che 87mila persone hanno partecipato alle discussioni per preparare il Sinodo e scoprire “il volto amazzonico della Chiesa”, sottolinea: «Il *Tempo del Creato* è un’opportunità per riflettere sui modi in cui amiamo le culture in tutta la loro diversità, specialmente la diversità delle comunità nell’Amazzonia. Possiamo occuparci dei nostri vicini più vulnerabili e del posto che occupano nel creato».

Mario Chiaro

1. Il termine *biodiversità* - coniato nel 1988 dall’entomologo americano Edward O. Wilson - è definito dalla Convenzione ONU sul-

la Diversità Biologica come la varietà e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici in cui essi vivono, evidenziando che essa include la diversità a livello genetico, di specie e di ecosistema. La diversità genetica corrisponde alla totalità del patrimonio genetico a cui contribuiscono tutti gli organismi che popolano la Terra. La diversità di specie comprende la ricchezza di specie, misurabile in termini di numero delle stesse specie presenti in una determinata zona. La diversità di ecosistema, infine, definisce il numero e l’abbondanza degli *habitat*, delle comunità viventi e degli ecosistemi all’interno dei quali i diversi organismi vivono e si evolvono. La biodiversità nel mondo ha dei numeri impressionanti: fino a oggi sono state descritte oltre 1 milione e 700 mila specie (si ipotizza che ne possano esistere oltre 12 milioni!). Le specie animali sono circa 1.318.000, di cui 1.265.000 invertebrati e 52.500 vertebrati (2.500 pesci, 9.800 uccelli, 8.000 rettili, 4960 anfibi, 4.640 mammiferi). Si contano poi 10.000 specie di batteri, 72.000 specie di funghi, 50.000 specie di protisti (organismi unicellulari di base), 270.000 specie di piante (fonte WWF).

2. In questo “Tempo” si terranno eventi specifici per le diverse comunità, tra cui si segnalano la Comunione Anglicana, la Federazione Mondiale Luterana, il Consiglio Mondiale delle Chiese e l’Alleanza Evangelica Mondiale. L’iniziativa riceve anche il sostegno del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e quest’anno coincide con la *Giornata mondiale della Biodiversità*, oltre che con la Conferenza di Bonn sui cambiamenti climatici, appuntamento internazionale in preparazione al vertice sul clima che si svolgerà a dicembre a Santiago del Cile.

- CCF SENTIERI FORMATIVI
- CENTRO CAMILLIANO DI FORMAZIONE

con il patrocinio e la collaborazione

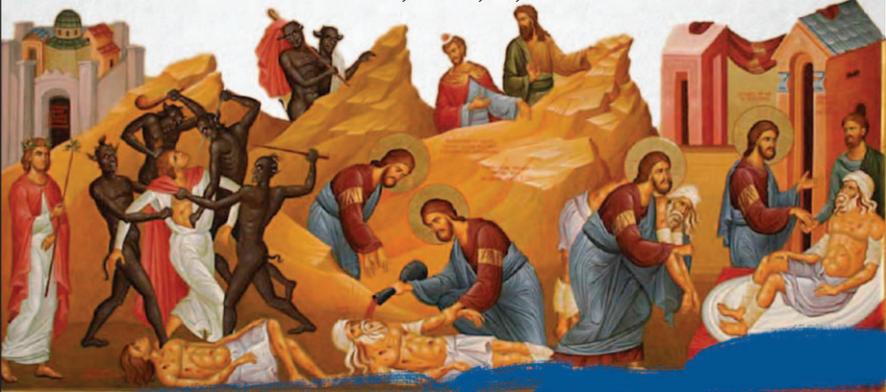
- FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

CORSO ANNUALE DI PASTORALE DELLA SALUTE

Sede: Centro Camilliano di Formazione – Verona

da Gennaio a Dicembre 2020

sabato 9,30-12,30; 14-17



Direttore: p. dott. LUCIANO SANDRIN

Per informazioni

SENTIERI FORMATIVI
CENTRO CAMILLIANO DI FORMAZIONE

Via Astico s.n. – 37124 Verona – Tel. 045 913765 – 045 8302736
centrocamilliano@sentieriformativi.it – www.sentieriformativi.it



La forza del discernimento

IL PESO DEI TROPPI IMMOBILI

Come “ordinare” l’uso degli immobili in relazione al piano carismatico, e capire se gli immobili sono dei mezzi da tenere per raggiungere i fini dell’istituto oppure sono pesi di cui liberarsi con un opportuno discernimento? Abbiamo molti immobili che rischiano di diventare dei falsi fini, delle zattere che si trasformano in zavorre.

Nelle Fiandre, se tutto procede come negli ultimi anni, l’ultimo monastero chiuderà nel 2030. In Italia nel 2016 sono stati chiusi 241 conventi femminili – più di 20 ogni mese – (dati ricavati dal confronto dell’*Annuario statisticum Ecclesiae* ed. 2018 e 2019) nel caso la progressione si mantenesse costante si arriverebbe alla chiusura dei conventi femminili verso il 2046. Immaginiamo bene che non sarà così! Lo Spirito Santo sosterrà i religiosi nella loro testimonianza e si avranno nuovi e vitali carismi capaci di attrarre giovani per continuare a raccontare la bellezza del Regno che è venuto, che viene e che verrà. Ma intanto cosa fare? Come aiutare lo Spirito in questa ardua impresa?

L’importanza della testimonianza

Le suore diminuiscono e i conventi diventano in sovrannumero con il ri-

schio di avere come fine la sopravvivenza dell’istituto più che la docilità allo Spirito Santo. La sovrabbondanza degli immobili ci potrebbe ricordare una frase del capitolo 203 dell’enciclica *Laudato si’*: “Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini”, espressione che chiama in causa la povertà, cifra costitutiva della vita religiosa. Sempre su questo tema Papa Francesco in occasione dell’incontro con il clero e i religiosi di Bologna, avvenuto il 1 ottobre 2017, ammonì: “*Si sente a volte: nel nostro istituto siamo vecchie – ho sentito da alcune suore, questo – siamo vecchie e non ci sono le vocazioni, ma abbiamo dei beni, per assicurarci la fine*”. *E questa è la strada più adatta per portarci alla morte. (...) Il problema non è tanto nella castità o nell’obbedienza, no. È nella povertà. Aggiunse poi “Ma Dio è tanto buono, è tanto buono, perché quando un istituto di vita consacrata incomincia a incassare e incassare, il Signore è tanto*

buono che gli invia un economo o un’economia cattivo/a che fa crollare tutto, e questa è una grazia!”.

Abbiamo molti immobili che rischiano di diventare dei falsi fini, delle zattere che si trasformano in zavorre. Non di rado sorge la domanda: come facciamo a mantenere tutti gli immobili di nostra proprietà? La questione dalla quale partire però è un’altra: *come si incarna oggi il nostro carisma? Cosa chiede Dio oggi al nostro istituto?* Rispondendo a queste domande si arriverà a “ordinare” l’uso degli immobili in relazione al piano carismatico, a capire se gli immobili sono dei mezzi da tenere per raggiungere i fini dell’istituto oppure sono pesi di cui liberarsi con un opportuno discernimento magari donandoli a qualcuno che possa continuare la missione iniziata. Gli *Orientamenti economici a servizio del carisma e della missione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica* al paragrafo 23 ricordano che “*le opere possono cambiare mentre la missione resta fedele all’intuizione carismatica iniziale, incarnandosi nell’oggi*”.

Da secoli esistono fondazioni che grazie al patrimonio immobiliare sostengono attività caritative. Oggi queste proprietà sono esposte a maggiori rischi che nel passato e richiedono una gestione non solo trasparente e rispettosa delle leggi canoniche e civili ma anche significative e coerenti con il Vangelo. Qualche anno fa ad un campo biblico a Selva di Val Gardena il biblista Stefano Bittasi s.j. ricordava che “il Vangelo non è efficace solo dentro i nostri cuori, ma lo è anche nel resto della vita concreta”, ad esempio nell’economia. Al riguardo si leggano i capitoli dell’esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco dedicati alla tentazione dello gnosticismo § 36-46 che prova ad allontanare la vita concreta e materiale dalla storia della Salvezza.

Tornano in mente le *deliberazioni di s. Ignazio sulla povertà*¹ nelle quali il santo prevede la povertà più rigida per i membri della Compagnia di Gesù. Situazione diversa per le case che divide in due categorie: le case di formazione spirituale e culturale e le

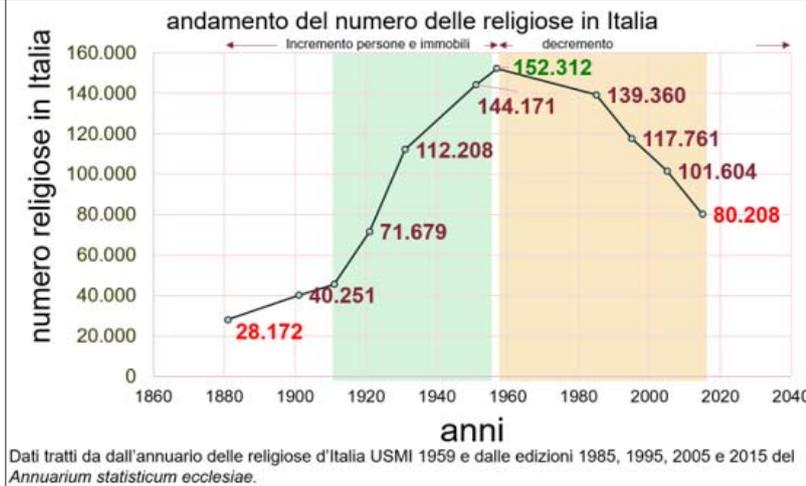
case ove i religiosi svolgono l'apostolato. "Le case del primo gruppo non solo possono, ma per quanto possibile devono avere rendite fisse, ed amministrarsi economicamente sulla base di stabili *fondazioni*." (Armando Guidetti s.j. (2007) *Deliberazione sulla povertà in sant'Ignazio di Loyola*

Gli scritti, edizioni ADP, Roma). Mentre per le seconde non si ammetteranno rendite stabili neppure per le sacrestie. Ci conforta sapere che le scelte sulla povertà sono "costate" a sant'Ignazio talmente tanto impegno che sono le uniche di cui parla nell'autobiografia.² La cosa suggerisce che il tema necessita di un serio discernimento e che necessita di tempo, competenze e azione.

Sappiamo bene che negli ultimi decenni anche nei conventi il costo della vita è aumentato: servizi per i religiosi anziani, personale laico in ausilio, e così via. E oltre che dalle pensioni dei religiosi in alcuni casi qualche entrata può essere garantita solo dagli affitti. E fin qui il diritto canonico, da confrontare con il diritto proprio di ogni Istituto, garantisce la possibilità della messa a reddito dei beni immobili per il sostentamento dei ministri e il sostegno delle attività dell'Istituto, ma questo non basta. È opportuno che i mezzi siano coerenti con i fini tema già trattato in precedenti articoli.³

La condivisione come via da percorrere

Le parole di Papa Francesco ai partecipanti al secondo simposio sul tema "nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica" del novembre 2016 offrono delle nuove strade da percorrere: "Può darsi che il discernimento suggerisca di ripensare un'opera, che forse è diventata troppo grande e complessa, ma possiamo allora trovare forme di collaborazione con altri istituti o forse trasformare l'opera stessa in modo che questa continui, seppure con altre



modalità, come opera della Chiesa. Anche per questo è importante la comunicazione e la collaborazione all'interno degli istituti, con gli altri istituti e con la Chiesa locale". Una sfida di oggi è quella di continuare ad usare gli immobili come mezzi per la propria missione carismatica collaborando con altri enti come indicato dal Papa.

L'opportunità di sostegni

Grazie ai dati riportati dall'annuario USMI del 1959 e ai successivi *Annuario Statisticum Ecclesiae* abbiamo studiato l'andamento del numero delle religiose in Italia (fig. 1) da cui risulta evidente come nei primi anni del '900 la vita religiosa femminile in Italia abbia avuto un incremento rapido. Le religiose sono aumentate del 541% in 76 anni, con un forte incremento tra il 1921 e il 1957 dove sono passate da 71.679 a 152.312, con una crescita superiore al doppio del loro numero in soli 36 anni. La decrescita inizia con l'ingresso negli anni '60, anni ricchi di fermento e cambiamento sociale. Ne consegue che dalla fine del 1800 gli istituti religiosi in Italia hanno provveduto ad ampliare i conventi esistenti, acquistare immobili oppure erigerne di nuovi per permettere ai nuovi ingressi di essere accolti nelle case religiose. Tale informazione suggerisce un forte incremento dei conventi femminili in Italia tra il 1920 e il 1960 che ipotizziamo essere proseguito anche negli anni immediatamente successivi all'inizio della decrescita, momento in cui il fenomeno non era immediatamente comprensibile.

Il grafico conferma una realtà già nota a tutti gli economisti: una parte delle proprietà degli istituti religiosi risale al periodo del dopo guerra ed ha spesso una qualità architettonica e tecnica discutibile che rende onerosa la gestione e difficile il riuso.

L'esperienza di do-

cente di gestione del patrimonio immobiliare ecclesiastico evidenzia che questi problemi comuni alla maggior parte degli istituti religiosi non sono condivisi. Ogni istituto va avanti con le proprie risorse, sia chi riesce a gestire con capacità il fenomeno sia chi invece può incorrere in avvoltori, capaci o meno, attirati da una nicchia di mercato molto ghiotta perché sempre solvente. Oggi non ci sono luoghi di condivisione di buone pratiche della gestione del patrimonio immobiliare dei religiosi soprattutto in relazione al riuso e valorizzazione di quei beni ormai privi di contenuto.⁴ I corsi di formazione auspicati dagli *Orientamenti* stentano a partire o ripetono *format* dedicati esclusivamente alla tutela dei beni culturali, tema rilevante ma che non include insegnamenti di gestione del patrimonio immobiliare e trascura i tanti immobili costruiti negli anni '60. Questa carenza lascia spazio libero al mercato immobiliare che in Italia si svolge quasi esclusivamente su un unico binario: la massimizzazione del profitto. Come cristiani non possiamo pensare che il "come" questi beni vengano gestiti possa essere indifferente. È opportuno invece che i nuovi strumenti gestionali propri dell'*asset management* siano coniugati con le finalità immateriali proprie della testimonianza cristiana.

E allora che fare?

La risposta ci è suggerita da organismi come il *Centrum voor Religieuze Kunst en Cultuur CRKC*⁵ delle Fiandre, la *Fondazione des Monastères* e la *Fondazione Summa Humanitate*. Il Dr. Jonas Danckers del CRKC così risponde alla nostra domanda po-

sta in occasione dell'*European academy of religion* lo scorso 5 marzo a Bologna: in Italia il patrimonio immobiliare ecclesiastico eccede le dirette necessità degli enti ecclesiastici proprietari. Si parla di valorizzazione immobiliare di tali beni ma si ritiene che non si possa applicare indistintamente il concetto di valorizzazione immobiliare come usualmente impiegato nel mercato immobiliare che ricerca la massima redditività.

“Esiste una differenza tra il *real estate* tradizionale e il *social real estate management*. Non possiamo trascurare la conoscenza dei processi e delle attività della valorizzazione immobiliare ordinaria che può comunque offrire degli strumenti efficaci per raggiungere gli obiettivi propri della Chiesa. Il patrimonio immobiliare ecclesiastico comprende beni che spesso hanno un valore culturale alto, interessante per gli investitori del settore del lusso e pertanto ci dovranno essere chiari gli obiettivi da raggiungere con il riuso di un monastero.

Dobbiamo considerare che gli immobili ecclesiastici non hanno solo un particolare valore sociale ma anche un valore spirituale. Per arrivare alla loro opportuna valorizzazione dobbiamo domandarci quali sono le motivazioni che hanno portato alla loro costruzione e cercare di continuare a supportare tali indicazioni aggiornandole in relazione ai bisogni contemporanei.

(...) Credo che il punto di partenza potrebbe essere un censimento dei beni immobili ecclesiastici ancora assente in Italia. L'Italia è avvantaggiata rispetto alle Fiandre. Se l'andamento di chiusura dei conventi si manterrà costante, nelle Fiandre tutti i conventi chiuderanno nel 2030 mentre in Italia ciò accadrebbe 20 anni più tardi. Un tempo prezioso in cui è possibile mettere in atto delle strategie per governare il fenomeno. C'è bisogno di tempo per organizzare valorizzazioni sociali a lungo termine. Per provvedere ad una corretta gestione immobiliare è necessario avere una visione d'insieme del proprio portafoglio immobiliare. Si dovranno operare scelte gestionali all'interno di un quadro complessivo e

non solo pensando al singolo immobile. È necessario interrelare i vari dati contribuendo ad una gestione integrata e programmata. Si dovrà poi provvedere alla manutenzione dei beni immobili altrimenti il patrimonio si deteriorerà diminuendo gravemente il suo valore”.

Nasce quindi un appello: i singoli istituti spesso non hanno strumenti per comprendere e gestire adeguatamente il fenomeno del sovradimensionamento degli immobili ecclesiastici, diventa opportuno istituire luoghi dove acquisire la conoscenza di buone pratiche e elaborare politiche di indirizzo a sostegno dei singoli istituti e nel rispetto della loro autonomia ed anche implementare la formazione con corsi dedicati alla gestione immobiliare con finalità immateriali. Molto è stato fatto in questi ultimi anni ma c'è ancora molto da fare e non c'è tempo da perdere. Cosa ne pensano di questo USMI, CISM, USG, UISG, la Congregazione dei religiosi e le università pontificie?

Francesca Giani

1. in MI, Const I 78-81.
2. Autobiografia di sant'Ignazio di Loyola § 100 “Anche quando celebrava la messa aveva molte visioni; e nel tempo in cui componeva le Costituzioni erano particolarmente frequenti. In quel momento poteva affermare ciò con più sicurezza, perché ogni giorno era andato annotando quello che provava nell'anima, e conservava ancora quelle note. Mi fece vedere appunto un grosso fascicolo di scritti e me ne lesse qualche parte. Si trattava soprattutto di visioni che aveva a conferma di qualche punto delle Costituzioni. Vedeva ora Dio Padre, ora le tre Persone della Trinità, ora la Madonna che intercedeva o approvava. Mi parlò specialmente di due deliberazioni sulle quali si tratteneva quaranta giorni, celebrando quotidianamente e con molte lacrime. Le questioni erano: se le nostre chiese potevano avere rendite, e se la Compagnia avrebbe potuto beneficiarne. Da *Il racconto del pellegrino di Ignazio di Loyola* <https://gesuiti.it/il-racconto-del-pellegrino-2/>
3. Vedi Giani, Testimoni n. 3/2018, 10/2018, 6/2019.
4. si veda in proposito l'articolo di Luigi Bartolomei sulla rivista del Pontificio Consiglio per la Cultura, Cultura e fede XXVI 2018 N. 3 *Il patrimonio culturale dei monasteri femminili di vita contemplativa. Peculiarità, presenza, prospettive*, pp. 205-2013 scaricabile dal seguente link https://www.academia.edu/38542964/Il_patrimonio_culturale_dei_monasteri_femminili_di_vita_contemplativa._Peculiarit%C3%A0_presenza_prospettive
5. <https://www.crkc.be/>, <https://www.fondation-desmonastres.org/>, <https://www.fondazionehumanitate.it/>

▶ **25-27 ott: p. Elia Citterio, fej**
“La nostra vita di fede, una sosta per capire”

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 – fax 031.561163; e-mail: capiago@dehoniani.it

▶ **28 ott-3 nov: don Pierrick Rio**
“Le parabole del Regno”

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 e-mail: fch.martherobin@gmail.com

▶ **30 ott-2 nov: p. Renato Colizzi**
“Esercizi spirituali”

SEDE: Pozzo di Sicha, Via dei Ginepri, 32 – 09046 – Flumini di Quartu S.Elena (CA) tel. 070.805236; e-mail: operaesercizispirituali@gmail.com

▶ **1-9 nov: p. Gilberto Freire, sj**
“Buscando y hallando la voluntad de Dios” Esercizi in lingua spagnola

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di Monte Cucco, 25 – 00148 Roma (RM); tel. 06.6533730; e-mail: ancelledicristore@virgilio.it

▶ **3-9 nov: don Flavio Marchesini**
“Esercizi spirituali”

SEDE: Casa Tabor, Via Zefirino Agostino, 7 – 37010 San Zeno di Montagna (VR); tel. 045.7285079 – cell. 345.2129005; e-mail: casatabor@orsolineverona.it

▶ **10-15 nov: p. Antonio Gentili B. e dr. Luciano Mazzoni, naturopata**
“Digiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 4° tempo: l'Inverno”

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

▶ **11-19 nov: p. Alessandro Piazzesi, sj**
“Domande di Dio all'uomo”

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di Monte Cucco, 25 – 00148 Roma (RM) tel. 06.6533730; e-mail: ancelledicristore@virgilio.it



Intervista a p. Corrado Dalmonego della Consolata

NEL CUORE DELL'AMAZZONIA

Padre Corrado Dalmonego è giunto per la prima volta in Amazonia nel 2002, da seminarista. Dopo aver concluso la teologia, è ritornato nella stessa missione presso il popolo Yanomani.¹

Caro padre Corrado puoi dire qual è la tua missione nella foresta?

Da circa 12 anni sono membro dell'equipe missionaria che è impegnata, in nome della diocesi di Roraima, accanto al popolo Yanomami, un popolo indigeno che abita un ampio territorio sulla frontiera del Brasile col Venezuela. A partire dalla nostra presenza alla missione di Catrimani, conviviamo con le comunità e lavoriamo in accordo con i *leader* indigeni. Le azioni che noi, missionari e missionarie della Chiesa Cattolica, svolgiamo, possono essere riassunte come segue.

C'è una azione culturale di valorizzazione delle lingue, delle tradizioni e delle conoscenze del popolo, di promozione del dialogo; comprende la produzione di materiali didattici, la partecipazione a incontri di discussione sulle politiche e le pratiche educative, la formazione degli insegnanti Yanomami, la realizzazione di

attività di ricerca condotte dai giovani in dialogo con gli anziani.

C'è poi un'azione per la salute del popolo, per la vita buona e la sovranità alimentare; comprende l'accompagnamento del lavoro del personale addetto all'assistenza sanitaria e la formazione degli stessi Yanomami. C'è quindi un'azione sul territorio per una relazione costruttiva con la società circostante; comprende la realizzazione di incontri che consentono lo sviluppo della autonomia decisionale del popolo col sostegno delle associazioni indigene.

Azione fondamentale è il dialogo interculturale e interreligioso, con la valorizzazione del senso religioso proprio del popolo e nella promozione della convivenza tra le diversità. Un'attenzione particolare è dedicata anche al ruolo della donna Yanomami, con la creazione di spazi suoi propri. Curiamo l'azione di comunicazione e di informazione fra popolo indigeno e società non indi-

gena, con la produzione di notiziari e documentari.

Religiosità e annuncio del Vangelo

– *Puoi dire in qualche riga qual è la religiosità Yanomami, se esistono comunità cristiane Yanomami e come avviene, se avviene, il passaggio? Il missionario come interviene?*

Gli Yanomami vivono fortemente la propria spiritualità. I riferimenti a ciò che noi saremmo portati a considerare “soprannaturale” sono molto frequenti, quotidiani e immanenti. Narrano e trasmettono cosmogonie, storie delle origini e degli ancestrali, narrative che dicono come «il mondo è» e che indicano il comportamento da adottare. Riconoscono di essere stati «messi al mondo» da colui che ancora invocano quando ne hanno bisogno.

La vita degli Yanomami ha un momento alto nella celebrazione di un rituale chiamato *reahu*: è una festa, un'occasione di coltivare relazioni sociali, di rinvigorire i riferimenti spirituali e di “porre in oblio” le ceneri dei morti, concludendo il lutto e riconducendo la comunità all'armonia.

In diverse regioni, anche gli Yanomami, come tanti popoli indigeni, sono stati raggiunti da missionari di diverse denominazioni cristiane: evangelici, pentecostali o cattolici. Nei diversi luoghi, a seconda delle condizioni del contatto, dell'epoca, e delle teorie e pratiche missionarie dei diversi gruppi religiosi, sono stati portati avanti processi diversi di evangelizzazione. In alcune zone, i missionari ritengono di avere dato origine a comunità cristiane e gli Yanomami si auto-definiscono cristiani.

Ogni situazione è differente dalle altre: alle volte i missionari hanno condannato tradizioni ed espressioni religiose indigene; alcuni hanno provocato una rottura e dato origine a ferite ancora aperte; altre volte hanno cercato di stabilire un dialogo con la cultura e la spiritualità nativa, iniziando un lungo processo per dare vita ad una “Chiesa autoctona”.

– *Qual è dunque il tuo modo di sentirti missionario di Cristo per il popo-*

lo della foresta con cui condividi buona parte del tuo tempo?

Mi sento missionario di Cristo in una missione che si fa incontro, presenza, solidarietà, servizio e dialogo. È una grazia poter vivere qualcosa simile a ciò che hanno vissuto Gesù e gli apostoli nella Chiesa delle origini. La nascita del Figlio di Dio, l'incarnazione, è il paradigma della missione. Gesù ha incontrato molte persone: quest'incontro non lasciava mai indifferenti, sia quando il Maestro invitava a far parte del gruppo ("vieni e seguimi"), sia quando restituiva la persona alla sua vita precedente ("vai e non dirlo a nessuno").

Il cammino della missione è un percorso di grande sforzo, ma non è l'imposizione di un programma predefinito. I missionari entrano, quando sono accolti, in un mondo differente, con atteggiamenti di dialogo e di condivisione.

Amazzonia minacciata

La foresta, in ragione di una accresciuta sensibilità ambientale, è oggetto di tante, interessate, attenzioni: cosa sta effettivamente accadendo nella parte di foresta che tu conosci?

Sì, tante interessate attenzioni e tanti interessi in gioco e conflitti di interesse e progetti con interessi propri. Ci troviamo in un contesto di grandi conflitti. Dove vivo siamo angustiati e cerchiamo di reagire alla distruzione ambientale, al disboscamento e agli incendi, alla violenza contro i popoli indigeni a cui viene proposta la revisione delle demarcazioni delle terre. I grandi progetti del capitale stanno producendo effetti devastanti per l'ambiente e per le popolazioni: costruzione di strade, agrobusiness, sfruttamento minerario, centrali idroelettriche...

– L'interesse di avere una tua testimonianza in questo periodo è evidentemente collegato con il Sinodo. Come lo valuti? Cosa ti aspetti?

Il processo sinodale è un momento di grazia! Qui è stato preparato sin da quando papa Francesco il 15 ottobre 2017 ne annunciò la realizzazione: un'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la pan-Amazzonia, al

fine di riflettere sul tema dei nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. Molte riflessioni sono state condotte tra i gruppi e le Chiese locali per raccogliere contributi e quale occasione di maturazione delle comunità.

È importante e bello cercare di costruire una "Chiesa con volto amazzonico" o con "volti amazzonici". Non si tratta di una rivoluzione, ma di continuare ciò che Gesù ha iniziato: ascoltare i sogni, le speranze e le angustie di chi vive, lotta e prega in Amazzonia, al fine di contribuire alla costruzione del regno di Dio in questa porzione del Creato.

Il Sinodo, oltre a essere una grazia e un dono, è anche un impegno e una responsabilità. Veramente le sfide sono tante: sfide per la conservazione della vita minacciata dei popoli e degli ecosistemi; sfida per la Chiesa che è chiamata a annunciare e testimoniare la persona di Gesù e il regno di Dio. La Chiesa non è indifferente a nulla che abbia a che vedere con la vita, perciò deve assumere la sua veste profetica e samaritana.

Un ulteriore impegno per la Chiesa risulta dal fatto che questo Sinodo si propone di trattare questioni che sorgono in un contesto particolare, ma che possono avere una risonanza e una rilevanza universale.

Siamo invitati ad ascoltare, ad apprezzare la saggezza degli altri, a metterci in dialogo, ad aprirci a relazioni interculturali, a scoprire la presenza di Dio in tutto il creato, a essere misericordiosi e a collaborare fra noi per costruire pace, comunione e convivenza.

– E ora una domanda conclusiva sui ministeri: nell'Instrumentum laboris si parla di una Chiesa dal volto indigeno, si accenna alla proposta di nuovi ministeri e di un ministero ufficiale che possa essere conferito alla donna. In altri testi, ho letto che si sta parlando di viri probati. Cosa pensi e auspichi in proposito?

L'*Instrumentum laboris* preparato per il Sinodo parla del cammino verso una Chiesa «dal volto amazzonico e indigeno», nella scia del lungo percorso intrapreso dalla Chiesa per portare il Vangelo presso popoli e culture. È il lungo cammino dell'in-

carnazione! Se desideriamo che la parola del Signore sia importante per ciascuna comunità, dobbiamo accettare che innanzitutto sia comprensibile.

Il problema non è solo linguistico, la Parola può risultare significativa calandosi nella vita delle persone. Non dobbiamo temere di portare avanti gli aggiornamenti che il concilio Vaticano II suggeriva e che caratterizzano una Chiesa creativa. Questo significa anche pensare alla organizzazione delle comunità cristiane.

Fra i suggerimenti offerti ai padri sinodali, risultanti dall'analisi fatta allo specchio dalle stesse comunità ecclesiali amazzoniche, c'è l'impegno a superare il clericalismo, a evitare l'omogeneizzazione culturale, a promuovere vocazioni autoctone, a valorizzare il protagonismo dei laici, a «studiare la possibilità di ordinazione sacerdotale degli anziani» indigeni, persone mature e responsabili, stimate dalle comunità, a identificare un tipo di ministero che possa essere conferito alle donne, perché sono le donne che oggi portano avanti le comunità. Insomma ci sono molte questioni in gioco.

Molte comunità si ritrovano per pregare e per studiare la Parola e il sacerdote può visitarle forse una volta all'anno. Questa è la realtà. È necessario dunque aprirsi alla possibilità di forme ministeriali a cui non siamo abituati.

La legittimità di una Chiesa autoctona si fonda nell'ecceologia pluriforme che il concilio Vaticano II ha riscattato, con il ritorno alle fonti bibliche e patristiche. Forse si tratta di riconoscere quali sono i ministeri ufficiali e i servizi ecclesiali che molte persone delle nostre comunità già svolgono. Sono ipotesi da prendere sul serio perché possono contribuire alla costruzione di una Chiesa dal volto più umano e prossimo alla realtà della gente.

Giordano Cavallari

1. P. Corrado Dalmonego è autore insieme a Paolo Moiola del volume *Nohimayu – L'incontro. Amazzonia: gli Yanomami e il mondo degli altri. Storia della Missione Catrimani*, EMI Bologna 2019, pp. 368. L'intervista è stata raccolta da Giordano Cavallari, e pubblicata su *SettimanaNews* 19 sett. 2019. Qui è ripresa in forma un po' abbreviata.

India Rajasthan

Le suore dello Spirito Santo 'rivoluzionano' la vita di 10mila tribali



Una nuova scuola, un dispensario, 85 pozzi, tecnologie all'avanguardia per l'irrigazione dei campi, nozioni sulla rotazione delle

colture, gruppi di auto-aiuto per le donne "che prima non conoscevano nemmeno il volto delle altre signore", promozione dell'igiene personale, riduzione della mortalità infantile: sono i frutti dell'opera pastorale di un gruppo di suore indiane, che hanno "rivoluzionato la vita" di alcuni villaggi tribali abitati dall'etnia Bhil, nello Stato del Rajasthan.

Le suore sono le Missionarie serve dello Spirito Santo e appartengono alla diocesi di Udaipur. Nel 2011 hanno avviato il *Child Focused Community Development Project* nella missione di Goeka Baria, per un totale di otto villaggi nel blocco di Sajjangarh, distretto di Banswara. Qui la popolazione è composta per il 95% da indù e musulmani. In tutto, circa 10mila tribali sono stati aiutati dalle religiose: esse hanno incentivato progetti idrici e di micro-credito; dato sostegno alla diversità biologica, insegnando come programmare il raccolto e introducendo vegetali e nuove sementi; contrastato il fenomeno della migrazione, in particolare verso il Gujarat più industrializzato, e i "mali sociali" che tenevano soggiogate le donne, come i matrimoni infantili.

Sr. Jaisa Antony racconta: "Quando siamo arrivate, la popolazione viveva in estreme condizioni igieniche e in modo inumano e non poteva mandare i propri figli a scuola". Uno dei problemi principali era la carenza di acqua: le suore hanno riparato le dighe e insegnato a immagazzinare l'acqua piovana. Poi, insieme al *Krishi Vigyan Kendra* [centro per la scienza dell'agricoltura] di Banswara, hanno sperimentato nuove coltivazioni come mais, ceci, ortaggi e riso, mentre in precedenza veniva coltivato solo il grano.

Un altro problema era la discriminazione delle donne, considerate inferiori, costrette a coprire il volto, a non guardare mai in faccia i propri interlocutori, a partorire in casa. Le suore hanno convinto 900 donne a unirsi a 72 gruppi di auto-aiuto e avviato corsi di cucito, di lavorazione del bambù, d'allevamento di ovini e caprini. Kamala Devi, 32 anni, è una di quelle che oggi guadagna 4mila rupie (60 euro) al mese come sarta e riesce anche a mettere da parte qualcosa per l'istruzione dei figli. "Prima dell'arrivo delle suore – dice – ci riconoscevamo tra di noi solo guardando i piedi, il bordo del sari, o il tono della voce. Oggi sorridiamo".

Krishna Chandra, insegnante in pensione che vive a Goeka Pargi, ricorda che il lavoro delle suore ha incontrato diversi ostacoli: "Alcuni leader locali hanno cercato di opporsi, dicendo che l'opera delle suore era solo una facciata per le conversioni religiose". Poi però, "quando la gente ha iniziato a sperimentare i benefici del loro lavoro, gli avversari hanno perso". (*AsiaNews*, 19.09.2019).

Gerusalemme

Trovata l'Emmaus biblica?

Recenti scavi in una fortezza ellenistica di 2.200 anni fa a Kirjat Jearim vicino ad Abu Gosch, offrono probabilmente dei chiarimenti sulla localizzazione biblica di Emmaus.



Come riferisce il quotidiano Haaretz, del 1° settembre scorso, secondo gli archeologi, i reperti convaliderebbero la teoria secondo cui il baluardo potrebbe essere il luogo indicato come Emmaus nel primo libro dei Maccabei e dall'antico scrittore giudeo Giuseppe Flavio. I risultati della ricerca saranno presentati il 24 ottobre prossimo a Gerusalemme. Gli archeologi dell'università di Tel Aviv e del College de France hanno scoperto le mura di una antica fortezza di 2.200 anni fa. Questa, secondo i ricercatori, potrebbe essere ricondotta al generale seleucida Bacchide che durante la rivolta giudaica contro i seleucidi nel 160 a. C. uccise il condottiero Giuda Maccabeo. Le mura della fortezza risalgono perciò alla prima metà del II° secolo prima di Cristo, e sono costruite sopra o accanto a una fortificazione più antica. La costruzione fu rinnovata sotto i Romani nel I° secolo d. C. La datazione si basa su reperti in ceramica, su altri reperti archeologici e sulla cosiddetta luminescenza otticamente stimolata (OSL), un metodo in cui l'ultima luce del sole viene misurata su determinati materiali.

Bacchide, secondo i resoconti biblici, e anche secondo Flavio Giuseppe, riconquistò Gerusalemme ed eresse una cinta fortificata agli ingressi della capitale. Secondo i ricercatori, la costruzione di Bacchide è l'unica fortezza conosciuta di queste proporzioni nella Giudea di quel tempo. Sebbene Kirjat Jearim non compaia nella lista di queste fonti, ci sono molte cose che identificano la fortezza con la località di Emmaus ad ovest di Gerusalemme. A favore della tesi parla il fatto che l'Emmaus neotestamentaria, secondo il Vangelo di Luca, si trovava a 60 stadi da Gerusalemme, ciò che a sua volta corrisponde alla distanza di 11 chilometri tra Gerusalemme e Kirjat Jearim, Abu Gosch e Gerusalemme.

Il Vangelo che parla dei cosiddetti discepoli di Emmaus (Lc 24,13-25) viene tradizionalmente letto nella liturgia del lunedì di Pasqua. Luca racconta come due discepoli incontrano Gesù risorto, senza tuttavia riconoscerlo. Solo dopo che egli spiegò loro le Scritture e spezzò il pane, si aprirono loro gli occhi. Attualmente tre località pretendono di essere l'Emmaus biblica: oltre ad Abu Gosch favorita in particolare dai crociati, competono "Emmaus-Nikopolis" (Amwas) vicino a Latrun ed Emmaus-Qubeibeh in Giordania occidentale. Kirjat Jearim ha un ruolo nella Bibbia in quanto secondo luogo di temporanea permanenza dell'Arca dell'alleanza prima di essere trasferita a Gerusalemme dal re David. Tra le altre cose, gli archeologi hanno trovato negli scavi effettuati dal 2017 dei residui di un culto o centro amministrativo dell'8° secolo avanti Cristo.

Padri Bianchi e Suore Bianche

150 anni di fondazione



Le Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, conosciute come Suore bianche, celebrano in questo 2019 i 150 anni della loro fondazione,

avvenuta ad un anno di distanza da quella dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi –1868), ad opera dell'arc. Charles-Martial A. Lavigerie. La fondazione avvenne in seguito a un'epidemia di colera che nel 1866 aveva imperversato in Algeria provocando la morte di 50.000 persone. L'arcivescovo si adoperò per cercare una congregazione femminile che potesse venire incontro a questa drammatica situazione. Inviò un giovane sacerdote francese da Algeri in Bretagna per trovare delle donne disposte a servire il prossimo sofferente dicendo però loro: «Non prometto né oro né prestigio umano, ma solo povertà, indigenza e abnegazione di sé e anche un possibile martirio». Conoscendo bene le difficoltà che avrebbero incontrato le avvertì: «Tra i musulmani, nessuno può avvicinare una donna se non è donna... Vi aspetta perciò un compito che non è ancora stato affidato a nessuno nella Chiesa». Otto giovani donne accolsero l'invito e decisero di recarsi ad Algeri. La maggior parte di esse non avevano mai lasciato la Bretagna. Giunsero il 9 settembre del 1869, esattamente 150 anni fa. Fu un viaggio avventuroso. Qualche giorno prima erano state sorprese in mare da una tempesta che diede poi l'occasione di scegliersi il nome di "Suore missionarie di nostra Signora dell'Africa". Non molto dopo, a queste donne della Bretagna ne seguirono altre dalla Francia e dal Belgio: alla fine di settembre 1869 si contavano già

22 postulanti. Il primo noviziato fu aperto nel mese di novembre e nell'aprile del 1871 le prime suore emisero i voti religiosi. Lavigerie inviò un gruppo a Laghouat nel Sahara e nello stesso tempo aprì un postulato in Francia. Le prime suore, in gran parte robuste contadine, vivevano in semplici alloggi, esposte al caldo e al tormento dei parassiti. Lavoravano la terra in piccole comunità, pregavano e si occupavano degli orfani. La formazione e l'educazione religiosa dei bambini e il contatto con le donne del luogo divenne il loro principale compito, a cui si aggiunse anche la cura dei malati.

La congregazione fu approvata da Pio X nel 1909. Nel 1903 era stata fondata la prima comunità nel Quebec (Canada). Negli anni '30 nel Nord Africa si contavano 34 case con circa 300 suore, mentre sul piano mondiale erano circa 1.000 e nel 1966, 2.163. Tuttavia anche la loro congregazione risentì della successiva comune crisi di vocazioni, tanto che nel 2003 il loro numero si era ridotto a 1.050 suore e, più di recente, nel 2018, a 600. Attualmente l'istituto è presente in 15 Paesi africani, dall'Algeria all'Uganda. La casa generalizia ha sede a Roma.

In occasione dei 150 anni di fondazione, Papa Francesco ricevendo in udienza, lo scorso 8 febbraio, un gruppo di Padri e Suore, li ha esortati a diventare dei "nomadi per il Vangelo", cioè "uomini e donne che non hanno paura di andare nei deserti di questo mondo e di cercare insieme i mezzi per accompagnare i fratelli fino all'oasi che è il Signore, perché l'acqua viva del suo amore spenga ogni loro sete". E ha aggiunto: "Con la forza dello Spirito Santo, siate testimoni della speranza che non delude, malgrado le difficoltà. Nella fedeltà alle vostre radici, non abbiate paura di arrischiarvi sulle strade della missione, per testimoniare che Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere". "Lo Spirito faccia di voi dei costruttori di ponti tra gli uomini" ... "là dove il Signore vi ha mandati, possiate contribuire a far crescere una cultura dell'incontro, essere al servizio di un dialogo che, nel rispetto delle differenze, sa trarre ricchezza dalle diversità degli altri". Ha lasciato loro la consegna di "sembrare la speranza nei cuori di quanti sono feriti, provati, scoraggiati, e si sentono tante volte abbandonati".

"Nel corso degli ultimi tre anni, – ha detto loro – vi siete preparati a celebrare questo giubileo. Come membri della grande 'famiglia Lavigerie', siete ritornati alle vostre radici, avete guardato alla vostra storia con riconoscenza, per mettervi in grado di vivere il vostro impegno presente con una rinnovata passione per il Vangelo ed essere seminatori di speranza. Insieme a voi rendo grazie a Dio, non solo per i doni che ha fatto alla Chiesa attraverso i vostri Istituti, ma anche e soprattutto per la fedeltà del suo amore, che voi celebrate in questo giubileo".

a cura di **Antonio Dall'Osto**

TOCCARE LA PAROLA

Ogni lettore avverte la fatica di avanzare verso il senso profondo della pagina biblica e talvolta si sente come un cieco che brancola nel buio. Tale condizione lo costringe a cercare lungamente, a riprendere con pazienza le singole parole e a ruminarle, fino a che il cuore arderà nel petto, come era accaduto ai discepoli di Emmaus, quando il Risorto aveva aperto loro la mente e la Scrittura. Anche Origene, nella pratica della sua esegesi, conosceva questa esperienza. Perciò amava paragonarsi alla donna del vangelo che aveva osato toccare il mantello di Gesù ed era stata guarita dalla forza che era uscita da lui (Lc 8,44-46).

Il nostro cuore non è puro e i nostri occhi non sono come dovrebbero essere gli occhi della bella sposa di Cristo, alla quale lo sposo dice: «I tuoi occhi sono colombe» (Ct 1,15). [...] Tuttavia, nonostante la consapevolezza di questa condizione, non rinunceremo, trattando le parole di vita che ci sono riferite, al tentativo di appropriarci della forza che da esse sgorga per chi le tocca con fede. In questo contesto, il mantello di Gesù diventa metafora del testo biblico e in presenza di passi difficili il didaskalos esorta il lettore ad accostarsi alle sue pagine e a «toccarle» con fede, al fine di essere illuminato dalla potenza che da esse si sprigiona. La metafora del «toccare» gli consente allora di esprimere il contatto trasformante con la realtà divina, presente nel testo sacro. È interessante tuttavia notare che egli cambia il verbo greco del racconto evangelico con un sinonimo piuttosto ricercato, che significa sempre toccare, ma al modo di un cieco, che procede tastando il terreno con i piedi o la parete con le mani (cf. 1Gv 1,1; Is 59,10). Come a voler riconoscere che, davanti al mistero dischiuso dal testo biblico, qualcosa sfugge sempre alle possibilità dell'uomo. Questi allora non può che ravvivare l'umile consapevolezza di procedere come a tastonare di fronte alle parole di vita della Scrittura, che lo spronano a un continuo cammino di conversione, aperto perciò al do-

no della grazia, che lo raggiunge quando il testo manifesta in pienezza il suo contenuto.

Per parlare della conversione Origene utilizza l'immagine suggestiva del velo che Mosè, scendendo dal monte dopo il suo incontro con Dio, poneva sul proprio volto a causa dello splendore che da esso irradiava (cf. Es 34,29-35). Nella rilettura che ne fa Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi, quel velo invece permane non rimosso per i figli di Israele alla lettura dell'Antico Testamento (2Cor 3,14), fino a oscurare il loro cuore quando leggono le parole di Mosè (v. 15). Quel velo sarà tolto solo quando avverrà la conversione al Signore (v. 16). Di questi versetti Origene trae in modo coerente la conseguenza: finché alla lettura delle Scritture ci sfugge la loro intelligenza, fino a quando cioè il testo scritto rimane per noi oscuro e chiuso, significa che non ci siamo ancora convertiti al Signore. [...]

L'incontro con la Parola, quando accade, si rivela come l'esperienza di un'iniziazione avvolta dall'intimità del silenzio: quello di un cuore che ascolta.

Antonio Montanari

da *Accostarsi alla Parola*

Fonti e prospettive della lectio divina
EDB, Bologna 2019





BEATA DEBOLEZZA

La sfida: vino nuovo in otri vecchi

Forse la sfida è proprio questa: abbandonare l'illusione che davvero si possa rifondare la vita religiosa, e convivere con molto amore con una dolce nostalgia dei tempi che furono, senza illudersi che tutto possa cambiare dall'oggi al domani.

«**E**gli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10).

«Grazie Signore perché scegli ciò che è debole per confondere i forti, ciò che è stolto per confondere i sapienti, ciò che è niente per ridurre al niente le cose che sono. Grazie perché, in un mondo dove bisogna essere sempre competitivi, nascondere ogni fragilità, la tua Parola ci ricorda che proprio la nostra debolezza è la nostra forza. Questa umile profezia è quella che le nostre povere spalle possono reggere ed è una profezia comprensibile e sostenibile per tutti. Se Dio ha scelto noi co-

me profeti, come potrà non amare gli altri?» (p. Luigi Gaetani, Cism).

È un dato di fatto la constatazione che da alcuni decenni nelle riviste specializzate e nelle monografie sulla vita religiosa si è parlato sempre più spesso della necessità di una nuova pentecoste nella vita religiosa.

«Sembra che il rinnovamento iniziato con il Concilio Vaticano II – sottolineava più di vent'anni or sono un intervento dell'Unione dei Superiori Maggiori – continui ad essere un'alba eccessivamente lunga; non riesce mai a spuntare il giorno. Si intuiscono molte cose, ma le tenebre impediscono ancora di vedere il loro profilo». Osserva a questo proposito Gerald Arbuckle: «Alla stregua di ammalati ci siamo sottoposti a una “dieta” di capitoli e programmi di rinnovamento, di indagini sociologiche... nondimeno continuiamo a peggiorare».¹

L'istanza di trasformare la crisi attuale in un tempo di grazia e di rinascita viene sottolineata, con diverse prospettive e accentuazioni; proviamo a illustrarle con cinque sostantivi che iniziano tutti con la "R"...

– **R come Rinnovamento.** Qualcuno si limita a parlare della necessità di un rinnovamento della vita religiosa, della necessità di individuare alcuni elementi per favorire una ripresa, una ri-acquisizione della loro particolare identità da parte delle diverse famiglie religiose.

– **R come Rifondazione.** Altri autori preferiscono parlare, in modo più radicale, della necessità di una vera e propria rifondazione della vita religiosa. L'uso di questa espressione ha origine nel Nuovo mondo. «In America – osserva Fabio Ciardi – quando un edificio è vecchio ... lo si abbatte senza rimpianti e se ne costruisce uno nuovo. Se l'edificio abbattuto aveva un qualche interesse storico lo si ricostruisce di sana pianta. Ecco perché, secondo certi nordamericani, anche la vita religiosa più che restaurata, rinnovata, aggiornata, va radicalmente rifondata, ossia ricostruita dalle fondamenta, dopo averla abbattuta».²

– **R come Riforma.** Per altri un autentico rinnovamento deve passare, inevitabilmente, da una rottura con i vecchi modelli. Si rendono pertanto necessarie delle, se pur dolorose, riforme. Parecchi nuovi ordini e congregazioni hanno avuto origine dal desiderio di un piccolo gruppo di religiosi di ritornare al carisma del fondatore in modo più autentico e radicale; è quello che è accaduto più volte nella storia dei francescani e di molte altre famiglie religiose.

– **R come Rievangelizzazione.** In modo ancora più estremo si sente anche, a volte, sottolineare la necessità di una rievangelizzazione della vita religiosa. Ha scritto, ad esempio, il Rettor Maggiore dei Salesiani don Pascual Chávez nella lettera *Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho alcun bene* del 2012: «La vera sfida attuale della vita consacrata è quella di restituire Cristo alla vita religiosa e la vita religiosa a Cristo, senza darlo per assicurato».

– **R come Riformattazione.** È una felice espressione utilizzata da Fratel Michael Davide nel suo interessantissimo volume dal titolo *Non perfetti ma felici. Per una profezia sostenibile della vita consacrata*.

«Sarebbe veramente stolto – scrive il monaco benedettino – davanti a un computer che non risponde ai comandi buttarlo, per andare a comprarne un altro, prima di essersi chiesti se non basterebbe riformattarlo piuttosto che buttarlo e ricomprarlo. Per uscire dalla parabola, è necessario rendersi conto che qualcosa rischia di essersi inceppato nel normale funzionamento della vita consacrata, ma questo non significa che debba essere "buttata", ma semplicemente riformattata per poter ricominciare a funzionare al meglio. Ci sono dei «malfunzionamenti», o dei *malware* spirituali, o problemi al *software* che hanno bisogno di un ripristino. Un'operazione che esige un momento di sospensione radicale che richiede

l'archiviazione dei dati già acquisiti in un *file* a parte, per poterli poi rimettere in circuito, facendoli funzionare in modo sicuro e persino migliorato, sicuramente più adeguato».³

In sostanza si tratta di introdurre un nuovo sistema operativo, senza rinunciare ai *files* faticosamente acquisiti negli anni, evitando il rischio di vecchie contaminazioni, ma senza rinunciare, per inserire i nuovi dati, a continuare ad utilizzare il buon vecchio computer, a cui siamo affezionati, pur conoscendone i limiti.

Questo mi pare richieda quel pizzico di santa ostinazione che ci spinge, quasi in contrasto con la nota metafora evangelica, a continuare a mettere vino nuovo in otri vecchi...

Il vecchio è gradevole...

«Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: «Il vecchio è gradevole!» (Lc 5,37-39).

Per molti esegeti è chiaro che gli interlocutori di Gesù non erano disposti al cambiamento, a bere il vino nuovo; dunque "si rifugiano" nel dolce sapore del vino vecchio, si aggrappano alle loro tradizioni, non vogliono cambiare.

Ciononostante mi sembra che il dato sia innegabile: il vino vecchio è più buono! «Voi avete – scriveva Giovanni Paolo II nella esortazione *Vita consecrata* – una gloriosa storia da ricordare e da raccontare». «Raccontare la propria storia – ha ribadito papa Francesco nella lettera apostolica inviata nel 2014, in occasione dell'anno della vita consacrata – è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità».⁴

Forse la sfida è proprio questa: abbandonare l'illusione che davvero si possa rifondare la vita religiosa, e convivere con molto amore con una dolce nostalgia dei tempi che furono, senza illudersi che tutto possa cambiare dall'oggi al domani. Del resto, senza presunzione, dobbiamo constatare che ci sono carismi che rischiano l'accanimento terapeutico, nel desiderio di tenerli in vita a tutti i costi, mentre ce ne sono altri che non hanno bisogno di rianimazione, che sono vivi e vegeti, che rispondono ottimamente anche alle mutate caratteristiche di questa nostra particolarità postmoderna. È un buon punto di partenza ed una buona ragione per non disperare...

La speranza è che il vino nuovo che cerchiamo di introdurre non sia tanto annacquato da non mettere per nul-

la in crisi la resistenza degli altri. La crisi ci vuole. «Tutto il mondo, in questo momento, è in un tempo di crisi – sono parole di papa Francesco–. E la crisi, la crisi non è una cosa brutta. È vero che la crisi ci fa soffrire, ma dobbiamo, dobbiamo saper leggere la crisi. Questa crisi, cosa significa? Che cosa devo fare io per aiutare a uscire dalla crisi?». ⁵

Questo atteggiamento è positivo, nella misura in cui mi aiuta a ripetermi che è Dio il Signore della storia, che non devo sentire le mie incoerenze come responsabile della crisi della vita religiosa, ma che posso imparare ad operare positivamente nella giusta direzione. «Perché questa riformattazione possa compiersi – scrive ancora Fratel Michael Davide – è necessario superare quel sottile complesso di colpa che amareggia troppo spesso il cuore dei consacrati che si sentono come responsabili di questa interruzione di continuità, spesso non dovuta, se non in minima parte, alla loro responsabilità». ⁶ Ci vuole coraggio, il coraggio di imparare a convivere con questo senso di precarietà, di ritornare a dipendere da quanto è più forte di noi. È un nuovo stato di grazia, è il tempo della Fede; già, perché l'uomo nella prospe-

...è necessario superare quel sottile complesso di colpa che amareggia troppo spesso il cuore dei consacrati...

rità non comprende (cf. *Sal* 48,8), mentre il lasciare spazio a questa spiritualità della diminuzione, ⁷ senza perdere la speranza, feconda la convinzione che la nostra storia non è nostra, ma appartiene a Dio. Continueremo ad esistere, se questo è nei suoi progetti...

Non siamo migliori

Il primo *malware* da controllare, per evitare una impropria riformattazione del vecchio personal computer, è quello della presunzione di essere migliori. ⁸

Una chiave di lettura in vista di una più illuminata teologia della vita consacrata può essere fatta a partire da quello che i documenti del magistero...non dicono più.

È sufficiente scorrere la lettera apostolica indirizzata da Francesco ai consacrati nel 2014 per rendersi conto che sono scomparse pratica-

mente tutte le espressioni che per secoli sono state adoperate per descrivere la vita consacrata: consigli evangelici, stato di perfezione, speciale consacrazione, seguire Dio più da vicino... Ciascuna di queste espressioni contiene una minaccia per la nostra integrità spirituale. La dottrina delle due vie, in particolare, fondata su una scadente esegesi del *si vis* («Se vuoi essere perfetto...») di *Mt* 16,21, ha spaccato in due la nostra ecclesiologia per secoli. ⁹

Scriveva con stringente chiarezza san Giovanni Crisostomo nel secolo IV: «È un errore grossolano credere che altro si richieda da colui che vive nel mondo e altro dal monaco. La differenza tra di loro consiste nel fatto che il primo è sposato e il secondo no. Per tutto il resto essi sono sottoposti ad obblighi comuni... Tutti devono elevarsi alla medesima altezza. È stato un errore funesto credere che soltanto il monaco sia tenuto ad una più grande perfezione». ¹⁰

Qualcuno, nel corso dei secoli, si è spinto più oltre, cercando di dimostrare che non solo la vita religiosa, e in particolare i tre voti, non dischiudono un cammino di perfezione, ma che il progetto di vita dei religiosi contiene in sé qualcosa di anti-evangelico. Tra i tanti potremmo citare Martin Lutero, che, ad un certo momento della sua vita, nel suo *De votis monasticis*, iniziò a scagliarsi con violenza contro «la menzogna e l'inganno» ¹¹ della vita religiosa.

«Il Vangelo – afferma ad esempio Lutero a proposito del voto di obbedienza – ordina di cedere, di sottomettersi, di obbedire a tutti. Invece questa gente che professa i consigli non si sottomette né ai propri uguali né a coloro che le sono inferiori, ma unicamente al proprio superiore; non in tutto, ma solo in certe cose... Di che cosa fa dunque voto un monaco? Se ne cogli il senso lo puoi esprimere come segue: “Mio Dio, per mezzo di questo voto io mi impegno verso di te a non voler essere sottomesso a tutti, come vuole il tuo vangelo, ma soltanto al mio superiore e per di più solo in conformità alla rego-

PAPA FRANCESCO LA VITA IN FAMIGLIA

Riflessioni e suggerimenti

A CURA DI
LUIGI GUGLIELMONI
E FAUSTO NEGRI

pp. 256 - € 14,50



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

la prescritta». Essi, così, professando l'obbedienza negano l'obbedienza». ¹²

La stessa scandalizzata severità Lutero esprime anche a riguardo della povertà. A tutti e non soltanto a pochi, infatti, è prescritto, e non soltanto consigliato, «di conservare lo spirito libero nel nostro commercio con le cose, di servirsi di queste ultime e di dominarle, di non diventare loro schiavi, di non attaccare loro il proprio cuore, di non confidare e di non mettere la propria gloria nelle ricchezze». ¹³

La radicalità evangelica, dunque, è di ogni autentico discepolo, e non una prerogativa di pochi eletti... Per comprendere l'identità della vita religiosa bisogna accettare la fatica di cercare in un'altra direzione.

Da una radicalità ostentata a una profezia sofferta

Scriva ancora Fratel Michael Davide: «Il cambiamento e la conversione, che vengono richiesti ai consacrati del nostro tempo per essere fedeli all'eternità di Dio e al claudicante cammino della storia, è la rinuncia a una radicalità ostentata, per vivere – patire sarebbe il verbo più adeguato – una profezia sofferta come quella di Elia, di Geremia, di Osea... del Battista fino a Gesù di Nazaret». ¹⁴

Si tratta, in sostanza, di rinunciare ad una pretesa superiorità morale, condita di una certa dose di narcisismo, per accogliere la debolezza, il fallimento, per assumere serenamente la propria povertà e imparare a costruire a partire da questa: a livello personale, ma anche nel nostro modo di considerare la realtà delle nostre congregazioni.

Nel volume *Il coraggio di avere paura* l'autore, il domenicano Marie Dominique Molinié, ha una singolare intuizione. Volendo descrivere le tappe della vita spirituale, p. Molinié delinea tre diverse figure o livelli di crescita: il giusto, il peccatore, il bambino. Attenzione: proprio in quest'ordine!

«All'ultimo posto – scrive – ci sono coloro che vanno chiamati giusti. Essi accolgono la Parola, ma non hanno radici perché non hanno l'intensa consapevolezza di aver bisogno di una misericordia infinita: contano sulla misericordia e sulla loro giustizia. A costoro verrà dato uno strapuntino nel Regno dei Cieli.

Un gradino sopra troviamo i peccatori. La loro superiorità consiste appunto nella coscienza che hanno bisogno di essere perdonati: sono appesi alla misericordia. Per questo sono accolti molto meglio dei giusti, vedi la Maddalena, il buon ladrone, il figliol prodigo... (cf *Lc* 8, 2; 23, 39-43; 15, 11-32).

Questo ci conduce al vertice dell'aristocrazia del cielo: i peccatori avranno una poltrona in platea, ma i bambini saranno nel palco reale, seguiranno l'Agnello ovunque vada e canteranno un cantico che nessuno può cantare (cf *Ap* 14, 34) [...]. Nel giorno del giudizio, Egli darà appena un'occhiata a tutto ciò che ci affligge e ci inquieta nella nostra vita: è miseria, e la miseria è fatta per la Mi-

sericordia come il grano per il mulino. Il segreto del Vangelo è dunque l'aristocrazia dei piccoli e dei peccatori». ¹⁵ Le considerazioni del padre domenicano sembrano paradossali. Mentre siamo stati sempre inclini a pensare il cammino spirituale nella sequenza bambino, peccatore, giusto, dopo i primi necessari entusiasmi, dobbiamo imparare a scoprire che la sequenza è capovolta: giusto, peccatore, bambino. È l'esperienza di Pietro, che soltanto grazie al suo fallimento e al suo rinnegamento della salvezza, è pronto a diventare una pietra su cui la fede dei fratelli può poggiarsi. Quel perdono è una grazia impagabile!

Scriva a questo proposito Fratel Michael Davide: «Non siamo né migliori né peggiori dei nostri padri, ma cerchiamo di stare al nostro posto come sentinelle di un'aurora che viene comunque, anche quando la notte sembra più lunga del solito. Se si entra in questa logica si sarà più liberi da ansie di prestazione spirituali e meno vittime di angosce pastorali: più "bambini" secondo il vangelo e meno leoni». ¹⁶

La persona, così, sperimenta con gratitudine uno spazio libero per Dio, nato dalla lotta al proprio egocentrismo e dalla liberazione progressiva dai suoi sogni di perfezionismo. Quella povertà, prima sofferta e combattuta, è ora scoperta ricca di senso e viene integrata nella propria vita: come affermava parecchi anni or sono il gesuita Michel Rondet, la santità desiderata diventa allora

STEFANO PROIETTI

50 grani di cielo

Riscoprire il Rosario

PREFAZIONE DI MONS. STEFANO RUSSO

pp. 56 - € 3,50



E

D

B

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

una povertà offerta.¹⁷

Rilassiamoci: la profezia non siamo noi! Il Papa lo ha ricordato, qualche tempo fa, ai vescovi dell'Asia:

«Gesù ha lottato tanto con questa gente che si nascondeva dietro le leggi, i regolamenti, le risposte facili... Li ha chiamati ipocriti. La fede per sua natura non è centrata su se stessa, la fede tende ad "andare fuori". Cerca di farsi comprendere, fa nascere la testimonianza, genera la missione. In questo senso, la fede ci rende capaci di essere al tempo stesso coraggiosi e umili nella nostra testimonianza di speranza e di amore. San Pietro ci dice che dobbiamo essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cf. 1Pt 3,15). La nostra identità di cristiani consiste in definitiva nell'impegno di adorare Dio solo e di amarci gli uni gli altri, di essere al servizio gli uni degli altri e di mostrare attraverso il nostro esempio non solo in che cosa crediamo, ma anche in che cosa speriamo e chi è Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cf. 2Tm 1,12)».¹⁸

Scrivono Luigi Maria Epicoco nel suo *Solo i malati guariscono*: «Per noi le cadute sono tragedie, per i bambini sono tentativi. Noi costruiamo fiumi di ragionamenti, i

La fede ci rende capaci di essere al tempo stesso coraggiosi e umili nella nostra testimonianza di speranza e di amore.

bambini non perdono di vista la cosa più semplice, che è rialzarsi [...]. Forse ci farà male ammetterlo ma queste esperienze di delusione, di dolore, di ritorno non solo ci feriscono, ma ci rendono anche e soprattutto autentici. L'autenticità è ciò che rimane di te quando hai perduto tutto».¹⁹

Una santità più umana

Il compito che oggi ci aspetta, dunque, è quello di continuare a scommettere sulla nostra povertà e, ciononostante, sulla possibilità di continuare ad essere decisivi per la vita delle persone che ci sono state affidate. È perché siamo malati continuamente guariti che siamo in grado di contemplare, comprendere e curare con tenerezza le ferite degli altri. «Spesso questo lavoro – si legge in *Per vino nuovo otri nuovi* – coincide con quella classica

seconda conversione, che si impone in momenti decisivi della vita, come l'età di mezzo, una situazione di crisi o anche il ritiro dalla vita attiva, per malattia o anzianità».²⁰

Ha scritto efficacemente Padre Mauriello, nella lettera di presentazione dell'Anno Vocazionale Camilliano che si è appena concluso: «Siamo chiamati ad essere segno di fraternità stando insieme non a partire da ciò che ci unisce e ci rende uguali, ma mostrando che il Vangelo ci permette di stare insieme, di sopportarci e persino di apprezzarci a partire dalle nostre distanze. Che profezia sarebbe oggi quella che segnalasse la comunione del paradiso terrestre? È invece profezia poter dire che ci è concesso di vivere insieme da differenti. Siamo chiamati a quel servizio della carità che consiste nel toglierci i calzari di fronte all'unico terreno sacro che esiste, l'uomo, in particolare l'uomo ferito, sofferente, emarginato, colpito e derubato come l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico. Possiamo dire, con franchezza, sull'esempio del nostro padre Fondatore, sempre in ginocchio davanti a Dio e sempre in ginocchio davanti all'uomo: ecco a cosa siamo chiamati. Non preghiamo per diventare più pii o più Religiosi, ma semplicemente più umani».

Non ci sfugga la forza trasformante di questi due obiettivi:

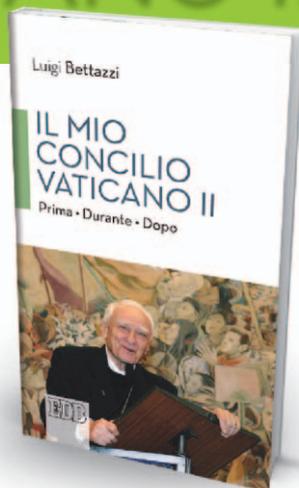
- imparare a vivere insieme da differenti;
- imparare a desiderare una santità più umana...

Quello che ci viene chiesto non è di essere perfetti o di diventare dei modelli, ma soltanto di essere dei poveri rasserenati o dei peccatori perdonati, capaci, questo sì, di solidarietà con quanti incrociano la nostra strada. Non dobbiamo mostrare agli altri quello che siamo, ma, semmai, quello in cui crediamo e non dobbiamo nemmeno essere degli uomini guariti per incominciare ad essere dei buoni guaritori.²¹

LUIGI BETTAZZI IL MIO CONCILIO VATICANO II

Prima
Durante
Dopo

pp. 96 - € 10,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Basterebbe, forse, imparare ad essere autentici, sapere perché (o per chi...) facciamo veramente le cose che diciamo di fare per Dio, invocare da Lui quella verità su noi stessi che può renderci finalmente liberi e felici: non perfetti, ma felici!

Credo sia questa la seconda conversione, che può fare ripartire noi e le nostre vecchie istituzioni; credo sia questo il vino nuovo che possa essere riversato nei nostri cari otri vecchi. Senza il pericolo che, rovinosamente, si spacchino...

Epilogo ²²

“Lo so. È tutto sbagliato. Noi non dovremmo nemmeno essere qui. Ma ci siamo. È come nelle grandi storie, padron Frodo.

Quelle che contano davvero. Erano piene di oscurità e pericoli, e a volte non volevi sapere il finale. Perché come poteva esserci un finale allegro? Come poteva il mondo tornare com'era dopo che erano successe tante cose brutte?

Ma alla fine è solo una cosa passeggera, quest'ombra. Anche l'oscurità deve passare. Arriverà un nuovo giorno.

E quando il sole splenderà, sarà ancora più luminoso.

Quelle erano le storie che ti restavano dentro, che significavano qualcosa, anche se eri troppo piccolo per capire il perché.

Ma credo, padron Frodo, di capire, ora. Adesso so.

Le persone di quelle storie avevano molte occasioni di tornare indietro e non l'hanno fatto.

Andavano avanti, perché loro erano aggrappate a qualcosa.

“Noi a cosa siamo aggrappati, Sam?”

“C'è del buono in questo mondo, padron Frodo.

È giusto combattere per questo...”

Giuseppe Buccellato SDB

1. G. ARBUCKLE, *Strategie di crescita della vita religiosa*, Cinisello Balsamo 1990, 10.
2. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma 1996, 29-30.
3. FRATEL MICHAELDAVIDE, *Non perfetti ma felici. Per una profezia sostenibile della vita consacrata*, Bologna 2015, 95-96.
4. PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, 21 novembre 2014.
5. PAPA FRANCESCO, *Udienza del 7 giugno 2013*.
6. FRATEL MICHAELDAVIDE, *Non perfetti ma felici*, cit., 96.
7. L'espressione è di JOAN CHITTISTER in *Il fuoco sotto la cenere. Spiritualità della vita religiosa qui e adesso*, Roma 1998.
8. Cf. E. BIANCHI, *Non siamo migliori: la vita religiosa nella Chiesa, tra gli uomini*, Bose 2002.
9. Si tratta della cosiddetta dottrina delle due vie: la via dei consigli (per i “perfetti”) e la via dei comandamenti (per tutti). Questa presentazione poco fondata della vita cristiana ha condizionato e condiziona ancora la vita della Chiesa.
10. PG 47, 372-375.
11. WA VIII, 579-580.
12. WA VIII, 586-587.
13. *Ibidem*, 641-642.
14. FRATEL MICHAELDAVIDE, *Non perfetti ma felici*, cit., 83.
15. M.D. MOLINIÉ, *Il coraggio di avere paura*, Melara 2006, 17-18.
16. FRATEL MICHAELDAVIDE, *Non perfetti ma felici*, cit., 86.
17. Cf. M. RONDET, *Dalla santità desiderata alla povertà offerta*, in *Christus*, 137 (1988), 47-54.
18. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi dell'Asia nel santuario di Haemi*, 17 agosto 2014.
19. L.M. EPICOCO, *Solo i malati guariscono*, Roma 2016, 20.
20. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, 6 gennaio 2017, n. 35.
21. Cf. H. NOUWEN, *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*, Brescia 1982.
22. da J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli anelli*

www.dehonianie.it

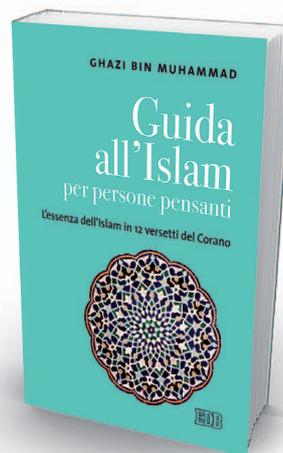
EDB

Silvano Petrosino

LA DONNA NEL GIARDINO

Che cosa Eva avrebbe potuto rispondere al serpente

pp. 96 - € 8,50



Ghazi bin Muhammad

GUIDA ALL'ISLAM PER PERSONE PENSANTI

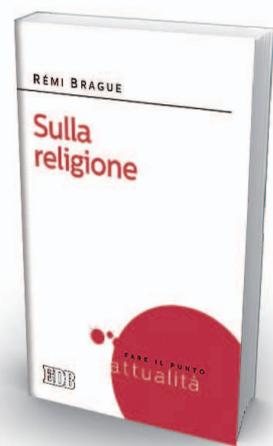
L'essenza dell'Islam in 12 versetti del Corano

pp. 368 - € 28,00

Rémi Brague

SULLA RELIGIONE

pp. 176 - € 19,50



LO SPIRITO SANTO E NOI

Sabino Chialà, monaco della comunità di Bose nella fraternità di Ostuni, teologo e biblista, ha condotto i vescovi pugliesi, durante un corso di esercizi spirituali, in un illuminante viaggio all'interno del Libro degli Atti che registra i primi passi di una Chiesa che impara a definirsi confrontandosi con le domande degli uomini e delle donne del suo tempo. Da tali domande scaturisce l'annuncio della buona notizia, che da Pentecoste in poi, da Gerusalemme, attraverso la Giudea e la Samaria, si estenderà fino alle regioni di Siria e Asia Minore e poi alla Grecia, fino a giungere a Roma.

Parole-chiave

Fratel Sabino propone per ognuna delle otto meditazioni una parola chiave. La prima è «sottrazione», quella di Gesù che, ascendendo al cielo, si sottrae agli occhi dei discepoli, aprendo così per loro un «nuovo cammino», in cui sarà lo Spirito a guidarli; ma anche la «sottrazione» di un fratello, Giuda, che ha messo in moto la comunità. La seconda parola è «compaginazione»: dopo la discesa dello Spirito Santo ha inizio, col discorso di Pietro, la missione, fondata sulla compattezza della comunità nelle quattro «perseveranze»: l'insegnamento degli apostoli, la comunione fraterna, la frazione del pane, le preghiere. La terza parola è «crescita», che avviene a opera di missionari, mandati a due a due; una crescita che avviene nonostante le persecuzioni e nonostante le «dissonanze» all'interno della stessa comunità. La quarta parola è «uscita»: un andare per il mondo che comincia col martirio di Stefano, con la missione di Filippo in Samaria, e, soprattutto, con la conversione e la missione di Paolo. La quinta parola è

«obbedienza» alla chiamata del Signore, alla voce dello Spirito per Pietro con il centurione Cornelio, per la comunità di Antiochia, per la comunità di Gerusalemme. La sesta parola è «elaborazione», quella che avviene nel concilio di Gerusalemme, dopo il primo viaggio missionario, che ha posto problemi riguardo a quelli che noi chiameremo i «lontani». La settima parola è «confronto»: protagonista ormai è Paolo e la sua missione. L'ottava e ultima parola è «viaggio», che porta Paolo fino a Roma, la «capitale del mondo»; un viaggio che finisce in una casa presa in affitto dal prigioniero Paolo, casa in cui chiunque può entrare, «ai confini del mondo e al suo centro».

Per una Chiesa di tutti i tempi

«Sottrazione», «compaginazione», «crescita», «uscita», «obbedienza», «elaborazione», «confronto», «viaggio»: sono parole chiave per una Chiesa di tutti i tempi, costituita non da uomini «perfetti», ma da «discepoli che cercano e che proprio per questo sono capaci di aiutare altri a cercare». Rimettersi in ascolto degli Atti significa porsi alla scuola di una comunità che ha saputo trasformare sconfitte e fallimenti in orizzonti inattesi, anche quando la comunione ha rischiato di essere infranta dalla menzogna (è il caso di Anania e Saffira) e dalla mormorazione (è il caso degli

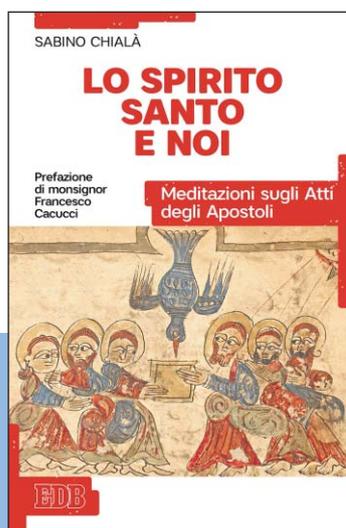
ellenisti), o quando la persecuzione ha attentato all'avanzata dell'evangelo (è il caso del martirio di Stefano). Una Chiesa che cresce sotto la guida dello Spirito Santo e grazie a quei primi credenti che, dopo gli eventi della passione, morte e risurrezione del Maestro, hanno saputo riprendere a camminare con fiducia e coraggio.

Un cammino profetico

Ciò che l'evangelista Luca racconta, sono i primi passi di un cammino non ancora finito, che si fa profezia per il futuro e annuncio per l'oggi. È anche un invito a rimetterci in ascolto del Libro degli Atti degli apostoli, per ritrovare quell'essenziale di cui abbiamo bisogno, osservando «come» le prime comunità sono nate, si sono organizzate, si sono edificate. Cosa hanno privilegiato. Quali sono state le loro prime sconfitte, i loro primi fallimenti e come hanno reagito. Cosa ci hanno lasciato in eredità come compito. Si possono privilegiare alcuni aspetti: l'elaborazione, fatta insieme, da fratelli che, pur nella diversità, si riconoscono figli di un medesimo Padre, animati da una stessa vocazione, per cui sanno ascoltarsi e custodire il bene della comunione insieme alle differenze. Il confronto con un mondo diverso e che a volte sembra lontano, refrattario a qualsiasi annuncio evangelico, chiuso nella sua incomunicabilità e distratto, in cui però la Chiesa è chiamata a discernere le tracce di una presenza e di un desiderio. Infine il viaggio, come immagine e invito per una Chiesa che non si fermi mai soddisfatta di se stessa, ma rimanga sempre assetata di una fedeltà più grande e di una comunione più vera.

Un libro aperto

Gli Atti restano un libro aperto, come la vita della Chiesa: tante pagine saranno scritte dalle nuove comunità, quelle di oggi e quelle del futuro. La Chiesa degli Atti ci consegna le fatiche e le gioie dei primi passi, ma anche il sogno di una comunità ancora da realizzare. In un tempo in cui la Chiesa è alla faticosa ricerca di una via per una «nuova evangelizzazione», le pagine scritte dall'evangelista Luca mostrano tutta la loro attualità e utilità, con la certezza che lo Spirito può continuare a rendere efficace il Vangelo di Cristo.



Sabino Chialà

Lo Spirito Santo e noi

EDB, Bologna 2019, pp. 168, € 16,50

Anna Maria Gellini

Barbara Alberti
Francesco e Chiara

EDB, Bologna 2019, pp. 232, € 15,00

Barbara Alberti, scrittrice, sceneggiatrice e drammaturga, attinge alle fonti francescane per un gradevolissimo romanzo, con una leggerezza che sa di santità. L'incanto di un mondo possibile, l'eco delle risate del giullare di Dio, la sua passione per ogni creatura, un amore puro fra lui e Chiara. E anche la sovrana noncuranza di sé nei confronti del male e della sofferenza. L'autrice ha realizzato questo bel testo di narrativa, col contributo di Lucetta Scaraffia, che l'ha guidata nella scrittura "prestandole il suo talento e il suo slancio". Giovanni Vian, "grande uomo di pensiero, libero e gentile, e spiritoso come un angelo". Piero Di Domenico-



nio, artista della figura, che ha curato le illustrazioni che completano e arricchiscono il testo. P. Marco Bernardoni e le Edizioni Dehoniane che "hanno così ospitalmente accolto questo pellegrino".

Emanuela Ghini
Oltre ogni limite

Edizioni Itaca 2019

Suor Nazarena, al secolo Julia Crotta, nasce nel 1907 negli Stati Uniti. Muore a Roma nel 1990, dopo aver vissuto per oltre 40 anni "volontariamente reclusa in una cella non



per una fuga o per disprezzo del mondo, ma per amore a Cristo e ai fratelli". Donna colta, uscita da una delle più antiche e prestigiose università degli Stati Uniti, di grande sensibilità artistica e musicale, dinamica, sportiva, intraprende a 30 anni un lungo percorso umanamente sconcertante, per fare della sua vita un dono di sé oltre ogni limite. Dalla sua angusta cella, che chiama «anticamera del paradiso», Nazarena continua a dire a tutti "le sue parole d'amore, semplici e umanissime, piene della gaiezza consolatrice dello Spirito". Scrive don Divo Barsotti: "L'equilibrio e la serenità di Nazarena, che ha vissuto un'esperienza come quella dei padri del deserto, è miracolo evidente di una presenza di Dio nella notte del mondo". E Ravasi di lei dice: "Nazarena ci ricorda che esiste una straordinaria strada in cui il perdere è trovare, il silenzio è parola, il distacco è arricchimento, la solitudine è calore e intimità". In giorni confusi come gli attuali, preda di uno stordimento che anche nei cristiani mette a rischio la speranza e illanguidisce la prospettiva della vita eterna, Nazarena riafferma in modo folgorante, pure se inimitabile, che la vita cristiana, nello spirito delle beatitudini evangeliche, è contestazione radicale del mondo inteso come livello minimo di umanità. Senza clamore, cancellando se stessa a tutto e a tutti per divenire, nell'assimilazione più completa a Gesù Cristo crocifisso e risorto, sorella dell'umanità, Nazarena evangelizza in modo sconvolgente. La voce che ci raggiunge dal fondo della cella che l'ha sequestrata tutta la vita non ha nulla di singolare: è una voce umana vibrante di energia, viva e calda; sapiente ma allegra, a volte ironica; ferma ma intrisa di dolcezza. Piena di realismo, tenerezza e misericordia. E, soprattutto, felice. Una voce rivolta a tutti. Nel suo unico interlocutore, Nazarena ha presente l'umanità; nella sua stanza di tre metri per cinque è al cuore del mondo.

Henri Caffarel
L'amore coniugale cammino verso Dio

EDB, Bologna 2019, pp. 200, € 16,50

Il testo è il risultato di un lungo cammino, frutto di un lavoro collegiale di diverse coppie che hanno avuto responsabilità nell'Équipe Responsabile Internazionale delle Équipes Notre-Dame; risultato di una lunga riflessione, a partire dallo studio del pensiero di p. Henri Caffarel sulla coppia, il matrimonio cristiano e il sacramento del matrimonio. «Atelier Mariage» è l'équipe che ha condotto un laboratorio permanente di osservazione e di riflessione sulla realtà del matrimonio oggi, non sottoposto al ritmo quotidiano della vita delle équipes, e aperto al discernimento dei segni dei tempi e alle nuove aspettative delle cop-



pie. Una grande sfida per una spiritualità incarnata, per una chiamata alla santità nella condizione della vita di coppia con tutta la sua bellezza, ma insieme con la sua fatica quotidiana. Questa è l'umile grandezza di questo libro.

Paolo Cugini
Visioni postcristiane

EDB, Bologna 2019, pp. 176, € 16,00

Si parla sempre più di società postcristiana per il fatto che si ha la netta sensazione che siamo entrati in un'epoca nuova, in cui la cristianità, così come si era venuta a strutturare dal Medioevo in poi, non esiste più. Nell'Occidente secolarizzato i cristiani sono sempre più una minoranza. Le percentuali di coloro che frequentano le chiese cala a vista d'occhio. Allo stesso tempo, si constata il calo vertiginoso dell'accesso alla vita sacramentale. Battesimi, matrimoni, confessioni: sono sempre meno le persone che partecipano a quelli che da sempre sono considerati i cardini della vita ecclesiale. Sono soprattutto le giovani generazioni a disertare le chiese. Questo li-



bro si propone di osservare il futuro del cristianesimo a partire da considerazioni nate dall'attività pastorale nelle parrocchie, con i cristiani LGBT, con gli studenti provenienti da alcuni Paesi africani e con le comunità ecclesiali di base brasiliane.

Barbara
Alberti

Francesco e Chiara

pp. 232 - € 15,00



Francesco
Cosentino

Non è quel che credi

*Liberarsi dalle false
immagini di Dio*

PREFAZIONE DI ENZO BIANCHI

pp. 168 - € 13,00